sabato 5 novembre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 250
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma, telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Mentre Cgil-Cisl-Uil giocano sul rinvio, si intensificano le spinte per unificare e rendere incisive le lotte

I metalmeccanici rompono la tregua

La Flm ha indetto per i primi di dicembre uno sciopero della categoria e ha chiesto alle Confederazioni di promuovere lo sciopero generale nazionale di tutte le categorie - Proposto il blocco generalizzato degli straordinari, sull'esempio di Fiat e Alfa - Ribadita l'opposizione al piano nucleare approvato dal Parlamento

Sono in pieno svolgimento i lavori del consiglio generale dei Metalmeccanici. L'intervento di maggior rilievo politico della prima parte della giornata è stato quello del compagno Mattina, segretario generale (Uil) della Flm.

Mattina ha confermato la linea espressa nella relazione di Galli come linea di tutta l'organizzazione. Ha rinunciato a qualche cosa in tema di piano energetico e di centrali nucleari; ha concesso qualche cosa in tema di scontro con la linea del governo, che nella relazione di Galli è poco meno di una dichiarazione di guerra; ha accettato e ribadito sulla struttura del salario la linea dei metalmeccanici, quella proposta a Viareggio nella relazione di Lettieri. In sostanza si tratta della linea dell'ugualitarismo, che non riguarda soltanto la revisione degli scatti o dell'anzianità, e dell'iniziativa sindacale senza aspettare l'iniziativa del padrone che punta a tagliare i salari più che a ridurre il costo del lavoro. C'è da redistribuire, secondo Mattina, molti aspetti culturali, assistenziali e ricreativi che rendono molto diseguali tra loro salari formalmente uguali; ci sono da smantellare privilegi corporativi. «Ma c'è soprattutto, ha concluso Mattina, da preparare questo progetto sapendo che si deve portarlo tra i lavoratori, che la gente deve discuterne, deve decidere, visto che niente deve essere deciso a tavolino».

Un altro intervento significativo è stato quello di Tommaso di Taranto che ha chiesto il blocco di tutti gli straordinari, ripetendo quanto aveva detto Moretto ieri. E la richiesta del blocco dello straordinario va oltre la relazione di Galli, anche se è un aspetto indispensabile di una lotta degli occupati per l'occupazione.

In larga misura il dibattito è privo di grandi slanci, proprio perchè i compagni si ritrovano nella relazione e sentono tutta la drammaticità della situazione delle fabbriche nelle quali, è sempre Mattina che parla, «spesso che ha il fiato grosso, ma non perchè la combattività sia diminuita, perchè anzi è vero il contrario», ma perchè gli obiettivi di maggiore portata appaiono più lontani e indeterminati; appaiono soprattutto in contraddizione totale con la politica del governo incardinata su

segue a pag. 5

Oggi terzo sabato di picchetti davanti agli stabilimenti Fiat. Operai, studenti, disoccupati si ritrovano davanti ai cancelli di Mirafiori, Lancia, Spa Stura, Avio, oltre alle fabbriche di zona S. Paolo Pininfarina e Bertone. Sulla questione dei picchetti, per il blocco degli straordinari si sta sviluppando un'ampia iniziativa e dibattito di massa.
(a pagina 8 una pagina speciale dedicata alla lotta Fiat).

Cgil Cisl Uil insistono nella linea del rinvio

Roma, 4

La segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil riunitasi oggi a Roma, ha rinviato tutto. Le questioni all'ordine del giorno erano l'ipotesi di vertenza generale sulla struttura del salario proposta dalla Cgil, e quanto emerso ieri dal consiglio generale della Flm per uno sciopero generale contro la politica economica del governo (e non solo dei settori industriali come in programma per il 15 novembre).

L'atteggiamento della federazione è stato di sostanziale rinvio. In primo luogo si è deciso di demandare ad una apposita riunione che si terrà il 14 novembre la questione della struttura del salario, e quindi, in secondo luogo, si è deciso di posticipare ogni decisione intorno ad uno sciopero generale successivamente al richiesto incontro con il governo. Soltanto nel caso Andreotti si dichiarasse contrario all'insieme delle proposte presentate dal sindacato in tema di politica economica, si giungerebbe allo sciopero generale. E non prima, comunque, di una apposita riunione del direttivo della federazione.

Quanto poi alla proposta avanzata dalla Flm di tenere una manifestazione nazionale a Roma, in occasione appunto dello sciopero generale, la segreteria della federazione unitaria non ha neanche preso in considerazione la cosa, sostenendo che una manifestazione a Roma di questi tempi correrebbe il rischio di «prestare il fianco» a incidenti di piazza.

Anche se si arriverà a questo sciopero generale, sembra dunque di capire, non si farà alcuna manifestazione nazionale, e quella che potremmo chiamare la «procedura», sarà assai laboriosa.

La federazione ha infatti chiesto un incontro con il governo sulla base di un documento relativamente fumoso ed impreciso, che lascerà ampi margini di manovra ad Andreotti. Se poi comunque il governo dovesse assumere un atteggiamento nettamente negativo, si tratterebbe di convocare il direttivo unitario, e solo successivamente si potrebbe arrivare allo sciopero per tutte le categorie.

Tenendo conto che il governo non ha ancora fissato l'incontro con la federazione unitaria, si può presumere che in ogni caso l'eventuale sciopero generale non si potrà tenere che dopo la metà di dicembre.

Intanto, come hanno rivelato i dati pubblicati oggi dall'Istat, la recessione avanza indisturbata, e corrispondentemente l'occupazione continua a segnare regressioni. Nessuna soluzione è stata ancora trovata per la Montefibre, e le prospettive per 8.000 lavoratori dell'Unidal sono tornate a farsi nerissime. Ma anche di fronte a queste cose Cgil-Cisl-Uil insistono nella logica del rinvio e dell'indecisione.

Forte manifestazione a Roma dei lavoratori degli enti locali

Un corteo molto grosso e combattivo - Sembrava una manifestazione operaia di qualche anno fa - Hanno partecipato anche i pensionati - L'intervento di Macario

Roma, 4

Si è svolta oggi la manifestazione nazionale dei lavoratori degli enti locali che rivendicano la difesa del contratto 1973/76 che il governo cerca con ogni manovra di rimettere in discussione allo scopo di far saltare il rinnovo del secondo contratto collettivo di lavoro ormai scaduto dal giugno del '76.

Diversi tra i punti salienti della parte normativa non sono stati applicati perchè in contrasto con leggi, risalenti al ventennio fascista, mentre il governo, attraverso i prefetti esercita pressioni sui segretari generali degli enti, ordinando di non firmare gli stipendi comprensivi degli integrativi regionali.

Gravi ritardi sono da attribuire alla Flel nazionale che ancora non si è decisa a presentare ai lavoratori la bozza definitiva della piattaforma contrattuale.

Oggi sono confluiti a Roma molte migliaia di lavoratori provenienti da ogni provincia d'Italia e hanno dato vita a un lunghissimo corteo che si è concluso a Piazza S.S.Apostoli. Qui, dopo l'introduzione di un membro della segreteria della Flel provinciale e di Borlone della segreteria nazionale, ha preso la parola Luigi Macario.

Mentre Macario stava parlando, arrivava la foltissima delegazione di Napoli che distribuendo un volantino e al grido di «Unità! Unità» ha denunciato le manovre scissionistiche del «padrino» Scognamiglio segretario della Cisl napoletana che ha invitato i propri iscritti a una vera e propria opera di crumiraggio.

Alla condanna dei compagni napoletani si è associato, a nome di tutta la Cisl, Macario che nel suo comizio si è praticamente fermato a un elenco dei problemi che stanno di fronte alla categoria.

Mentre scriviamo, delegazioni si stanno recando ai vari ministeri interessati, all'Inadel e alla Cpdel, per sollecitare la rapida soluzione dei problemi.

Va infine sottolineata l'importanza della partecipazione dei lavoratori pensionati che rivendicano l'adeguamento totale delle pensioni agli stipendi.

Massimo Cocchi

Il corteo che abbiamo visto sfilare davanti alla redazione era una manifestazione della classe operaia contro il governo. Queste sono le considerazioni che abbiamo fatto sentendo gli slogan e vedendo i cartelli. Sembrava un corteo di qualche anno fa, di lavoratori dell'industria in lotta per il contratto.

I lavoratori, anche se non sono in produzione, socialmente e politicamente sono operai, lavorano come spazzini o come portantini negli ospedali: manifestano contro il padrone, il padrone di tutti, che oggi non è Agnelli, ma Andreotti, il capo del governo. E allora si sentono molti slogan e ritornelli dell'autunno caldo, con Andreotti al posto di Agnelli. E poi, cantata da compagne delle Marche: «Giro giro tondo, casca il mondo, casca il governo, Andreotti va all'inferno!».

Oppure, gridata da tutti: «son tre anni che portiamo i cartelloni, Andreotti ci hai rotto i coglioni!». Rimane una domanda senza risposta. Come conciliano questi compagni, queste migliaia di lavoratori il sostegno che essi danno con il voto e con l'adesione politica al Pci che è spesso la controparte dei lavoratori nell'amministrazione delle città e delle regioni con giunte di 'sinistra' e soprattutto con il fatto che lo stesso Pci è il pilastro centrale che sostiene il governo di Andreotti?

Deciso dal Consiglio dei Ministri

È il generale Corsini il comandante dei Cc

È un uomo di Andreotti, ben visto anche dal Pci - Il gen. Ferrara legato agli oppositori di Andreotti interni alla Dc messo in ombra

Roma, 4

Nella riunione di oggi il Consiglio dei Ministri ha discusso diversi temi; in particolare l'approvazione di un Ddl sui fondi per far fronte ai danni delle alluvioni, la convenzione per la protezione delle acque italo-svizzere, alcune convenzioni per la telecomunicazione fra Italia, Malta e la Francia, un decreto in favore dei profughi del Vietnam del Sud, alcune nomine di funzionari ed una variazione al bilancio del '77.

Ma la decisione più importante, più attesa, è stata quella in merito alla nomina del nuovo comandante dell'arma dei carabinieri, in sostituzione del generale Mino, «opportunamente» deceduto in un incidente aereo le cui cause non sono state chiarite e forse non lo saranno mai.

Il generale di corpo d'Armata, comandante della scuola di guerra Pietro Corsini, è stato designato come nuovo comandante dei carabinieri.

Il curriculum del generale Corsini è diviso in due parti; da una parte l'attività di «servizio», la sua carriera, che lo ha visto partecipare alla scuola di guerra, al corso sulle armi speciali in Germania, alla scuola di guerra Usa, lo ha visto al comando della divisione Folgore, presidente del gruppo di lavoro della difesa per la ristrutturazione delle forze armate; dall'altra la sua attività all'interno dell'esercito di uomo-ombra della ristrutturazione, della trasformazione delle forze armate.

Di sicura fede andreottiana, il

segue a pag. 5

C. G.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Totale del giorno	85.400
Totale provvisorio	12.496.935
Totale complessivo	12.582.335

Una denuncia dei lavoratori raccolta da Dp

Israele ci ha inviato le sue «teste di cuoio»

Agenti segreti di Israele operano a Roma sotto la veste di impiegati della El-Al - Presentata da Massimo Gorla un'interrogazione al governo

Il compagno Massimo Gorla presenterà un'interrogazione parlamentare sulle attività dei servizi segreti israeliani dopo che un gruppo di lavoratori della società Aeroporti di Roma ne ha rivelato la presenza e l'attività nell'aereoporto di Fiumicino. Sarebbero circa 20 gli agenti segreti in borghese del servizio israeliano sotto la false vesti di impiegati della compagni aerea El-Al che è appunto la compagnia aerea israeliana.

Questi agenti agiscono indisturbati ed armati di tutto punto all'interno dell'aereoporto, senza che nessuno si preoccupi di controllare la loro attività; anzi il Questore dell'aereoporto e il Ministero degli Interni, pur essendo a conoscenza di fatti ed incidenti che testimoniavano la presenza degli israeliani, non si sono mai preoccupati di intervenire o di aprire un'inchiesta o quanto meno di chiedere spiegazioni all'ambasciata israeliana.

Le linee aeree El-Al sono le uniche che a Fiumicino provvedano in ogni fase dell'imbarco dei passeggeri, dal check-in fino alla salita sull'aereo, a controllare i passeggeri e i bagagli con una scrupolosità inaudita che si aggiunge a quella dei normali servizi di assistenza forniti dalla compagnia A.R. del gruppo Iri-Italstat, e dei controlli di sicurezza che a terra sono svolti dalla Ps, dai carabinieri, dalla CdF e dall'antiterrorismo.

Del resto è risaputo che tutte le compagnie aeree usano dei veri e propri «superman» per «prevenire» le azioni dei terroristi, ma al momento dello sbarco anche questi vengono sottoposti ai controlli e sono tenuti a depositare le armi alla dogana. Tutto questo non accade per gli agenti segreti israeliani che continuano a girare armati all'interno dell'aereoporto, pronti a sparare a vista su chiunque desti sospetti (si sono verificati episodi di lavoratori che camminavano con passo spedito e scambiati per fuggitivi, che si sono visti puntare la pistola). Gli stessi lavoratori si sono più volte recati dall'azienda per chiedere spiegazioni sulla strana presenza degli agenti segreti, che tra le altre cose pone in serio pericolo la loro incolumità e quella dei passeggeri, ma non hanno mai ricevuto risposta, anzi sono stati minacciati.

Nascono pesanti interrogativi anché sul piano politico, dal momento che il nostro Ministero degli Interni sembra essere a conoscenza di tutto (è capitato diverse volte che alcuni di questi «strani impiegati» israeliani, trovato in possesso di armi e arrestato, sia stato immediatamente rilasciato dopo un giro di telefonate).

Che rapporto esiste tra i servizi segreti israeliani e quelli di casa nostra, ben addestrati alla strategia della provocazione?

D'altra parte l'attività degli israeliani può essere il precedente e l'esempio per altri Stati che, con il pretesto della lotta al terrorismo, iniziano una vasta azione di militarizzazione delle strutture pubbliche e in primo luogo degli aereoporti. Il governo italiano deve rispondere immediatamente a queste rivelazioni e deve provvedere all'allontanamento degli agenti israeliani. In tal senso il compagno Massimo Gorla, rappresentante di Dp nella commissione esteri della Camera, presenterà un'interrogazione al ministro Cossiga. Anche i lavoratori dell'A.R. spingeranno il sindacato di categoria, la Fulat, che fino ad oggi non ha mai preso posizione su questi fatti pur essendone a conoscenza, a presentare una denuncia alla Procura della Repubblica, rivendicando il diritto alla sicurezza personale e collettiva.

Vertenza Italsider: un esempio del contrasto tra bisogni di massa e intesa istituzionale

Dp a Bagnoli per difendere e sviluppare l'occupazione

Le forze dell'«intesa» affermano all'unisono di voler «salvare» l'Italsider di Bagnoli. L'Flm sostiene di voler fare di questa fabbrica il centro della vertenza nazionale sull'acciaio. I sindaci delle città dove sono localizzati gli stabilimenti Italsider scrivono assieme di rifiutare la cassa integrazione per i 6.500 dipendenti del gruppo.

A che punto è la vertenza Italsider? Quali sono i protagonisti di questo scontro di classe? Perchè la questione-Bagnoli è centrale oggi per il movimento operaio mentre cresce la divaricazione tra bisogni delle masse da un lato e intesa istituzionale dall'altro?

Da anni l'attacco alla classe operaia viene avanti all'Italsider, attraverso le manovre di normalizzazione del consiglio di fabbrica, attraverso la deviazione degli operai su falsi obiettivi di lotta, come la conferenza di produzione o la variante al piano regolatore di Napoli che conserverebbe la fabbrica per otto anni.

Mentre le forze politiche parlano di eccedenza produttiva e occupazionale, nella stessa fabbrica sono cresciuti i ritmi, gli straordinari, la nocività e la mortalità.

È da luglio che -con la volontà di colpire con una massiccia cassa integrazione i lavoratori del gruppo Italsider- si è sviluppata un'aggressione all'Alfasud prima e quindi all'Unidal, così come alla Montefibre, alla Cementir, nella piccola e media azienda.

Per il padronato passare oggi a Bagnoli, a Taranto, piegare il movimento popolare calabrese (non costruendo lo stabilimento previsto a Gioia Tauro), significa indebolire l'offensiva operaia al sud, preparando così il terreno dell'offensiva complessiva all'intero proletariato cosiddetto forte. Anche nel settore alimentare la manovra è la privatizzazione selvaggia delle produzioni competitive, penalizzando l'occupazione (a partire dal nord), mentre viene avanti con forza il nuovo modello capitalistico basato sul decentramento produttivo, sul lavoro nero, a domicilio, utilizzando forza-lavoro liberata dall'introduzione in alcuni settori di tecnologie più avanzate.

Una volta che, con l'intesa, anche Pci e Psi si sono fatti carico degli interessi «nazionali» (laddove per tali si intendono gli interessi padronali) promettendo di garantire un 'risanamento' economico che si fonda sulla divisione e la sconfitta del proletariato, per la classe operaia lo scontro è diventato più difficile, le controparti più confuse, sofisticate, evanescenti. I riformisti hanno abbassato progressivamente il tiro arretrando sul terreno favorevole al grande padronato, alla Dc, alle multinazionali.

Un corteo dopo l'altro di operai in lotta contro la cassa integrazione di oggi e i licenziamenti di domani attraversa Napoli; sono manifestazioni indette dal sindacato, ma non stanno pagando. C'è una spiegazione: sono sbagliati gli obiettivi che alla mobilitazione dà la direzione sindacale.

Mentre Pci e Psi, condividendo ciò che è economicamente e politicamente compatibile con gli interessi padronali e delle forze politiche che ne portano avanti la linea nelle istituzioni, si battono -certo- per il risanamento, ma dei bilanci padronali; si battono -certo- per il cambiamento, ma dei dirigenti delle PpSs (per nuovi dirigenti che rispettino i vincoli economici e internazionali); nel sindacato sta andando avanti una linea pericolosa per il movimento.

Per risanare e mantenere le aziende, dice il sindacato all'Italsider come all'Unidal, occorre ridurre il personale. Così i partiti dell'intesa decidono l'eliminazione progressiva di migliaia di posti di lavoro, mentre il sindacato continua a praticare la propria disponibilità sulla mobilità; la qual cosa favorisce nuovi attacchi politici alla classe operaia: il profitto si salva, il potere padronale cresce, le masse vengono progressivamente disarmate in nome di una vuota retorica programmatoria che attende di contrattare col padronato nazionale e multinazionale i piani di settore quando essi sono già vanificati dallo smantellamento di interi pezzi dell'apparato produttivo. All'Italsider, come all'Unidal, le confederazioni sindacali si dicono pronte a contrattare una cassa integrazione «finalizzata» alla riconversione concedendo blocco del turn-over e mobilità.

In realtà i lavoratori per primi sanno bene che il vero obiettivo dell'Italsider non è tanto la cassa integrazione per seimila operai per sei mesi (che non risolverebbe nè il problema del deficit nè della riduzione delle giacenze di magazzino) quanto l'accettazione dei vincoli internazionali posti dalla Cee, l'utilizzazione senza controllo sindacale dei rifinanziamenti statali e internazionali, lo «sfondamento» soprattutto a Bagnoli dei rapporti di potere in fabbrica come esempio da generalizzare sull'organizzazione del lavoro; la relazione padronale sulle «aree di perdita» e la contro-piattaforma presentata dall'azienda parlano chiaro. Così Bagnoli affonda mentre passa il piano di privatizzazione degli acciai speciali.

E, per non rompere le compatibilità capitalistiche, il sindacato si appresterebbe a gestire all'interno del movimento le modalità e le localizzazioni dei tagli occupazionali: tremila licenziamenti all'Unidal di Milano, abolizione dello stabilimento di Gioia Tauro, cassa integrazione e mobilità a Napoli.

Se così stanno le cose, solo una dura offensiva operaia può spostare i rapporti di forza, può battere le compatibilità economiche e politiche (condivise dai riformisti) in nome delle quali è attaccata, scatenando un'offensiva con obiettivi precisi, che riguardano il «che cosa» produrre, «per chi» produrre, «come» produrre.

All'attacco padronale e governativo di distruzione delle forze produttive nel sud si può rispondere solo con una lotta di opposizione e di pratica dell'obiettivo che, alimentando la lotta sociale organizzata per il lavoro, può unificare realmente gli spezzoni proletari che esprimono l'antagonismo sociale diffuso sul territorio indicando nei fatti la lotta operaia contro lo sfruttamento come asse necessario dello scontro sulla politica economica governativa, respingendo i tentativi di divisione tra gli operai del nord e proletari meridionali presenti ormai anche nel sindacato.

segue a pag. 5

R. Di Francesco
Giovanni R.Spena

Nuove adesioni per il riconoscimento dell'Olp

Fra le adesioni alla campagna per il riconoscimento dell'Olp pervenuteci oggi ricordiamo quelle dell'On. Achilli del Psi, dell'on. Fabrizio Cicchitto del Psi, dell'on. Codignani indipendente nelle liste del Pci, del direttivo provinciale della Uil di Brindisi, di Antonio Baruffaldi della segreteria Flels-Cgil di Parma, di Gaetano Carobella dell'esecutivo Flels-Cgil di Parma.

DALL'INTERNO

Dc in agitazione per avere altre leggi «dure»

I ladroni hanno paura

Era prevedibile e così è stato. La Dc nei suoi vari strati, mafie e clientele, è insorta, non a caso, alla vigilia della riunione del consiglio dei ministri, per reclamare una adeguata protezione dopo gli ultimi attentati dei giorni scorsi.

Una reazione normale ma pur sempre nella linea di chi vuole approfittare di ogni occasione per richiedere maggiori possibilità di usare il proprio potere. L'occasione è stata la riunione del gruppo parlamentare Dc sull'aborto che ha rivoluzionato il suo ordine del giorno, ma la catena è continuata per tutta la giornata di venerdì, anche contemporaneamente alla riunione del consiglio dei ministri.

In poche parole ieri i deputati avevano chiesto che il Partito democristiano uscisse allo scoperto con iniziative pubbliche contro il «terrorismo», mobilitando tutto il partito (richiesta esplicita a Piccoli&; che fosse convocato il consiglio nazionale in tempi brevi e che fosse stilata una interpellanza parlamentare perchè il governo (e quindi i partiti che lo sostengono, dal Pci al Pli) prenda posizioni esplicite.

Serie di richieste naturalmente ben accette all'insieme del partito di regime, il quale però ha dovuto nuovamente mettere a dura prova gli attuali equilibri interni emersi dal passato consiglio nazionale. Le varie correnti non hanno dimenticato di scontrarsi anche duramente, con un'arroganza, certamente maggiore del solito, della destra; prova ne è che il testo dell'interpellanza che chiede «misure ed attività adeguate», in un primo tempo, per merito del noto Vito Scalia, chiedeva esplicitamente misure «eccezionali».

Poco comunque cambia; è evidente il tentativo di usare il polverone provocato dalle azioni delle Brigate Rosse e da altri episodi, per dare un ulteriore colpo agli spazi democratici; lo scopo di tutto questo è lampante. Dietro la paura di molti c'è anche il tentativo di chiudere gli spazi di democrazia che hanno messo allo scoperto il modo di governare democristiano (fatto di truffe ma anche di provvedimenti governativi tesi a colpire sempre di più i livelli di vita).

Il gioco di approfittare delle azioni avventate di pochi per coprire di «democraticità» la propria arroganza politica è evidente. Mentre le richieste dei parlamentari Dc sono state tutte accettate (mercoledì si riunirà tutta la direzione centrale del partito che deciderà sul consiglio nazionale), l'*Unità* di oggi ha colto le difficoltà che questa sterzata poteva offrire alla politica del compromesso storico: l'editoriale di oggi chiede al governo l'applicazione *«delle leggi che già esistono* (di per sè già anticostituzionali ed «eccezionali», n.d.r.) *e dell'intesa programmatica»*.

«Vertice» di Ps: colpire il dissenso popolare

Roma, 4

La campagna scatenata dalla Dc contro il terrorismo ha immediatamente messo in moto i massimi vertici dell'apparato repressivo.

Una riunione si è svolta ieri, su indicazione di Cossiga, presso la Questura di Roma, con la partecipazione dei responsabili del SdS, della squadra «politica», del Questore, e di tutti i commissari romani.

Il primo argomanto discusso da questo vertice è stato «la manifestazioni», con l'evidente scopo di utilizzare gli episodi terroristici per rafforzare l'apparato di polizia nella repressione del dissenso popolare, dell'opposizione all'accordo a sei.

Altri furgoni blindati, proiettili di gomma, gas paralizzanti, nuove «unità mobili» denominate squadre «anticommando»; maggiore uso di agenti in borghese, squadre speciali; queste le decisioni, (già in parte anticipate nella «pratica» quotidiana) prese dal vertice.

Altra decisone è stata quella di avviare in tutta Italia una «campagna di lotta al crimine» basata sui criteri del rasterralemnto, delle retate, delle operazioni di polizia in grande stile. La sera stessa del vertice, nella Capitale, sono state realizzate diverse operazioni di questo tipo, nel resto d'Italia si stanno avviando: 6 mila persone sono già stata identificate, 53 arrestate, con la logica che ha contraddistinto queste operazioni della schedatura di massa.

Il senso di tutta questa «canea» è evidente: da una parte soddisfare l'isterismo dell'apparato politco democrisitano, ridar fiato alla tromba della reprssione, ottenere consensi alla lotta contro il movimento popolare. Consensi che, dalle pagine dell'*Unità* sono suobito arrivati; in un artivolo di oggi, il giornale del Pci afferma che il partito «è pienamente disponibile ad esaminare edi perfezzionamento di norme esistenti» (leggi speciali, cioè) in sonsatanziale sintonia col documento del gruppo parlamentare Dc.

Altro obbiettivo di questa campagna è quello di ricompattare in senso reazionario il corpo di polizia, attaccare frontalmente il sindacato di Ps, sul piano della smilitarizzazione, della democratizzazione, facendo marciare di pari passo il rafforzamento dei carabinieri e dei corpi speciali, il loro massiccio impiego in ordine pubblico.

La realtà che balza agli occhi è che, utilizzando gliepisodi di terrorismo contro l'oopsizione popolare; infatti Cossiga si è recato a Londra per trattare direttamente con i responsabili inglesi del ministero degli interni l'acquisto e lemodalità d'utilizzo degli strumenti repressivi utilizzati dall'esercito e dalla polizia inglese in Irlanda.

**Il QdL costa 200 lire
Il nostro diritto
a difendere
la libertà di stampa
ha bisogno
di soldi... tanti**

Primo colpo di scena all'apertura del processo a Trento

Presentata una lettera che smaschera il Sid

Nuovamente allo scoperto le responsabilità governative sulla tentata strage del '71 - Il documento presentato dall'avvocato di Dp e Lc costituitesi parti civili - L'«Adige» copre la Dc

Ultim'ora
Il tribunale ha deciso di respingere la costituzione parte civile presentata da Dp, Lc, Psi, Pci, Acli, Flm, Anpi.
La decisione è gravissima perchè porta di fatto all'affossamento del processo.

Trento, 4

Apertura calda, alla prima udienza del processo a carico di Molino, Santoro, Pignatelli, Zani e Witman: l'avvocato Vincenzo Todesco, patrono di parte civile di Lotta Continua e di Democrazia Proletaria, ha consegnato ai giudici del Sid «segretissimo» indirizzato al capo del servizio. In tale appunto, che riportiamo a parte, lo scrivente riferisce di una riunione a cui partecipò svoltasi la sera dell'8 novembre 72 a Trento alla presenza del prefetto Bianco, del questore Musumeci e del capo dell'uffixio politico Saverio Molino, fiunione convocata al fine di *«sporgere querela nei confronti del quotidiano* Lotta Continua» che avefa pubblicato clamorose rivelazioni sulla paternità degli attentati. Nell'appunto è detto esplicitamente dei contatti tra il prefetto e il ministro degli Interni e di una *«riunione ad alto livello da tenersi a Roma»*. Il fatto è clamoroso e conferma quanto già *Lotta Continua* scrisse. Ciò dimostra anche che la copertura dell'agente «zeta» Giannettini aveva già avuto dei precedenti gravissimi.

Stamane, mentre fuori dal Tribunale un migliaio di studenti stava concludendo una manifestazione che aveva percorso il centro cittadino, la seduta era iniziata con la protesta collettiva dei giornalisti presenti in aula, che in tal modo hanno voluto denunciare le versioni date dal giornalista Gogio dell'*Adige* (giornale di Piccoli) in risposta al suo direttore che gli aveva intimato di scrivere «solo la cronaca» del processo evitando alcun commento. I giornalisti hanno quindi dovuto abbandonare l'aula per qaualche minuto mentre iniziavano le prime dformalità processuali. Dei 70 testimoni chiamatia comparire al vprocedimento, quasi tutti si sonio dati assenti.

Il capo del Sid, avrà ancora una volta il privilegio di essere sentito a Roma come già aveva fatto per il processo di Catanzaro. Tanassi, Colombo, Maletti, Ferrara, hanno invece comunicato che verranno a Trento. L'udienza, presente molto pubblico, giornali, e reti televisive locali e nazionali, è stata quasitutta dedicata alla questione della ammissibilità delle parti civili. Infatti, come era scontato, gli avvocati della difesa hanno fatto opposzione alla costituzione dei partiti di sinistra, arrivando a giustificazioni incredibili e prendendo a prestito sentenze «sul biglietto di pesca delle entrate piccole».

Poi è stata la volta di Todesco (Lc e Dp) e degli avvocati del Psi e del Pci e dell'avvocato Canestrini

Gianni Passavini

«Riunione ad alto livello a Roma»

Il documento si apre con una dicitura riservatissima, inizia con appunto «per il signor caposervizio», oggetto: convocazione urgente del maggiore osservatore Monte da parte di Se il commissario del governo di Trento. Verso le ore 16 dell'8 novembre del 1972, lo scrivente convocato unitariamente al questore di Trento, dott. Musumeci, e al capo della scuadra politica della questura dott. Molino, è stato ricevuto dal commissario del governo di Trento, pref. Bianco, su sua espressa e urgente richiesta. La suddetta autorità precisava che il motivo dell'urgente convocazione era da ricercare esclusiavamente nel contenuto di due articoli apparsi sul *Quoridinao Lotta Continua* nei giorni 7 e 8 novembre 1972. Il testo degli articoli sopradetti concerne il noto attentato dinamitardo predisposto nel giardino antistante il Palzzo di Giustiza di vmTrento, la sera del 18 gennaio 1971, e fallito per la precisa e tempestiva notizia comunicata dallo scrivente di quella sede.

A tal punto, Se il Prefetto nel riferire che entro le ore 17 dello stesso giorno avrebbe dovuto comuncare al ministero dell'Interno il proprio parere circa l'opportunità di sporgere querela nei confronti del direttore del citato quotidiano, chiedeva in merito, di conoscere l'opinone dello scrivente. Dopo aver precisato alla prefata eccellenza che ogni eventuale parere e riguardo era di netta precedenza delle superiori gerarchie del Forte, lomscrivente, a titolo strettamente personale, richiamava l'attenzione dell'interlocutore sull'opportunità di procedere ad atento esame della vvtquestione al fine di non coinvolgere in una pubblica polemica struttre, organizzazione e funzionamento dei servizi informativi dello stato. Nella circostanza, lo scrivente riteneva opportuno puntualizzare che gli elemnti apparteneti al suo ufficio avevano a suo tempo agito nella più rigorosa osservanza delle leggi vigenti e nell'esclusivo interssse di salvaguardare la pubblica incolumità. Il commissario del governo, dopo aver preso contatti con il ministero degli interni, ringraziava della collaborazione e precisava che ogni decisione al riguardo sarebbe stata preceduta da una riunione ad alto livello da tenersi in Roma.

Importante iniziativa del Manifesto sul dissenso all'Est

Roma, 3

«Un convegno che segni l'inizio di una discussione permanente in tutta la sinistra europea sui problemi della natura del socialismo nei paesi del'est, del dissenso e della democrazia, della caratteristica dello Stato e dei suoi rapporti con le masse».

Con queste parole Rossana Rossanda ha illustrato, durante una conferenza stampa, le caratteristiche di fondo del convegno promosso dal «Manifesto» su «potere e dissenso nelle società postirvoluzionarie» che si svolgerà a Venezia dall'undici al tredici novembre.

A questa importante scadenza parteciperanno esponenti del dissenso dei paesi dell'Est e intellettuali occidentali oltre a personalità politiche italiane. Finora hanno assicurato la loro presenza Leonid e Tataiana Pliush, Boris Weil (per l'Urss) e Susan Heggeduc, Ivan Mezsaros, Claudin e Comin per l'Ungheria; Pelikan e Mjlnar per la Cecoslovacchia; Pomian e un rappresentanre del comitato di difesa degli operai polacchi per la Polonia; Pucha per la Ddr; Riesman per la Jugoslavia; Carlo Framqui per Cuba; Althusser, Bethleim, Lienhard e Karol per la Francia Marek per Austria; è ancora incerta la presenza di Agnes Heller.

Per l'Italia hanno dato finora la loro adesione Lombardi e Covatta del Psi Lombardo Radice, Vacca e Villari del Pci, Trentin e Giovannini della Cgil e Benvenuto della Uil; Vittorio Rieser di Dp Marco Boato di Lc e Roberto Rovesi.

«Si vuole approfondire-ha dettoRossanda- *il dibattito in corso nella critica marxista e in tutta la sinistra su un problema che è sempre stato oggetto di pregiudizi e di strumentalismi anticomunisti. Le sinistre hanno un debito morale nei confronti dei compagni usciti dai paesi del'Est, ed è raro che questi compagni abbiano incontrato in occidente una solidarietà chiara ed esplicita dato che c'è sempre stato un problema di schieramenti e ogni dissenzione poteva essere strumentalizzata»*. Ad un giornalista di *Le Monde* che chiedeva se il convegno non si contrapponesse alla Biennale di Venezia, Lucio Magri ha risposto che non si intendeva contrapporsi alla Biennale ma semplicemente fare una cosa diversa, *«Noi vogliamo un convegno della sinistra, mentre la Biennale è cosa più indefinita e reticente. Tra l'altro noi non intendiamo il problema del dissenso sullo stesso modo in cui lo intendono personaggi dell'anticomunismo, perchè la questione di fondo non sta nel reclamare una astratta libertà, nè basta fermarsi alle richieste di un maggior pluralismo nei paesi socialisti, dal momento che lo stesso concetto di pluralismo è in crisi. Il nostro convegno intende avviare una discussione sulla possibilità degli intellettuali e delle masse a contare di più in quei paesi che pur partendo da esperienze rivoluzionarie, si sono arrestati ad un livello di sviluppo del socialismo. Oggi bisogna andare oltre quel livello che poi è la forma del capitalismo di stato e dell'autoritarismo.*

Questo è il fine del convegno e su questo, anche se siamo una piccola e modesta forza politica, intendiamo chiamare tutti a confrontarsi».

Irruzione di Cc a Fano

Fano, 4

Ieri pomeriggio a Fano, irruzione dei Cc dei Cc con mandato di perquisizione a casa di 4 compagni.

Il amndato di perquisizione firmato dal sostituto procuratore della Repubblica di Urbino, Savoldelli, è motivata così: *«Poichè vi è fondato motivo di ritenere che presso il domicilio di suddetto, per motivi politici esistono i negativi di fotografie della casa penale di Fossombrone scattata in preparazione di un reato di evasione, e per favorire l'evasione stessa, essendo stati il..sorpreso mentre scattava tali fotografie, così come risulta dalla segnalazione del comando del nucleo operativo dei Cc di Fano»*.

Ogni ulteriore commento a questo mandato di perquisizione e superfluo. Con il pretesto e l'intimidazione si vuole colpire i compagni che cercano di svolgere un'attività di controinformazione rispetto alle carceri speciali. Fossombrone, la sede del carcere speciale in questione, vive da tempo in un clima di stato d'assedio, con carabinieri e polizia dappertutto e con conseguente limitazione dei diritti e delle libertà di tutti i cittadini. Alle stesse condizioni sono soggetti i detenuti, numerose imprese squadristiche tenutesi neli utlimi tempi. La sparatoria dei fascisti contro i compagni del Marzo '76, le numerose continuate minacce di morte e democratici e compagni, il ruolo fascisti della Fiat assunti da Agnelli che spacciano droga e minacciano i compagni che lottano, sono solo alcuni esempi del clima che si respira a Cassino. Partixolare respiro hanno le azioni squadristiche a causa della chiara copertura che ad esse danno i massimi responsabili dell'Arma dei carabinieri, e l'atteggiamento equivoco delle forze di Pubblica Sicurezza, i primi sempre prionti a provocare gli operai davanti au cancelli della Fiat in occasione di scioperi e sempre molto attivi, per riempire il movimento democratico, ma in diverse occasioni incapaci di mettere fine allo squadrismo del Msi. Gravissima la posizione assuunta dal Pci di Cassino che, nonostante si trovi incarcerato un suo iscritto, ha portato avanti il discorso degli opposti estremismi ef ha espresso la solidarietà nei confronti del capitalismo dei carabinieri Santillo che è scivolato nel àrovocare i compagni e si è fatto male mentre gridava «datemi la pistola». La delega del Pci alle forze dell'ordine, a praticare l'antifascismo alla luce dei fatti, risulta largamente fallimentare. Purtroppo il silenzio più assoluto contraddistingue la locale sezione del Psi. In un comunicato emrso da Dp e Lotta continua si ricostruiscono i fatti che hanno portato all'arresto degli otto compagni molti dei quali assenti fisicamente dai fatti. Il comunicato sottolinea che l'accusa vera verso i compagni è il corrente antifascismo militante portato avanti dagli arresti, nella fabbrica, nelle scuole, nella cittadinanza, nonchè il rifiuto della politica dei sacrifici portata avanti dall'accordo a 6. La provocazione di giovedì a Cassino, avviene dopo che negli ultimi tempi la sinistra rivoluzionaria, ha molto lavorato per costituire un punto di riferimento notevole per l'individuazione dei problemi dei giovani disoccupati, studenti e ioperai aggregandoli su un discorso politico, di alternativa sociale e politica, alla crisi e alla emarginazione sempre più grave. Di fronte alla denuncia della corruzione Democrisitana che regna pressochè indisturbatam di fronte alle comtinue provocazioni antioperaie, del locale padronato e di Agnelli, edel loro lacchè Santillo, è scattata la provocazione dei fascisti del Msi e quella dei carabinieri anche favorita da un equivoco atteggiamento della Pubblica Sicurezza.

La provocazione di Cassino era preparata da tempo

Sui fatti successi a Cassino e di cui abbiamo dato notizia nel giornale di ieri, abbiamo ricdevuto dai compagni del Manifesto, di Dp e di Lc locali, che pubblichiamo integralmente, poichè dà uno spaccato preciso della situazione vissuta nella zona, in questo momento.

Cassino, 4

Continua la provocazione fascista e delle cosidette forze dell'ordine a Cassino contro i democratici e la sinistra rivoluzionaria. Mentre gli otto compagni arrestati verranno interrogati do,ani alle 10 nel carcere di Cassino cresce la mobilitazione antifascista nelle scuole e in alcune fabbriche di Cassino. la mobilitazione antifascista avrà un primo sbocco nella manifestazione indetta per domani sabato alle 17 in piazza Bisbar dalle organizzazioni Pdup, Dp e Lotta Continua. Alla manifestazione indetta, cominciano a pervenire le prime significative adesioni di assemblee di istituti e di forze sindacali. Il significato della manifestazione si può riassumere nella richiesta della immediata scarcerazione dei compagni arrestati, della messa fuorilegge dell'Msi e della chiusura dei covi fascisti. Particolare rilievo assume la richiesta a Cassino della ciusura dei covi fascisti se si tiene conto delle

A Novara si vive nel terrore

Novara, 2

Da alcuni giorni è in atto nella nostra città una mobilitazione attorno a gravissimi avvenimenti avvenuti nel carcere speciale, denunciati da Gianni Correnti e Vittorio Minola, due avvocati democratici, e confermati in un rapporto del giudice di sorveglianza Roberto Fava.

Denuncia che ha provocato l'interessamento del deputato Pci Castoldi che si era riscontrata *«un atmosfera di tensione e di paura innaturali. È impossibile che i detenuti scattino naturalmente sull'attenti e non si muovano assolutamente fino a quando non interviene il comandante. Qui sono stati abbandonati tutti i tentativi di recupero sociale all'annullamento della personalità. Debbo ammettere di essere rimasto scosso. Quasi tutti i detenuti hanno paura di parlare. Quello instaurato a Novara è un sistema speciale anche rispetto ad altre carceri cosidette supersicure. O ci troviamo di fronte a un tentativo polita oppure a una degenerazione degli organi di sorveglianza a livello locale. È strano però che tutto questo si verifichi a Novara dove la funzione del giudice di sorveglianza è svolta a turno e che i maltrattamenti siano avvenuti proprio quando il medico era in licenza»*.

Per avere un'idea del tipo di sistema che si tenta di instaurare, basterà citare questo brano della lettera di un detenuto:*«Io sono quello dell'ultima cella. Alle otto del mattino sentivo aprire la prima porta e le urla, poi la seconda, e urla, poi la terza... figuratevi quando arrivavano a me»*. Sembra inoltre che i detenuti venissero rinchiusi nudi in una stanza all'ingresso della sezione speciale e bastonati.

A proposito di questi gravi avvenimenti l'avvocato Minola, in un'intervista rilasciata nei giorni scorsi ha dichiarato: *«È impossibile che improvvisamente tutti sfoghino la loro aggressività con gli stessi metodi; evidentemente le responsabilità vanno ricercate più in alto, nel potere politico. A Novara poi è stato forse tentato un esperimento per vedere se era possibile far accettare dall'opinione pubblica e dagli stessi detenuti, questi metodi germanici. Solamente la mobilitazione dell'opinione pubblica e delle forze politiche democratiche e l'intervento di magistrati democratici si riuscirà a evitare che certi metodi diventino generalizzati»*.

E che ci si trovi anche oggi di fronte a un tentativo pilota viene confermato indirettamente da un comunicato diffuso da alcuni giorni da una radio libera della nostra città, Radio Kabouter, nella quale si da lettura delle due lettere che pubblichiamo nelle quali si accenna a gravissimi pestaggi avvenuti nei giorni scorsi anche nel carcere ordinario di Novara.

Queste notizie non hanno avuto nè smentite nè conferme ufficiali, perchè si sta evidentemente aspettando che i segni delle prcosse non siano più visibili sui carcerati. Non risulta d'altronde che sul carcere ordinario sia in corso un'inchiesta, e tuttavia si ha un ulteriore ragione di credere che si stia tentando a Novara di saggiare la disponibilità dell'opinione pubblica all'introduzione sia nei carceri straordinari che in quelli ordinari di metodi di tipo nazista.

Cesare Bermani

Se nasci nel carcere, devi sposarti «dentro»

La repressione va sempre di pari passo con la segregazione, con l'emarginazione progressiva; ma molte volte questi due aspetti si saldano. È il caso di Angelo Damiani, il giovane detenuto di Civitavecchia che ha tentato di suicidarsi dopo ventidue giorni di digiuno; il motivo di tutto questo è semplice: aveva chiesto due ore di permesso per poter uscire dal carcere e sposarsi come spetta di diritto ad ogni persona «normale». Ma la legge e il direttore parlano chiaro, parlano di possibilità di usufruire di questo permesso solo per «gravi motivi». E sposarsi può essere un motivo, ma certamente non è grave; con queste motivazioni, che danno lo spaccato di come si possa distruggere una personalità, Angelo Damiani non è riuscito ad uscire dal carcere. Ha invece scritto una lettera al *Messaggero* con cui poneva pesanti e lucidi interrogativi che tolgono ogni dubbio sui tentativi di rendere diverso il carcere che, in modo falsamente democratico, il regime cerca di propinarci.

Dietro alle parole si nascondono le realtà di pestaggi, intimidazioni continue, ricatti e violenze quotidiane, piccoli e grandi episodi di emarginazione. Il caso di Angelo è poi ancora più significativo; nato in carcere vi ha praticamente passato tutta la vita. Il sistema rieducativo di questi istituti, di pena e di violenza, lo ha abituato a non essere libero, lo ha costretto a seguire tutto l'itinerario della repressione. Nato a Poggioreale (in carcere) è passato dal brefotrofio sino all'istituto di rieducazione, intervallato da brevi periodi in cui usciva per poi rientrare in carcere. Un assurdo «pendolarismo» dove si confondono continuamente le esigenze di aperture alla vita con la pesante eredità di anni di emarginazione.

Un ragazzo che ha saputo di avere una madre a 16 anni, che ha cercato di vedere il padre (rinchiuso in un altro carcere) riuscendoci solo a 17 anni; respinto dalla scuola e dalle «istituzioni sociali». In questo mondo chiuso ogni sforzo per uscirne viene continuamente castrato dalla repressione che convince i detenuti, con le bastonate e con le privazioni, ad essere diversi dagli altri.

Alcune lettere di denuncia

Cari compagni,
I fatti oggetti in questi giorni di nutriti commenti sono reali. L'atmosfera continua a permanere infernale. Urge la presenza di una delegazione medica grazie alla quale vorrebbero appurate senza alcun ombra d dubbio le nefadezze compiute dagli sgerri dei quali cito i più scalmanati: Valentino, Bellotti, Piras, Fais, De Riu, Massaro, Coscione, Oggiali Domenico. Dal canto mio ho ragguagliato il mio avvocato associatosi ad altri colleghi nel compilare l'atto di accusa e lo solleciterò a prodigarsi affinchè l'inchiesta in corso non finisca in una bolla di sapone. Quasi tutti portano i segni della violenza. Informate il movimeto che si faccia prestissimo quanto è necessario.

Cari compagni, spero che questa sporca faccenda si risolva al più presto. Qua c'è un regime incredibile. Provocazioni continue e subito botte non possiamo fare nulla perchè ci massacrano.

Al convegno di Ariccia sull'università, il Pci scopre se stesso

«Io, e solo io, sono il movimento»

Il convegno del Pci sull'università non ha certamente sciolto i dubbi che, da febbraio ad oggi, hanno travagliato i giovani comunisti, costretti a guardare da esterni allo scontro politico che dentro le università di tutta Italia, ed in particolare a Roma, si è acceso tra gli «strani studenti» del '77 e l'istituzione universitaria, tra una nuova oposizione sociale e il quadro politico più in generale.

Per tutto questo tempo il Pci ha cercato più in volte di presentare un proprio progetto di riforma, ha tentato senza successo di rilanciare la propria immagine di partito, prima in modo rozzo e autoritario, con Lama, poi con la sofisticatezzaintellettuale e la «dialettica» del convegno del «Gramsci». E proprio in quest'ultima occasione ha tentato di darsi la base teorica per un nuovo movimento, per una nuova razionalità da agitare tra i giovani. Che quel tentativo fosse vano, anzi impossibilitato a darsi una sua concretezza progettuale, lo si è visto ad Ariccia, dove il vuoto tra le dichiarazioni roboanti (scopiazzate a bella posta da Magri) e le scelte operative immediate è stato mai come ora impressionante. Il nodo da sciogliere era quello della riforma universitaria, terreno contrastato anche nell'ambito dell'accordo a sei e di quale movimento dovesse sostenere la proposta di riforma del Pi. In particolare erano tre i nodi da sciogliere: la programmazione degli accessi all'università (altrimenti detto numero chiuo), il ruolo dei docenti, la riqualificazione culturale e didattica. Al di là della vaghezza dei termini usati da Occhetto per spiegare che per uscire dalla crisi occorra rinunciare alla «ottica corporativa ed assistenziale» e che «làobiettivo della transizione democratica ha bisogno di una pianificazione progettuale tra formazione professionale e mercato del lavoro», è evidente in tutta la suatata che il progetto del Pci si fa carico, oggi e in «questa situazione storicamente datata», di riportare un'ordine che non può non essere l'ulteriore tappa di un processo di divisione sociale tra i settori giovanili. È questo il senso della contrapposizione tra l'irrazionalità del movimento di lotta e la «nuova razionalità» di cui si farebbe portatore il «movimento del '78»; tra chi nell'università intende aggregare gli strati sociali oppressi dall crisi economica e culturale e chi intende sistemare interessi, cultura e matrici sociali diverse con l'unico risultato di favorire coloro che detengono il potere dentro l'università. Infatti per quanto riguarda i docenti, la soluzione proposta allo scandalo delle baronie è quella di accettare il principio corporativo della libertà d'insegnamento e di ricerca, pur ponendo un limite alle cariche di governo dell'ateneo. In questo tipo di soluzione resta completamente assente l'analisi della natura di potere che ai Baroni deriva dal possedere un aldo legame tra mondo economico-politico e soggetti di riproduzione e conservazione ideologica del mondo intellettuale. CTe poi significa non tenere assolutamente conto, anzi negare fino in fondo, i mutamenti avvenuti neir rapporti di classe in mrito alla crescita del controllo operaio in fabbrica su questioni fondamentali come l'organizzazione del lavoro, la nocività, l'esigenza di riunificare le funzioni manuali con quelle intellettuali e tecniche.

L'unica cosa, stantia e nauseante, che ripropone il Pci è unanon meglio definita «serietà degli studi», la cui mancanza negli ultimi annia avrebbe provocato la dequalificazione del titolo di studio; nulla viene detto sulla sperimentazione sull'esigenza di una cultura che venga ridefinita dalla classe operaia e dai soggetti sociali portatori di nuovi valori e bisogni. In definitiva il convegno di Ariccia ha detto poco, per chi ha la pretesa di essere agente di trasformazione in una società in crisi, ma ha detto molto se l'intenzione è quella di normalizzare una situazione esplosiva e dirompente nei confronti dell'accordo a sei e del quadro istituzionale. Certamente non si fà un buon servizio alla chirezza se si continua a scambiare il movimento per «autonomi», se ci si arrocca in difesa delle istituzioni putrescenti, se si continua nella rincorsa di mediazioni e collaborazioni nocive alla salute dei movimenti di massa.

Ivan Fantasia

Per le compagne che intendano partecipare al coordinamento nazionale di Bologna promosso dalle compagne di Democrazia Proletaria di Padova: ci troviamo sabato alle ore 15 nella sede di Dp in via San Carlo 42, a Bologna.

Provocazione a Bovisa (Mi)

Negli ultimi giorni il quartiere Bovisa è stato al centro di fatti preoccupanti. Si registra una certa presenza della malavita in zona; si notano individui di dubbia provenienza, nei cui confronti è necessario assumere un atteggiamento responsabile che porti alloro più completo isolamento;

Siamo a conoscenza di voci preoccupanti sendo le quali la polizia vorrebbe attribuire responsabilità più o meno dirette a Dp in merito ai fatti accaduti e pare che si stia addirittura tentando di fare apparire la nostra sede come uhcovo di delinquenti protagonisti di imprese teppistchie.

Da parte nostra affermiamo non solo la nostra più completa estraneità ai fatti, ma diciamo con estram chiarezza (anche se l'episodio del negozio svaligiato sembra debba attribuirsi alla malavita) che il nostro politico rifuta certi gesti irresponsabili anche quando essi vengono spacciati per «forme di lotta»,poichè essi non hanno in realtà nessun legame con le lote delle masse popolari, mentre sono utilizzate per screditare la Sinistra rivoluzionaria agli occhi dell'opinione pubblica, e forinisono il pretesto agli apparati repressivi dello stato per mettere in atto ulteriori disegni liberticidi.

Sez. Bovisa Dp,Ao-Pdup

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Sindacato partito movimento

L'opposizione in Italia è cambiata, sta mutando ogni giorno i suoi connotati; questo è sotto gli occhi di tutti.

Il bisogno di rinnovamento, di partecipazione, la volontà di cambiamento politico -espressi anche, per usare una frase retorica, nel voto del 20 giugno '76 non ha trovato a livello istituzionale quello sbocco che era nelle attese popolari. A quindici mesi da quella data (sembra ben più lontana) il governo Andreotti - sostenuto dai sei partiti del regime, prima attraverso l'astensione e da luglio con l'accordo programmatico- è sempre più uno strumento di netta separazione tra paese reale e quello che la pubblicistica definisce «processo legale».

I provvedimenti di rilancio economico, di restrizione dei consumi, di taglio della spesa pubblica, il buon miglioramento della produttività e dei meccanismi di accumulazione capitalistica, hanno colpito pesantemente i bisogni popolari, il potere d'acquisto dei salari, delle pensioni, le condizioni di vita e di lavoro.

L'attacco violento all'occupazione (in un anno, mezzo milione di disoccupati in più) va di pari passo con l'escalation della cassa integrazione, dei licenziamenti, delle ore di straordinario e del supersfruttamento, del lavoro nero; con l'ulteriore disgregazione del sud. La vita è sensibilmente peggiorata, sia sotto l'aspetto 'quantitativo' che qualitativo. Il monocolore democristiano, garantito dai «sei» partiti della grande intesa, era stato pubblicizzato come governo di svolta capace di risolvere i gravi problemi del paese con il contributo e il «peso» di un ampio arco di forze politiche che assicurassero un vasto consenso. Presentato come il valorizzatore della centralità del «nuovo» parlamento, e come momento di transizione verso l'ingresso delle masse nello stato, ha un sostegno parlamentare senza precedenti (90%); ma nella società l'opposizione è ben più ampia, e il malessere più profondo, verso una situazione istituzionale che -in nome di interessi padronali che vengono presentati come «nazionali»- è ostile ogni giorno di più al movimento dei lavoratori, degli studenti, delle donne.

I provvedimenti-catenaccio sulla scala mobile, sulle festività, sulle tariffe pubbliche, scaricano completamente sui dipendenti a reddito fisso, sulla classe operaia, il peso della 'crisi' dei meccanismi produttivi del padronato.

La legge-truffa sul pre-avviamento è una violenta presa in giro per i giovani, uno strumento di divisione nord-sud, occupati-disoccupati, un momento di normalizzazione sociale.

Il 'golpe' al senato sull'aborto riafferma che in Italia è possibile solo un tipo di aborto, quello degli speculatori clandestini. La gestione burocratica e corporativa dei decreti delegati, l'introduzione di fatto del numero chiuso nell'università, l'alt all'edilizia pubblica scolastica e abitativa, sono solo alcuni altri esempi di una situazione pesante; la caduta della pregiudiziale anti-Pci è una formidabile occasione di rivincita padronale sulle conquiste di classe del dopo-'68. Il patto dei 'sei' maturato attraverso le note settanta riunioni fuori del parlamento (una centralità davvero singolare del 'nuovo' parlamento) e consumato ogni giorno attraversò un mare di astensioni -così le masse si accingerebbero a entrare nello stato?- è un mezzo che vuole preparare la sconfitta storica costante del movimento di classe. L'ipotesi della nuova sinistra trova ogni giorno conferma nei fatti: la partecipazione di Pci e Psi alla maggiornanza -anche attraverso un duro attacco all'autonomia sindacale- è determinante ed essenziale al disegno di restaurazione. Per distruggere l'opposizione, si sono induriti gli strumenti di criminalizzazione: la campagna di ridicolizzazione e di censura verso la richiesta di referendum, la ricerca collettiva del convegno di Bologna presentata come una pagina di 'cronaca nera' e di ordine pubblico, il rilancio della teoria degli opposti estremisti per coprire la dilagante violenza fascista funzionale ai disegni di restaurazione; il divieto di manifestazioni di dissenso, il fermo di polizia ancora più autoritario, i carri armati addosso agli studenti, le sette carceri-speciali, una campagna di informazione intimidatoria fondata sul terrore, fino all'abolizione delle elezioni di novembre -ivi comprese le tanto reclamizzate circoscrizionali- allo scopo di «non disturbare il manovratore».

L'opposizione popolare al governo sta così mutando; ristrettasi l'area delle forze politiche che anche istituzionalmente si fa portavoce delle lotte anticapitalistiche contro la ristrutturazione economica e di potere, l'opposizione da politica -per così diresta assumendo connotati più marcatamente 'sociali'.

Lo scontro di classe si radicalizza nel corpo sociale; in atitesi alle forze politiche e sindacali che stanno usurpando e snaturando la delega delle masse, le 700 mila firme per i referendum, i 70 mila di Bologna, la significativa manifestazione sindacale di primavera al 'Lirico', la lezione di democrazia dei poliziotti democratici in lotta per il sindacato, la campagna vincente (contro il criminale patto europeo) per la scarcerazione di Petra Krause, la vasta mobilitazione sul caso Kappler e in occasione dell'assassinio di Walter Rossi, sono tutti segni, che emerge - in contrapposzione al governo della espropriazione politica delle masse- una opposizione e che pur nella crescente difficoltà derivante dal 'tradimento' della sinistra tradizionale si sta estendendo nella società come area dell'alternativa.

La crisi lacera consigli di fabbrica, divide la realtà sindacale, si esprime in abbandono dei partiti e dei sindacati, passa anche all'interno della coppia, dei rapporti tra le persone.

Come viviamo noi dentro questa situazione? Noi che nella nuova sinistra intendiamo costruire una forza politica di classe capace di opporre a disgregazione unità proletaria, alla delega la lotta diretta, alla normalizzazione la costruzione di un fronte di classe, all'intesa tra forze politiche e classi dagli interessi contrapposti uno sbocco alternativo di potere?

Per mesi siamo stati divisi, anche al nostro interno, tra autonomia della nuova sinistra e subordinazione e una impossibile ricerca di unità con la sinistra tradizionale per il cosiddetto governo delle sinistre, oggi ancora vagheggiato come vicino dai fautori del programma delle sinistre sulla base del quale contrattare con la Dc.

Una parte non indifferente della opposizione emergente, questa area alternativa, si sviluppa autonomamente da una qualsiasi nostra presenza; serpeggia diffusa sfiducia anche verso quel carattere burocratico, della nostra forza politica, che non ci permette di stare dentro la nuova opposizione sociale dei lavoratori giovani, delle donne, degli emarginati, dei lavoratori.

Se questa opposizione sociale sta crescendo, tuttavia non è scontato attorno a quali valori, a quale progetto di società, è possibile o meno una aggregazione di lotta. il 'tradimento' della sinistra riformista, la critica crescente ad essa da parte delle masse, non si traduce automaticamente -dilagando anche la repressione- in spinta rivoluzionaria, in svolta a sinistra; il malessere oscilla tra ricerca profonda e intimismo, tra riscoperta collettiva del personale e individualismo.

La teoria dei corsi e ricorsi storici è affascinante e piena di speranze, ma sarebbe schematico parlare oggi di vigilia di un nuovo '68; sappiamo che per le condizioni materiali di vita che ci sono, quadro politico, logoramento sociale, non è così.

Ma è anche una falsa alternativa quella tra accettazione della normalizzazione e rivolta disperata; dridimensionate le grandi aspettative, politicizzato il nostro vivo malessere, praticando dentro il partito e col movimento una serena autocritica, è possibile, con umiltà e pazienza -a partire da un rapporto profondamente vissuto con le situazioni reali come compagni partecipi di uno scontro di classe più acutocontribuire alla crescita di un'area alternativa, sociale e politica, di opposizione di classe, che possa ogni giorno incidere nei rapporti di forza tra le classi e contro il quadro politico e far maturare nel vivo di questo scontro quelle condizioni nuove e più favorevoli, quelle conquiste che avvicinino la rivoluzione politica, complessiva, che oggi può sembrare una speranza svanita.

R. Di Francesco

L'ospedale da azienda a servizio sociale: una politica sanitaria

Malattia, malato industria della salute

Sull'ospedale in Italia, particolarmente a livello di denuncia, si è scritto e si è detto molto, dal '45 ad oggi, ma per l'ospedale, per un suo radicale mutamento sia a livello gestionale che di vera e propria operatività socio-sanitaria, s'è fatto tanto poco quanto nulla. Le ragioni di questo dato di fatto certamente sono molteplici, ma su una è necessario politicamente mettere l'accento: esiste ed è imperante «l'industria della salute» e l'attuale ospedale non solo ne è diretta conseguenza quanto ne difende i privilegi e ne rafforza i profitti: la costante subordinazione capitalistica di chi lavora agli interessi speculativi della produzine, per cui della salute si finisce con l'interessarsi troppo tardi, quando ormai è già perduta; la particolarità corporativa della «classe medica» in ispecie per i pesanti condizionamenti esercitati dalle «baronie», non solo all'esterno ma anche nell'ambito della stessa «classe»; il ruolo determinante affidato al farmaco che, squallido bene di consumo, ha il grosso ma illusorio compito di riparare i guasti che l'organizzazione di questa società produce a tutti i livelli. Personalmente la conferma dell'esistenza non esaltante dell'industria della salute la ricevo di frequente, come rappresentante di Democrazia Proletaria nel consiglio di amministrazione dell'ospedale di Lodi.

Non so ancora l'atteggiamento degli altri consiglieri derivi da una reale accettazione oppure dalla convinzione che l'ospedale-azienda non faccia assolutamente problema. Deve fare, invece, problema. Tutto questo fa a calci in maniera troppo evidente per poterlo acettare e non contrastarlo, innanzitutto con un reale movimento di lotta al di fuori e contro le istituzioni attuali per un loro mutamento concreto e non nominale, con la difesa della salute. È l'obiettivo primario a cui dobbiamo tenere per superare e sostituire quello più riduttivo della lotta alla malattia. Anche questa non può non interessare, ma è chiaro per tutti, meno quelli impegnati alla difesa oltranzista della situazione attuale, che neppure l'obiettivo della lotta alla malattia è perseguibile con l'ospedale-azienda. La malattia è un dato sociale, politico ed economico indiscutibilmente negativo e non è, invece, coma da più parti per loro utilità vorrebbero farci credere, la conseguenza di una situazione pressochè immodificabile, che va combattuta ma anche fatalisticamente accettata, in quanto indipendente e quindi condizionata dalla situazione sociale, dai rapporti politici, dalle scelte economiche: il colera a Napoli, la salmonellosi ad Avellino, il tifo e l'epatite virale in Sicilia, la diossina a Seveso, il cancro della vescica a Ciriè ed a Cesano Maderno, la larga diffusione dell'uso della droga.

Non credo che sia rapportabile a pura fatalità e ad imprevedibili accidenti: un recente studio statistico del consorzio sanitario di Lodi ci fa apprendere: all'età di nove anni il 60% della popolazione scolastica da esso controllata è colpita da carie dentarie, il 40% da difetti dello scheletro, il 20% da disturbi della vista ed il 15% da malattie cardiovascolari.

L'assistenza agli handicappati ed ai subnormali in genere è ancora alla ricerca di efficenti scelte operative degne di questo nome; il problema dei drogati è stato istituzionalmente affrontato con la stessa noncuranza che merita un problema inesistente. L'ospedale di Lodi, nel momento in cui i drogati vengono ricoverati, resta anch'esso travolto dalle irresponsabilità istituzionali generali; la sua logica aziendalistica non basta perchè ignora i reali termini sociali del problema e soprattutto non può e non sa controllare gli effetti di una situazione, nel momento in cui è chiamato a farlo, non conoscendo le cause, la portata ed i risvolti delle stesse. Nell'ospedale-azienda allora, non resta altro da fare che valutare i danni materiali arrecati dal «vandalismo» dei drogati e denunciare all'istituto competente, l'Inail, l'infortunio lavorativo d'un infermiere che ha avuto il naso fratturato da un pugno datogli da uno di questi «energumeni». Sconfortante bilancio che soltanto un'effettiva logica di ospedale-servizio sociale può sanare. In che modo? Non di certo con un mutamento di etichetta che ne neghi uno reale di contenuto e neppure come fatto isolato ed a se stante, ma come uno degli elementi determinanti di un piano globale ed organico di nuova politica territoriale per la ifesa della salute, piano che nell'affrontare i molteplici aspetti del problema, omogeinizzi operatori, istituzioni e strutture..

Ospedale-servizio sociale anche perchè gli amministratori, a differenza di quanto accade ora, proprio per l'attuazione più completa del piano politico, esercitino in pieno il loro diritto politico, che in realtà è espressione di un potere-dovere. Nella situazione attuale, infatti, continuando ad imperare «l'industria della salute», l'egemonia non è politica ma nei cervelli e nelle mani dei «tecnici», che vedono nel direttore amministrativo e nel direttore sanitario le loro punte di diamante. Ospedale-servizio sociale, ancora, per la rivalutazione professionale di tutti i suoi operatori, intesa non come il ribadimento od addirittura l'accentuazione delle differenziazioni gerarchiche oggi esistenti, e neppure come l'esasperazione di rivendicazioni sindacali con finalità esclusivamente corporative, ma come la condizione di lavoro economico-normativa indispensabile alla realizzazione del fine più importante: il recupero dei diritti dell'utente i servizi ospedalieri e, soprattutto, la sua caratterizzazione come «soggetto»; sottraendo in tal modo alla condizione di «oggetto» in cui la logica di profitto dell'«industria della salute» lo costringe. Chi è stato in ospedale da ricoverato, per quanto ne sia uscito guarito, per quanto le cure siano state efficaci, ben sa cosa s'intende per condizioni di «oggetto»: trasformazione in un numero (è la sua vestizione ospedaliera); isolamento conoscitivo (il linguaggio medico gli è incomprensibile); rigore gerarchico (è all'ultimo posto, come avventizio, nella gerarchia del reparto); riduzione a caso; passivo assoggettamento; frattura della sua unità psicofisica (è il suo fegato ad essere malato, non lui). Ospedale-servizio sociale, infine, per una sua concreta disponibilità di operatori e di servizi, sempre nell'ambito di quel piano globale ed organico, alle esigenze che il territorio esprime come nuovi bisogni. Dall'assistenza agli asili nido, alla medicina scolastica, dai consultori per la donna alla medicina del lavoro agricolo e di fabbrica, dalle iniziative di prevenzione agli interventi riabilitativi c'è tutta una dinamica operativa a cui l'ospedale, proprio perchè servizio sociale, non può e non deve restare estraneo. Anche nel suo specifico interesse; infatti l'apertura alla domanda di salute del territorio, la capacità di dare un sostanziale contributo di operatori e di servizi all'efficacia della conseguente risposta, creano una vera e propria condizione di filtro territoriale e pre-ospedaliero che, in ispecie se potrà esser affiancata dall'azione di una corretta educazione sanitaria della popolazione

da diminuire il numero dei ricoveri, abbrevia medialmente la durata delle degenze, con un sensibile risparmio di lavoro e di danaro..

Vittorio Pagano
Cons. d'Amministrazione dell'Ospedale di Lodi

Lettere

.... Da Roma Giuseppe di Vittorio portava direttamente sul posto dei conflitti la sua parola orientatrice e pacificatrice. Egli intervenne perchè l'organizzazione bracciantile ponesse le sue rivendicazioni in modo da distinguere i coltivatori diretti dai grandi gruppi proprietari terrieri. Togliatti e la direzione del Pci invitano a superare il «primitivismo» e il vecchio settarismo per sviluppare una politica di alleanze volta al raggiungimento di obiettivi di interesse generale. Questa è parte della prefazione di G. Amendola, che continua su questo tono critico, scritta sul libro di Giuseppe Gramegna «Braccianti e popolo in Puglia». A me pare che «questi santi» «senza miracoli» del Pci, non abbiano salvato proprio nessuno. Sono convinto che a determinare in Puglia il deludente risultato nel referendum istituzionale il 2 giugno '46 (infatti il 32,7% dei votanti scelse la repubblica) aveva contribuito a tale risultato l'isolamento del movimento bracciantile, e l'incapacità di questo di realizzare una pratica generale di obiettivi: coma la creazione di cooperative per la coltivazione delle terre incolte. Però a quanto risulta dai fatti, mi pare che rimangono nella storia, in valore, soltanto le aspre e sanguinose lotte di quel anarco-sindacalismo e in generale di tutto il movimento bracciantile. Questo perchè? Se da una parte alle rivolte, alle occupazioni delle terre e dei comuni (subito dopo la costituzione italiana) rispondeva (malgrado il governo di unità nazionale) una repressione che, come sempre, finiva col favorire la parte padronale, dall'altra la famosa tattica politica di alleanze e di azioni mediate del Pci, sia quelle ai tempi di Togliatti, a quelle dei compromessi oggi, non sono mai state proprizie (nel particolare caso della storia agricola e dello sviluppo del sud) a sviluppare questa politica di alleanze volta a questo raggiungimento di obiettivi di interesse generale: riforma agraria, irrigazione, bonifiche ecc.

Da tener presente anche che questo movimento bracciantile pugliese e meridionale, non era isolato soltanto dai ceti della città e delle campagne, ma anche dalle organizzazioni settentrionali. Comunque, la conseguenza politica del movimento di occupazione delle terre negli anni 1949/50, portò un colpo alla vecchia proprietà assenteista meridionale, con ala famosa legge stralcio, di riforma agraria; è che invece la rottura nel 1956 del patto di unità d'azione tra Pci e Psi provocò peggioramenti profondi nel movimento che si era, bene o male, sviluppato; caratterizzando, tra l'altro, una sempre più scarsa incidenza della lotta per una giusta e completa riforma agraria. Così in mancanza di iniziative di lotta per lo sviluppo del meridione e l'espansione delle industrie del settentrione, attirò al nord migliaia di lavoratori meridionali.

Dopo questi fatti la stotia politica è andata avanti e con essa la strategia politica del Pci, ha perseguitato questa linea di alleanza e compromessi fino all'esasperazione. Quello che non riesco a comprendere è come sia stato possibile che questa linea politica «ben pensata» non sia riuscita nel sud a organizzare un movimento di lotta e di alleanza per contrapporre (alle scelte economiche Dc) una linea generale di lotta per ottenere questa riforma agraria, e altre esigenze delle masse meridionali. Chiedo al QdL di cercare (con continue pubblicazioni) nella storia del movimento meridionale, di occupazioni delle terre negli anni successivi alla costituzione: 1° per comprendere le trasformazioni avvenute nella società meridionale, nell'ultimo trentennio, poi per non rimanere in balia in letture tendenziose come penso. L'intervento del QdL in questo caso specifico, si incontrerebbe con questo momento importante e alla quale vede ancora una volta il problema al centro della crisi economica, nel sud in particolare. Non ci sono in evidenza le aspre lotte di quegli anni, ma anche per l'effetto di questa ennesima crisi, è evidente un grande interesse di ingenti masse giovanili e disoccupati di trovare sbocco nel campo dell'agricoltura. Si può considerare una rivincita della bestiale repressione, guidata dall'infame Scelba, sulla povera gente del sud. Oggi migliaia di giovani lavorano in cooperative: in Abruzzo superano le sessanta unità. Moltissime ne stanno sorgendo in Campania e in Puglia.

Anche in Calabria già da molto tempo sono in atto queste occupazioni e creazioni di cooperative, vicino a Melissa, a Cirò, e dintorni sono stati occupati moltissimi ettari, ma complessivamente rivendicano seimila ettari di terra coltivabile. A Borgia si lavorano 700 ettari tra uliveto incolto. In una grande assemblea a Nocera Tirinese si festeggia il successo della lottta che aveva costretto l'agrario ad applicare il contratto nei confronti delle raccolgitrici di ulivo.

Quel giorno una cooperativa chiese 600 ettari di quell'ulivetto abbandonato, e anche se la vicenda della cooperativa di Nocera è ancora aperta, agli stralci burocratici, si risponde ancora con la lotta.

E tuttavia questo ha aperto una strada per le occupazioni e le cooperative di giovani e braccianti, caratterizzando le cronache sindacali e politiche di questi ultimi tempi. Diciamo pure che tutti ne parlano come un fatto positivo e in un certo senso ne sollecitano l'azione, questo senz'altro significa che questo atteggiamento, questa tolleranza alle occupazioni di terre è un effetto della crisi economica e industriale e delle incertezze future dello stesso sviluppo industriale. Altrimenti, se non fosse così sarebbe saltato fuori un altro Scelba, anche se in modo, forse, più legale.

Tocca, comunque a noi, prendere la palla al balzo e sfruttare meglio questi spazi che scaturiscono dalle contraddizioni del sistema. Bisogna sollecitare in parte un impegno e interesse intorno a questa nuova situazione, indirizzare giovani e disoccupati all'interno di forze sindacali e politiche di cercare lo spazio per agire concretamente a una grande area di riconversione professionale sociale e tecnica capace di realizzare una svolta produttiva, e con essa la conquista di una giustizia sociale e soprattutto, delle masse povere meridionali.

Saluti, Aldo Selleri

Chi ha messo anfetamina nelle condotte dell'acqua potabile a Baggio?

Questa è la prima domanda che mi sono posto appena entrato in questo ospedale militare. Già l'idea di un ospedale militare è assurda, non si vede perchè i militari non debbano mischiarsi ai civili quando sono ammalati. La cosa che fa più paura è la disorganizzazione dei reparti; più che un ospedale militare sembra un carrozzone da circo: cavalli davanti che tirano e poi tutto questo carrozzone, dove come in ogni carrozzone che si rispetta i cavalli vengono nutriti e lavati strigliati ecc. In questo caso siamo noi militari di leva i pagliacci da circo sono i dottori dalle facce clownesche, le suore, i militari di carriera e gli imboscati.

Compagni non imboscatevi

Forse, siamo ancora nel Medio Evo, vi ricordate quando per far lavorare un mulo si metteva un bastone che avava legato ad un capo una carota. Bene noi muli abbiamo davanti questa carota: la licenza di convalescenza!! Ci sarà chi verrà riformato, e chi avrà invece solo un biglietto pagato per tornare al corpo, chi avrà la licenza,.

Tutti siamo arrivati qui per ritornare a casa, non vogliamo aver niente a che fare con il loro servizio militare, il nostro non ci sarà e, se ci sarà, non sarà certo così ...ma ritorniamo all'ospedale militare Carrozzone da circo ho detto e non mi sbaglio davvero, anfetamina, non quella in pastiglie, ma nel modo di vivere, di essere.

Che sia tutto una presa in giro...che neanche «loro» i dottori che decidono dove andrai ci credono in quello che fanno, è troppo facile da dire. Ho un sospetto (ora è realtà) troppi interessi dietro a questo ospedale militare....

un compagno di Pavia

Appello di un quasi ex-maschio prevaricatore

Noi maschi, in questo periodo, siamo molto affacendati. Ci abbiamo il problema del partito, che tipo di partito fondare o rifondare, che strategia politica applicare. Il «movimento » o il centralismo . Lenin, la Luxemburg o il marxismo più creativo. Abbandonata definitivamente l'idea di «incalzare il Pci», siamo al bivio . Scegliamo la lotta aperta al revisionismo, dando per scontato che ci aspettano anni di grave socialdemocrazia autoritaria, quella germanica, tanto per intenderci, in cui repressione e consenso, appello alla catastrofe ecologica, al buon senso, all'economia, saranno un incentivo a pensare solo in termini regressivi, a non lottare, a ritornare bambini a cui non è permesso affacciarsi all'angolo della via? Oppure ci aspetta un periodo di grandi sconvolgimenti, dove la crisi accellera tutti i tendenziali processi di mutamento, per cui si potrebbe arrivare ad una ***spaccatura dei sindacati e dello*** *stesso Pci?*

Luminosa via della rivoluzione? *Ve lo confesso. Noi, molti dei maschietti che fanno politica, non lo sappiamo ancora con la precisione che ci distingue, nonostante la fine politologia di Lucio Magri,scorciatoie intuitive di Lotta Continua e la seriosa centralità di Avanguardia Operaia.*

Ma poi abbiamo altri problemi. Il vostro movimento ha messo in crisi molti di noi. Quando facciamo l'amore, quando parliamo in un'assemblea, quando scriviamo o cerchiamo di spiegare qualcosa a qualcuno altro, siamo spesso presi da smarrimanto. Dove sta arrivando, in quei momenti, la prevalicazione come autoaffermazione, la volontà di potenza che si trasforma ***in quella unilaterale tendenza a*** *usare gli altri, a mettere in secondo piano le «facce del problema», pur di arrivare a convincere e a convincersi che la propria certezza e le supposte debolezze altrui sono il segno che abbiamo ragione? Molti di noi stanno costruendo il partito, stiamo discutendo sulla violenza, sulle nuove forme di orgnaizzazione, siamo arrivati al dunque con il Pci, siamo in una drammatica situazione di antagonismo con il sindacato e i* ***suoi vertici.***

Rompere o cercare di modificare, essere nel sindacato o costruire un alternativa? E a volte ci viene anche un pensiero d'angoscia sulla reale necessità del partito, perchè in effetti per molti il partito non è solo il punto più avanzato di teoria e prassi, ma anche un fantasma che sostituisce altre necessità.

Cosa sarà la mia vita senza di lui?

So perchè voi non vi pronunciate *su questi temi. Voi, come dite, avete «i vostri tempi». Ogni giorno si forma un nuovo collettivo femminista in cui cercate di scoprire o di definire, al di fuori di qualsiasi schema, cos'è una donna e quali sono le sue vere esigenze, la sua vera natura, e chi siamo noi, che mostro si nasconde dietro ogni compagno di acciaio. Mi sembra giusto, ma* ***questa lontananza, questo distacco che ci sta, mi sta pesando.*** *So, molto parzialmente, cosa dite nei vostri collettivi. Confesso che ho delle informatrici, molto reticenti a dire il vero, alle quali strappo qualcosa in virtù di un antica e quasi scomparsa subordinazione.*

Comunque vi leggo, anche! Il problema, che tento di tradurre in termini putrtroppo ancora maschili, è che nella ricerca di voi stesse, nella volontà di cancellare, scoprite che dietro a parole come partito, lotta, violenza, economia politica, organizzazione e cento altre, si nasconde anche quell'«infamia originaria» da cui siete nate e su cui poggia anche il potere quando non è sentito nella sua forma di brutale costrizione.

Oppure, nei rapporti dove non c'è diretto sfruttamento economico, come fra avanguardie e massa, dirigenti e base, partito e militanti. E cos'è quest'«infamia originaria?»

Penso che abbiate scoperto, perchè interessate in prima persona, che la società divisa in classi ha trasmesso a tutti una regola tragica di sopravivenza, e cioè che chiunque è qualcosa, qualcuno, in termini materiali e psicologici, solo se estende il proprio io agli altri. Freud direbbe, solo se questo qualcuno costringe gli altri, con l'inganno o la violenza , a introiettare il suo io. A vivere, cioè, perchè è l'altro che lo definisce. Conquistare l'altro vuol dire derubarlo di sè, di quello che ha, o vendergli la nostra merce.

L'inconscio sembra ripercorrere le dinamiche delle società classiste, del mercato, del guadagno, la «roba», che è o mio o tua, lo sfruttamento, che è ricchezza dell'uno in quanto, specularemente, è povertà dell'altro. So che non è facile cambiare tutto questo, anche se noi maschietti non siamo poi così monolitici. In ogni caso voi state andando avanti.

Una compagna scrive su Lotta Continua del 30 ottobre: «Affermare la nostra esigenza come movimento, gestire il nostro rapporto con il movimento rivoluzionario, nel suo complesso senza rinunciare nè alla nostra autonomia, nè negare la nostra specificità: questo è quanto è emerso a Bologna...»

La metà del cielo sta costruendo ***un cielo senza satelliti e*** *tecnici che dirigono tutto ma intanto il potere sta costruendo centrali nucleari e miseria, «teste di cuoio», cioè figli-robot, e consenso striscisante che assomiglia alla paura che non sa più il nome delle cose. Ma si sta avvicinando anche la «scadenza» istituzionale della legge sull'aborto.*

Forse è giunto il momento di parlarci? Sono tante le cose che vorremmo sapere, e che ci farà bene sapere.

Vostro affezionatissimo e rispettosissimo

Pierot

LOTTE/SINDACATO ECONOMIA

Assemblea Ibm a Roma: ancora solo parole

L'assemla aperta ieri nella sede della Ipm di via Oceano Pacifico a Roma-Eur, oltre ai lavoratori della Ibm presenti operai e tecnici della Sperry e della Italsiel. Dopo la relazione del Cdf sono interventuti rappresentanti di Dp, del Psi, del Pci, e della lega dei giovani disoccupati. Carmelo Caravella, del coordinamento nazionale elettronica, ha tratto le conclusioni.

La vertenza Ibm è ormai aperta da oltre mesi e la direzione della multinazionale rimane intransigente e chiusa al dialogo su tutti i fronti. Il tentativo del sindacato di collegare le iniziative fra tutte le aziende elettroniche multinazionali che hanno lunghe e dure vertenze aperte, non ha determinato l'impatto necessario. Del resto la vertenza elettronica è ferma mentre nella commissione industria della Cemera si fanno lunghe indagini conoscitive preparatorie di un fantomatico piano elettroncio. In questa situazione c'è la tendenza a un ripiegamento dell'azione sindacali nei singoli luoghi di lavoro, nelle situazioni locali e provinciali, con il rischio prevedibile di un abbassamento degli obiettivi. L'Ibm italiana ad esempio italiana ad esempio continua a dimostrare bilanci floridi e crescita nel fatturato e nei profitti, mentre resta «indiscutibile» la sua strategia di colonializzazione commerciale del paese e non c'è ampiamento dello stabilimento di Pomezia, non c'è sviluppo della ricerca. non c'è rapporto con l'indotto.

Cade la produzione e migliora ancora la bilancia dei pagamenti

Si acuisce la recessione voluta dall'accordo a 6

I dati Istat sulla produzione industriale e sulla bilancia commerciale dimostrano come si sia entrati in una fase recessiva di lunga durata - Scattano 4 punti di contingenza

Nella giornata di ieri l'Istat (Istituto Centrale di Statistica) ha divulgato tre dati sull'andamento della congiuntura economica assai significativi. In primo luogo è stata confermata la caduta della produzione industriale, come già si era registrato nei mesi di aprile, giugno e luglio, anche per il mese di agosto; in secondo luogo la bilancia commerciale ha segnato anche in agosto un attivo piuttosto netto, dopo che già negli ultimi tre mesi si erano osservati attivi significativi; in terzo luogo è stato confermato lo scatto di 4 punti di contingenza, che riflettono un incremento del costo della vita, nei tre mesi in esame, pari al 2,26%. Viene quindi confermata la tendenza recessiva che nei mesi scorsi era apparsa come dominante.

Nel mese di agosto la produzione industriale è caduta dello 0,6% in cpnfronto alo stesso mese dell'anno precedente. Nei primi 8 mesi del 1977, quindi, la produzione industriale è aumentata complessivamente del 5,2%, rispetto al corrispondente periodo del 1976. Ma quest'anno le giornate lavorative comprese negli otto mesi in esame csono state 203 ontro le 200 dello scorso anno, e ciò porta a considerare l'incremento complessivo «netto» della produzione industriale nella misura del 3,7%. Un livello assai basso, che in particolare, viene determinato dalla forte recessione produttiva verificatasi nei mesi di aprile e giugno, in paerticolare. Mentre infatti nel primo trimestre del 1977 la produzione industriale ha visto incremento da consideracsi nella norma, nei mesi successivi si è avuto un vero e proprio tracollo, in particolare nel mese di luglio (-7%).

In conseguenza di questo stato di cose la stessa blancia commerciale ha visto un ritorno all'attività. Positiva nel mese di giugno per alcune centinaia di miliardi, e nel mese di luglio per oltre 1000 miliardi, nel mese di agosto la bilancia commerciale ha visto un attivo di 258,7 miliardi.

Complessivamente, quindi, nei primi 8 mesi del 1977, si è registrato un deficit complessivo di 1736 miliardi, contro i 3.303 miliardi registrati nel corrispondente periodo del 1976. Le importazioni si sono infatti incrementate nella misura del 213%, mentre le esportazioni si sono incrementate fino a quota 33,3%. Come al solito sono stati i prodotti petroliferi e desrinati all'alimentazione a determinare gli aspetti di debolezza della bilancia commerciale, a fronte dei quali però, i settori tessile, meccanico, ed automobilistico, hanno ridimensionato nettamente le sorti di bilancio. In pratica si è assistito ad una forte ripresa delle esportazioni, che però, per dare esisti positivi sul terreno della bilancia commerciale, devono essere (come in effetti è stato) accompagnati da una forte restrizione della domanda interna.

L'apparato roduttivo d*l nostro paese è tale, infatti, da indurre inevitabilmente uno squilibrio negativo della bilancia commerciale ogni qual volta si verifica un incremento della produzione industriale. Le ragioni sono ovvie: dalla indispensabile importazione delle materie prime, alla divisione internazionale del lavoro che ci impone l'importazione di larga parte delle tecnologie e di tutta una serie di semivalori e macchinari.

In questo modo ogni riduzione da una sviluppo delle sportazioni legato ad una contrazione dei consumi interni, tale per cui, producendo complessivamente di meno, ed esportando di più, si evita che la maggior quota d'esportazione sia corrisposta da un incrementodelle importazioni. In pratica, per migliorare il tasso di accumulazione ed i profitti, le imprese riducono la produzione, aumentando la produttività (ovvero riducendo nettamente l'occupazione), e contemporaneamente sviluppando la loro presenza sui mercati steri, ridimensionando ulteriormente la domanda interna. E , a sua volta, la domanda interna viene inibita attraverso una riduzione dei salari reali e della occupazione (oltre che sviluppando il lavoro nero e la sottoccupazione) che contemporaneamente consentono, in sè, un ulteriore incremento dell'accumulazione.

A questo quadro si lega l'incremento dei salari in ragione di 4 punti di contingenza (pari per tutte le categorie a 9.556 lire mensili), che dimostra come nella pratica questa linea recessiva poco paghi in termini di riduzione del tasso inflattivo (che si è mantenuto nell'arco degli otto mesi considerati sopra l'1,5% mensile).

S. B.

Equo canone: I cedimenti delle sinistre al senato sono il frutto dell'accordo programmatico

L'accordo sull'equo canone raggiunto al senato mercoledì scorso richiede una valutazione e delle riflessioni meno superficiali di quelle date dalla stampa di sinistra in questi giorni. Da parte delle sinistre vi è stato uno sforzo consistente per cercare di far passare per positivi risultati che nella realtà sono un ceidmento consistente da parte loro e che vanno nel senso di stravolgere lo stesso concetto di equo canone. Nel corso della trattativa infatti Pci e Psi si sono rimangiati tutte le proposte che ritenevano qualificanti e sulle quali avevano espresso un atteggiamento di rigidità. Per esempio l'aumento del monte affitti che nell'accordo supera la quantità proposta dal governo, ha visto uncedimento prima rispetto alle proposte si dacali che chiedevano che il monte affitti rimanga invariato e poi rispetto alle stesse proposte avanzate in precedenza di un aumento che non superi gli 800 miliardi in 5 anni. Altro esempio è dato dalla determinazione del costo base delle nuove abitazio i anzichè determinato per legge venga lasciato alla determinazione dei costruttori in base ai costi di costruzione e non è stata data battaglia sulla proposta di regionalizzazione delo stesso avanzayta dalle confederazooni e dai sindacati degli inquilini. Così come gli altri nove punti della piattaforma confederale sull'equo canone non hanno avuto alcun riscontro all'interno dell'accordo di mercoledì scorso. Senza contare che sono rimasti indeterminati punti qualificanti quali la redditività, cioè l percentuale del valore complessivo dell'alloggio che determina il livello del canone annuo e la durata dei contratti. A questo punto sono legittimi dubbi sulla determinazione di questi due punti perchè la Dc ha dimostrato di non aver voglia di tornare indietro sulle sue scelte visti anche i risultati ottenuti fino ad oggi.

La rifkessione riguarda l'ambito politicoall'interno del quale sono maturate queste scelte: l'accordo programmatico.

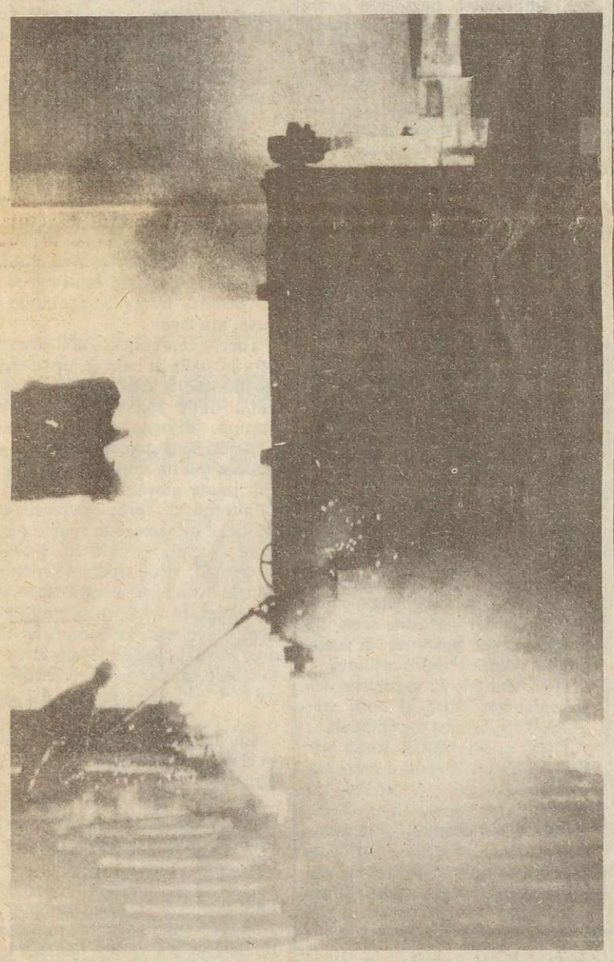
Il fantasma dell'accordo programmatico ha infatti giudato tutta la vicenda. Le sinistre ed in particolar modo il Pci si sono preoccupati soprattutto di non arrivare ad uno scontro nè nel paese nè in aula ricercando fin dall'inizio la mediazione con la Dc. Mediazione che doveva avvenire su interessi evidentemente e direttamente contrapposti. Una dimostrazione in più che non è possibile la conciliazione fra le classi anche su un problema parziale come quello dell'equo canone. Ciò che determina un risultato positivo per la classe operaia è lo spostamento dei rapporti di forza che si può ottenere solo con la mobilitazione la lotta ed una attenta politica delle alleanze. Elementi questi ampliamente sottovalutati dalle sinistre che hanno preferito restringere la battaglia all'interno di una saletta del parlamento a colpi di esperti.

Del resto la D c ha sempre usato in maniera spregiudicata l'accordo a sei approfittando della cambiale in bianco hce le sinistre gli hanno firmato fin dalla formazione di questo governo. L'esempiodell'equo canone è significativo Pci e Psi hanno subito l'iniziativa dmocristiana dallo stravolgimento degli accordi col governo che hanno partorito quel primo progetto di legge al colpo di mano del senato, alle leggina di blocco che hanno favorito gli sfratti. Ma a questo non hanno assolutamente contrapposto nulla. Ora davanti all'irrigidimento della Dc accettano un accordo poco onorevole perchè prima di tutto viene la salvaguardia del quadro politico e poi gli interessi dei lavoratori.

Ma sarebbe sbagliato rassegnarsi e pensare che i giochi ormai sono fatti e quindi non c'è nulla più da fare. La strada che deve percorrere la legge è ancora lunga e il tempo per sviluppare la mobilitazione non manca. Bisogna quindi lavorare affinchè il sindacato si impegni realmente a creare la mobilitazione sugli obietivi della piattaforma di giugno e cercare di coinvolgere per quanto è possibile i quartieri. Ma è anche ora di cominciare a pensare al dopo equo canone.

Michele Crosti

Taranto: due morti in 24 ore all'Italsider



Taranto, 4

In 24 ore due omicidi bianche all%italsider di Taranto. L'ultima vittima in ordine di tempo è Salvatore Calì, di 38 anni. Gli è caduto in testa un blocco di refrattario. In un primo tempo l'incidente non sembrava molto grave, e i medici avevano parlato di una prognosi di 15 giorni. Improvvisamente invece dall'ospedale è giunta la notizia della morte. Mentre si sta ancora indagando sulla morta del Calì, sono emersi molti elementi che confermano come la orribile fine di Giuseppe Buccoliero (24 anni) pesi tutta sulla inadampienza e la criminale superficialità dell'azienda.

Giuseppe era stato assunto da un paio d'anni. Prima lavorava negli appalti. Ora si era «sistemato» e sei mesi fa aveva preso moglie faceva parte della squadra di pronto intervento elettrico del treno nastri n. 2. La sera di martedì il pannello che controlla l'impianto segnalva un guasto nella fossa delle scaglie. Il Buccoliero, l'unico libero della sua squadra, è andato a vedera. Qualche ora dopo hanno trovato il suo cadavere martiriato, sul fondo della fossa piena di ingranggi che si muovono nell'acqua sporca, impregnata di olii, grassi, stracci e scagli d'acciaio.

Che cosa si è accertato finora?Inanzitutto, per regolamento, Giuseppe Boccoliero, riparatore di 4° livello categoria B, non avrebbe potuto andare solo alla fossa delle scaglie. Secondo: non c'era illuminazione. Le tre lampadine una tra l'altro era fulminata) non servono assolutamente a niente e non corrispondono nemmeno ai requisiti richiesti. Infine la buca sulla fossa non era recintata.

C'è di più: la pompa n. 1 della fossa delle scaglie era da qualche giorno in revisione. Le revisione era stata appaltata alla ditta Tecnes, che non ha finito il lavoro in tempo. Per cui la fossa è rimasta scoperta: un pozzo del diametro di un metro e mezzo e profondo dieci. La Tecnes è un'azienda sulla quale molto ci sarebbe da indagare: lì il sindaccato non è mai entrato e non è certo azzardato a pensare che una ricerca seria porterebbe alla luce una marea di irregloalrità.

Di fronte a questi due merti non basta però ricordare ancora una volta che all'Italsider il profitto conta molto di più della salute e della vita stessa dei lavoratori. Dalle denuncie bisognare ai fatti. È insopportabile ormai che ogni dipendente dello stabilimento di Taranto debba entrare al lavoro con la paura di non ritornare a casa alla sera. Negli ultimi gli omiciadi sono stati centinaia. Si impone un'iniziativa immediata e pressante del sindacato perchè le condizioni minnime di sicurezza vengano garantite e perchè finalmente qualcuno paghi e le inchieste non si risolvano come al solito in un rito, alla fine del quale tutto torna come prima.

Ancora in alto mare la vertenza Montefibre France

Parigi, 4

Nuova battuta d'arresto nei negoziati intavolati dalla Montefibre e dai rappresnetanti degli oltre mille dipedenti dello stabilimento che la società italiana possiede a Saint Nabord, nell'est della Francia, in merito al futuro dello stabilimento stesso.

Nell'ultima riunione delle parti i sindacati hanno definitivamente respinto l'ultimo piano di salvataggio proposto dalla Montefibre, un piano che prevede la ctnservazione del posto di lavoro ad orario ridotto alla maggior parte dei dipedenti di Saint Nabord. I sindacati considerano questo piano un semplice preludio al ritorno ai programmi iniali della società che tre mesi fa aveva previsto la chiusura totale degli impiantie il licenziamento di tutti i dipedenti. In alcuni commenti successivi alla riunione, i sindacalisti hanno avanzato l'ipotesi che la Montefibre con il suo piano di satvataggio, intenda esclusivamente rendere un servizio al governo francese nell'imminenza delle elezioni legislative del marzo prossimo: evitare l'ingorssamento delle file dei disoccupati prima delle elzioni, ma prassare subito dopo alla chiusura totale dello stabilimento.

Denunciati per blocco delle merci 41 delegati della Borletti

Milano, 4

Quarantuno membri del Cdf della Borletti di Corbetta sono stati denunciati dalla direzione per blocco delle merci. Il processo si svolgerà per direttissima venerdì prossimo.

È un'ennesima dimostrazione dell'atteggiamento che la direzione ha deciso di assumere nei confronti dei alvoraotri in lotta per la vertenza aziendale: intimidazioni, minacce e infine le provocazione aperta.

Liti, dimissioni e smentite per le poltrone al vertice dell'Iri

Roma, 4

Botta, risposta e smentite, oggi, in merito alla «bagarre» interna a,l'ufficio di presidenza dell'Iri. Come è noto il direttore generale dell'istituto a partecipazione statale, Boyer, ha recentemente predisposto un piano di ristrutturazione organizzativa che comporterebbe l'abolizione delle due attuali grandi divisioni manifatturiera e servizi, che dotvrebbero essere csostituite da una nuova struttura centralizzata. Pare, appunto, che Petreili, presidene dell'Iri, si sia dichiarato contrario, probabilmente perchè in questo modo il suo fido amico Fausto Calabria verrebbe ad avere ben meno potere che in passato. Sembra sddirittura che si sia parlato di dimissioni del vertice del colosso industriale di stato, ma successivamente una asettica smentita della presidenza ha sostenuto che non c'è stato alun prolbema all'interno del comitato di presidenza. Petrilli si è infati affrettato ad affermare che è completamente d'accordo con Boyer. Il problema resta dunque quello delle poltrone da far occupare ai notabili Dc.

Conferenza stampa della Flm sulla vertenza De Tomaso

Roma, 4

I rappresentanti del CdF delle 5 aziende De Tomaso (Moto Guzzi, Benelli, Bezzi, Maserati, Innocenti) e la Flm nazionale e provinciale hanno occupato simbolicamente da ieri sera alcuni uffici del ministero del lavoro.

Alla base della vertenza, la verifica degli accordi di circa due anni fa che comprendono piani di riconversione: un piano moto, un piano per veicoli a tre ruote e per veicoli polivalenti ad uso commerciale.

I sindacati, questa mattina hanno tenuta una conferenza stampa per spiegare i motivi dell'agitazione.

La Flm accusa il gruppo De Tomaso, e la Gepi (che ha una partecipazione azionaria nelle aziende), di ritardi, ma anche di «fumosità» circa il tipo di rilancio e di riqualificazione produttiva che si intende attuare. Per questo motivo, ha aperto una vertenza complessiva per tutto il gruppo, posizione, questa, che ha incontrato la netta opposizione dello stesso De Tomaso, che propone invece un confronto azienda per azienda.

Dopo 10 mesi di «stallo» è intervenuto il ministero del lavoro con una sua proposta di mediazione: discutere l'intera questione in due tavoli distinti, cioè da una parte il comparto auto (Innocenti e Maserati) e dall'altra il comparto moto (Guzzi, Benelli, Bezzi).

Ieri, quindi, la Flm si è recata al ministero del lavoro ma ha trovato solo il sottosegretario Armato (incaricato dal ministro di seguire la questione Gepi-De Tomaso). La Gepi e De Tomaso (il quale fino ad una settimana fa si era dichiarato disponibile ad un confronto in sede ministeriale per l'Innocenti e la Maserati), infatti non si sono presentati dichiarandosi contrati ad un simile metodo del ronfronto.

A questo punto la Flm e i Cdf hanno deciso di attuare un'occupazione simbolica del ministero, «fino a che il governo non avrà dato chiarimenti sul comportamento della Gepi e di De Tomaso».

Roma: per gli autoferrotranvieri tutto rinviato alla prossima settimana

Roma, 4

Soltanto nella prossima settimana si potranno conoscere gli sviluppi della vertenza degli autoferrotranvieri ed in particolare se la categoria atuerà scioperi o meno. Oggi infatti il previsto incontro tra i sindacati di categoria e il sortosegretario al lavoro Bosco non si sono svolti. In una nota, il sindacato degli autoferrotranvieri precisa che a caudsa della riunione del Condsiglio dei Ministri, il sottosegretario Bosco non ha potuto avere i necesari contatti con i ministri finanziari e pertanto è stato accolto l'invito da lui avanzato di rinviare gli incontri e le eventuali decisioni di lotta alla prossima settimana.

Ottenute 190 nuove assunzioni delle quali trenta a Bari

Ipotesi di accordo alla Philips

«Non è certamente una grande vittoria, e non possiamo essere trionfalisti, però è inevitabile che siamo soddisfatti di questa bozza di accordo che dopo nove mesi di lotta e 90 ore di sciopero rappresenta un momento di crescita positiva della forza dei lavoratori che hanno saputo respingere il braccio di ferro dell'azienda, mettere in piedi momenti di lotta e arrivare alla fine della vertenza con un movimento ancora in piedi».

Questo quanto ci hanno detto ieri i compagni del consiglio di fabbrica all'indomani dell'accordo fra la direzione della Philips. *«Elementi importanti ci sono* - chiariscono - *soprattutto le dichiarazioni dell'azienda che si impegna a non far ricorso alla cassa integrazione e alle dimissioni volontarie almeno fino alla fine del 1978».* E questo rappresenta un punto importante che nin a caso i compagni ci hanno sottolineato, visto che spezza la lunga trafila, iniziata all'incirca due anni e mezzo fa, di riduzione dell'occupazione che ha portato l'organico del gruppo dai diecimila agli attuali 8.300 dipendenti.

«Ora invece è stata conquistata l'assunzione di 190 lavoratori di cui 30 nello stabilimento di Bari, e soprattutto - ci dice il compagno Lambri - *verrà mantenuto nelle assunzioni l'attuale rapporto fra lavoratori e lavoratrici. E verranno utilizzate le liste speciali giovanili e i consigli di fabbrica avranno la possibilità di verificare periodicamente [ogni sei mesi almeno] la messa in pratica di queste affermazioni».*

Incontri periodici fra l'azienda e i rappresentanti sindacali ci saranno anche per altri problemi, soprattutto sull'attuazione dei programmi di investimento e sui temi di attuazione dei piani aziendali e dei progetti alternativi che gli stessi Cdf potranno presentare in materia di organizzazione del lavoro e di automazione.

Certamente nella bozza di accordo esistono ancora petizioni di principio e frasi che è di pragmatica riportare all'interno di questi documenti, ma è indubbio che passi in avanti da parte del movimento sono stati fatti. Ad esempio significativa è la conquista, forse per la prima volta in Lombardia, che l'azienda ratifichi su un accordo la propria adesione ai vari interventi dei servizi di medicina preventiva degli ambienti di lavoro (Smal) previsti da una legge regionale praticamente ignorata da altre aziende.

In tema di miglioramenti salariali per il '77 è previsto un premio feriale di 395.000 rispetto alle 300.000 di prima che nel '78 passerà a 435.000 lire.

Inoltre per quanto riguarda le festività è già stato previsto che il prossimo anno l'azienda si adeguerà agli eventuali accordi che saranno stipulati centralmente dalla Federazione Unitaria oppure in mancanza di tali accordi, verrà interpellato il coordinamento sindacale del gruppo, mentre il terzo elemento verrà riformulato tenendo presente altre voci del salario. A partire dal primo gennaio del '78 infine, tutte le aziende del gruppo passeranno nella categoria metalmeccanici con relativo adeguamento contrattuale.

120 in cassa integrazione alla Cokitalia di Savona

Savona, 4

La situazione della Cokitalia di Cairo Montenotte si va facendo sempre più drammatica. Da ieri mattina è iniziato un duro braccio di ferro tra la direzione e gli operai dopo il provocatorio ordine di chiusura di una delle tre natterie in funzione, con la richiesta di cassa integrazione per 120 operai su 590.

I lavoratori hanno respinto la richiesta della direzione proclamando uno sciopero di due ore nel corso del quale è emersa la necessità di arrivare entro breve tempo allo sciopero generale della Val Bormida per rispondere alla provocazione dell'Eni, nuova proprietaria della Cokeria dopo il tracollo del gruppo Egam. Al momento in cui scriviamo è in corso il coordinamento dei consigli di fabbrica della vallata sollecitano dai 600 lavoratori della Cokitalia e al quale partecipa anche il segretario della Cmaera del Lavoro di Savona, Imovigli.

La crisi della Cokitalia investe anche la Montedison di San GIuseppe di Cairo e le Funivie di Savona legate in maniera diretta alla produzione di gas e di carbone della Cokeria per un totale di oltre 1100 operai.

Milano: bloccata l'Ensiss

Gli studenti della Scuola Superiore di Servizio Sociale (Ensiss) dal 4/11/77 hanno iniziato il blocco totale delle attività didattiche per denunciare il grave attacco portato dalla Regione Lombardia contro al sperimentazione, che cinque anni veniva attuata nella scuola. L'Ensiss ha sempre avuto una gestione privata dal punto di vista dei finanziamenti, che da quello politico non essendo stata altro, fin dalla sua costituzione, che un ennesimo feudo Dc.

Il '68 ha avuto un duplice effetto sulla nostra scuola: da una parte la messa in discussione del ruolo dell'As che ha portato all'esigenza di una didattica alternativa. Sperimentazione quindi, dal punto di vista politico ha significato la ricerca di un nuovo politico ha significato la ricerca di un nuovo metodo interperatativo delle condizioni di vita sociale. È in tale situazione ce la Regione, nel tentativo di recuperare le forze nuove che emrgono al suo interno, accetta di farsi carico parzialmente del lato finanziario, mantenedo comunpue uno stato di precarietà, mirante in ogni caso al controllo sulla formazione. Oggi la Regione forte anche del nuovo potere che le attribuisce lo Stato, ha imposto un ordinamento didattico che elimina le esperienze alternative degli anni precedenti dando in cambio verbali garanzie quali: riconoscimento del diploma, sede, mensa ecc..La nostra lotta è quindi finalizzata alla denuncia ed al rifuto di questo progetto politico che è inserito nella più ampia strategia di attacco contro quelle scuole portavoci di una proposta culturale alternativa.

Un morto sul lavoro a Enna, un ferito grave a Milano

Ieri mattina nello stabilimento della Elnag di Zibido San Giacomo in provincia di Milano un lavoratore, Renato Cavallotti, residente a Lacchiarella, sposato con un bambino, mentre stava lavorando è stato colpito alla testa da un carico di pavimentazione per roulotte rovesciatosi da un carrello che non aveva nessuna protezione antinfortunistica.

È stato ricoverato in condizioni gravissime con prognosi riservata al Policlinico di Milano. Immediatamente dopo il fatto tutti i lavoratori sono scesi in sciopero riunendosi in assemblea.

Da un anno i lavoratori e il consiglio di fabbrica avevano richiesto alla direzione l'applicazione delle norme antinfortunistiche per evitare incidenti analoghi a quello accaduto ieri.

Nel corso dell'assemblea i lavoratori hanno denunciato le gravi colpe dell'azienda che non ha mai voluto tener conto delle più elementari norme di sicurezza ed hanno soprattutto ribadito con fermezza che l'intervento sulla salute e sull'ambiente di lavoro non può e non deve restare soltanto una reazione emotiva in seguito a fatti tragici, ma deve cominciare ad essere una lotta che giorno per giorno va portata avanti contro questa organizzazione del lavoro che ogni anno uccide nel nostro paese migliaia di lavoratori e ne costringe altre migliaia a mutilazioni con l'estromissione dal mondo del lavoro.

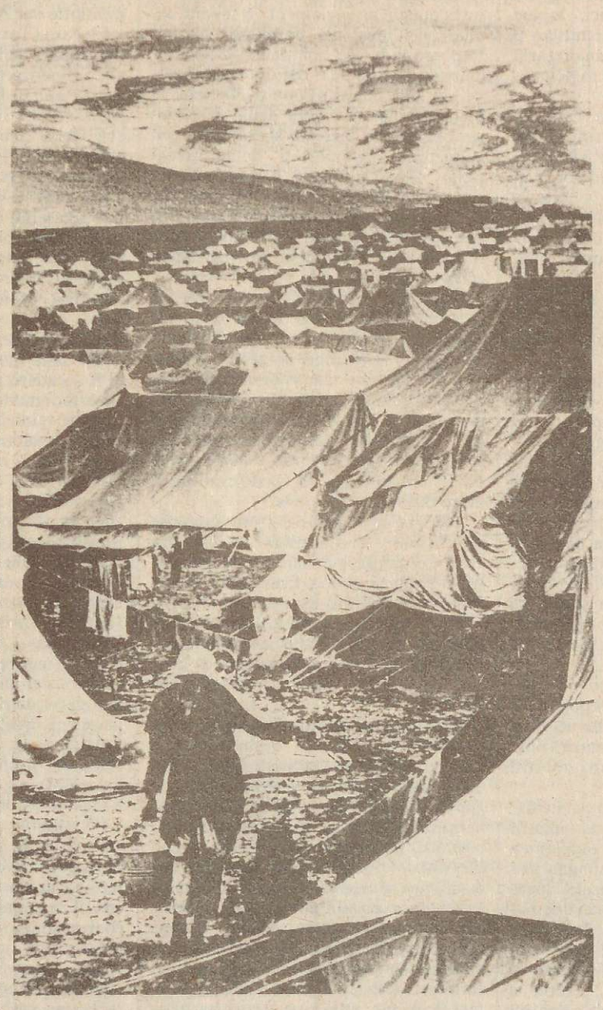
DALL'ESTERO

Gli Usa saranno «sempre al fianco di Israele»

Carter contrario ad uno stato palestinese

Carter ha riaffermato l'impegno americano verso Israele per quanto riguarda la fornitura di aiuti militari ed economici

Davanti ad un pubblico formato dai massimi dirigenti ebrei, convenuti a Washington da oltre trenta paesi per partecipare alla riunione del congresso mondie ebraico, il presidente americano Carter ha avuto modo di affrontare i problemi del Medio Oriente e così riconquistare quella fiducia e sostegno da parte della lobby ebraica americana, che tanto peso ha nella politica interna americana. Il presidente americano ha elencato le linee essenziali della sua politica meriorientale difendendo le posizioni che la sua amministrazione ha preso finora. Inoltre ha preso lo spunto da questo per precisare ancora meglio il ruolo che gli stati Uniti dovranno avere per avviare quei contatti necessari per giungere ad una soluzione del conflitto. Egli ha definito essenziale la riconvocazion della conferenza di Ginevra. In riferimento alla questione palestinese l'ex governatore della Georgia ha parlato di rispetto dei legittimi diritti dei palestinesi, ma ha ribadito, tra gli applausi del pubblico, di essere contrario alla creazione di uno stato palestinese autonomo ed indipendente. Se Carter si dimostra ambiguo nei confronti dei palestinesi, tanto da dichiarare comprensibile l'atteggiamento di Begin fino a quando l'Olp rifiuterà di riconoscere ad Israele il diritto ad esistere in quanto stato, non lo è nei confronti degli Israeliani. Ha riffermato l'impegno americano verso Israele per quanto riguarda la fornitura di aiuti militari ed economici; e ricevendo il premio «Goldmann», in considerazione della «sua compagna per i diritti dell'uomo», ha così detto:n«Siamo orgogliosi di essere fermamente amici di Israele e di esserne stretti partener. Saremo senpre al suo fianco». Ha poi elencato i tre punti cardine della diplomazia mediorientale: 1) gli obbligghi che la pace comporta, compresa la piena normalizzazione dei rapporti politici ed economici tra israele e gli arabi; 2) la creazione di misura di sicurezza per Israele e il raggiungimento dell'accordo su confini definitivi; 3) la soluzione del àproblema palestinese.



Un campo profughi palestinese.

Le adesioni per l'Olp

Il consiglio direttivo della camera provinciale Uil di Brindisi, aderendo alla campagna per il riconoscimento dell'Olp esprime voti affinchè la mobilitazione di tutte le forze democratiche internzaionali corregga un errore storico e permetta al popolo palestinese di riavere una propria patria e di ricostruire la propria identità di popolo.

Oltre le adesioni ricordate in prima pagina sono pervenute anche quelle di:Donato Troiano, Brotti Gianni, Zambrelli Mary e Manno Ettore tutti del direttivo della Fels-Cgil di Parma.

Grecia: due i partiti «emme-elle» che partecipano alle elezioni

[*Nostro servizio*]

L'estrema sinistra greca si presenta alle elezioni anticipate del 20 novembre prossimo con due liste: una è quella formata dall'*Ekke* (Movimento Comunista Rivoluzionario di Grecia) e l'altra dal *Pcg* (m-l), denominata per l'occasione *Unione Democratica Popolare*. Veidamo un po' di esaminare in che cosa consistono queste due liste.

Bisogna premettere innanzitutto che nessuna delle due ha un apurchè minima possibilità di ottenere almeno un seggio al futuro parlamento. Un po' a causa della debolezza storica della sinistra rivoluzionaria greca, un po' a causa del sistema elettorale parzialmente maggioritario che sfavorisce i piccoli gruppi. La loro presentazione allora, assume unicamente un significato simbolico, come occasione di propaganda presso settori di opinione pubblica che finora ignorava ma peffino la loro esistenza.

L'Ekke è un gruppo abbastanza noto anche in Italia, pricipalmente a causa delle sue origini, che risalgono ai settori radicalizzati dell'emigrazione antifascista all'estero. Allora l'Ekke si presentò ocome una formazione «marxista-leninista» che si distingueva dalle altre perchè credeva nell'attuazione del socialismo in Grecia. Dal 1972, anno di fondazione di questa organizzazione, fino al 1975, i compagni, dell'Ekke hanno svolto un intensissimo lavoro politico sia attraverso la loro «cinghia di trasmissione» studentesca, Aaspe, sia direttamente come partito. A queste elezioni l'Ekke si presenta avendo radicalmente cambiato le sue posizioni: l'attualità del socialismo è andata a farsi friggere ed ha lasciato il posto al «fronte antiegemonico» contro le due superpotenze. L'Ekke ha sposato pienamente le teorie cinesi sui Tre Mondi, e considera primo nemico del proletariato greco il socialimperialismo sovietico e «i suoi agenti socialfascisti del Pcg». A questa politica allucinante corrisponde una tattica di avvicinamento ai partiti borghesi.

L'Ekke non è nuovo a iniziative elettorali: già nel 1974 ottenne appena 1.050 voti alle elezioni politiche.

Il Partito Comunista di Grecia (marxista-leninista) è il più vecchio gruppo emme-elle greco: nato in pratica nel 1964, era quasi sparito all'interno della Grecia durante il periodo della dittatura, per poi riapparire furbescamente dopo il luglio 1974. Il Pcg (m-l), contrariamente all'Ekke, appoggia le tesi della nuova leadership conese sui Tre Mondi e condivide le giuste critiche che le muovono i compagni albanesi. Anzi questo partito dall'anno scorso organizza manifestazioni congiunte con i gruppi emme-elle europei che non hanno accettato la destituzione dei quattro di Shangai. A queste elezioni il Pcg (m-l) non si presenta direttamente come partito, ma creando «ad hoc» una Unione Democratica Popolare che ha come programma quella che nesse ntenzioni di questo gruppo dovrebbe essere «la prima tappa della rivoluzione greca, cioè quella democratica-popolare».

Dario Fornari

Breznev censura Carrillo perchè vuole attaccare tutto l'eurocomunismo

Attualmente l'eurocomunismo appare indebolito di fronte alla superpotenza sovietica - Breznev ne approfitta per attaccare il Pce, che è l'anello più debole - Carrillo ritorna oggi in Spagna

Santiago Carrillo, segretario generale di uno dei più forti Pc occidentali, è stato censurato dai sovietici: il suo discorso alle celebrazioni per il sedsantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre «non è stato tradotto in tempo» per cui, il povero Carrillo non ha potuto parlare. Egli ha dichiarato in seguito che aveva intenzioni di dire «le stesse cose che ha detto Berlinguer» in un discorso che non superava i sette minuti. I sovietici hanno promesso di offrire agli esponenti del Pc spagnolo la possibilità di pronunciare un discorso in qulche altra occasione delle celbrazioni per il sessantesimo anniversario. Per protesta Dolores Ibarruri, presidente del Pce, si è rifiutata di salire sulla tribuna degli invitati e il poeta Rafael Alberti ha annullato un suo recital di poesie nella capitale sovietica. Carrillo stesso lascia oggi l'Urss per fare ritorno in Spagna.

Come si sa Carrillo è quello, tra gli esponenti eurocomunisti, che è andato più a fondo con la sua critica al sistema di potere dell'Unione Sovietica: egli solo ha osato parlare di degenerazioni burocratiche in Urss, e questo gli ha procurato un violento attacco da parte di *Nuovi Tempi*, che lo ha chiamato «revisionista» (da che pulpito! ...).

Il deludente risultato elettorale del Pce nel giugno di quest'anno, e i recenti segni di indebolimento che mostrano gli alleati eurocomunisti, il Pci e il Pcf, hanno offerto ai sovietici la possibilità di portare avanti un attacco contro tutta l'«eresia occidentale», incominciando dall'anello più debole e più esposto alle critiche: il Pce, per l'appunto si tratta della vecchia logica «del salame», per cui prima si taglia a fette il fronte avversario per poi mangiarlo con facilità. Ma le manovre di Breznev hanno un peso obiettivo molto minore da quello che può sembrare: passata l'epoca della «scomunica» che venivano da Mosca, poche sono le cose che potranno far riavvicinare i comunisti spagnoli ed italiani (per i francesi è un altro discorso) allo screditato modello di socialismo che rappresenta l'Urss.

Rapito industriale tedesco dai guerriglieri colombiani

Lunedì scorso, nella città di Chigorate a 40 Km a nord-ovest di Bogotà, è stato rapito l'industriale del caffè Dister Heinscher, tedesco di 41 anni, probabilmente da un gruppo di uomini dell'Esercito di Liberazione Nazionale, Eln. Anche la settimana scorsa era stato sequestrato un altro ricco industriale, il cui riscatto è stato pagato con 150.000 dollari.

La Colombia di Lopez Michelsen, presidente liberale che usa lo stato d'assedio per reprimere le masse, non è nuova a questi episodi. Sono moltissimi anni infatti che i sequestri vengono usati come arma per finanziare i gruppi di compagni che si oppongono al potere con la guerriglia.

L'Eln, insieme con l'Elp, il Movimento 19 Abril, e le Farc (Forze armate rivoluzionarie di Colombia) conduce la guerriglia da parecchi anni. Dopo un non riuscito tentativo di aprire un nuovo fronte di lotta nel 1973, che costò la vita a molti suoi dirigenti, è nato negli ultimi anni un forte movimento di critica interna, che ha portato al comando del gruppo clandestino il comandante «Gabino». L'Eln così si è ora ristrutturato con l'aumento del lavoro di massa e con vari accordi con gli altri movimento anticapitalistici.

Finora aveva agito esclusivamente nelle campagne e negli ultimi mesi si era fatto sentire spesso dando battaglia alla polizia e all'esercito regolare, in collaborazione con le Farc. Ha anche effettuato numerose imboscate ed assalti a caserme e commissariati di polizia, procurandosi armi, viveri e soldi. Il primo maggio l'Eln si era fatto sentire di nuovo per il sequestro di un latifondista, riscattato attraverso il pagamento di ben 250 miliardi di lire. Infine il 16 giugno l'Eln e le Farc hanno occupato per varie ore un villaggio nel Cauca, svolgendo opera di propaganda tra gli abitanti.

Franca e Umberto

L'Italia all'Onu non ha votato le sanzioni contro il Sudafrica

Poche settimane orsono i ministri degli esteri della Comunità europea hanno approvato un codice degli investimenti che dovrebbe riguardare tutte quelle società che hanno interessi nell'economia sudafricana o che in quel paese hanno comunque effettuato investimenti e costituito loro filiali.

L'iniziativa è stata, come già avemmo occasione di riferire in queste pagine, immediatamente quanto violentemente osteggiata dalla Confindustria francese e tedesca. Anzi, gli industriali tedesco-occidentali subito precisarono che non avrebbero tenuto alcun conto delle «raccomandazioni» della Comunità. Nel nostro paese l'iniziativa, al contrario, oltre a ricevere il plauso di tutte le forze politiche e sindacali da lungo tempo impegnate su questo terreno, tese semmai a sottolineare la sua tardività e assoluta arretratezza, ha ricevuto anche il sostegno del nostro governo che per bocca del ministro degli esteri Forlani si impegnava a svoigere un'azione coerente e conseguente nei mesi successivi.

Da allora tutto tace!

L'atteggiamento del governo italiano è coerente, questa volta in realtà, con la politica sinora tenuta, di sostanziale copertura delle sempre più intense relazioni commerciali esistenti tra i due paesi e della crescente presenza del capitale, privato e di stato, italiano in Sudafrica. All'interno di questa logica va anche visto il rifiuto dei nostri rappresentanti all'Onu di votare a favore delle risoluzioni di condanna della politica dei Bantustan e di sostegno alla lotta del popolo della Namibia. Le nostre relazioni diplomatiche con il governo di Vorster continuano ad essere intenso, basti pensare che oltre all'ambasciata italiana a Pretoria abbiamo un console generale a Johannesburg e consoli a Cape Town e a Durban, consoli onorari a Port Elizabeth, East london e Bloomfontein; per maggior sicurezza poi un vice console per le relazioni commerciali risiede a Johannesburg. Anche la presenza dei rappresentanti commerciali e diplomatici razzisti nel nostro paese è notevole.

Oltre all'ambasciata di Roma, un console generale si trova a Milano insieme ad un vice console per le relazioni commerciali ed un altro console risiede a Trieste. Vengono pubblicate in italiano e distribuite gratis tre riviste. *Panorama, Settimana sudafricana* e *Sudafrica ieri, oggi, domani*. Notevole successo sembra poi abbiano gli uffici di immigrazione razzisti visto che il flusso di immigrazione italiano è classificato quarto dopo quello britannico, portoghese e tedesco.

I risvolti economici di questa intensa attività diplomatica devono essere evidentemente di grande entità. Sinora però lo stato dell'informazione su questo terreno continua ad essere eccessivamente carente. Se a ciò contribuisce evidentemente l'influenza degli interessi economici coinvolti sui canali informativi del nostro paese va anche sottolineata, ed è questa la carenza che più ci interessa, la scarsa attenzione dedicatagli dalle forze politiche e sindacali come dai gruppi di solidarietà. È evidente a questo punto che viene richiesto a tutta la sinistra italiana di fare un salto di qualità nel suo impegno internazionalista militante nei confronti della lotta del popolo sudafricano.

L'analisi dei vincoli economici che legano il nostro sistema produttivo a quello sudafricano deve diventare un nostro immediato campo di intervento proprio perchè esso si lega sempre più intensamente alla lotta contro le scelte economiche del governo a sei tese in parte a rilanciare l'economia italiana intensificando il nostro scambio con l'estero e l'incremento delle esportazioni.

Va sottolineata a questo riguardo l'iniziativa, fatta propria dalla Flm in collaborazione con i collettivi che da anni svolgono un vasto e profondo lavoro di informazione sulla realtà sudafricana, della pubblicazione di un dossier sul Suafrica in cui buona parte delle pagine sono deidcate alla presenza del capitale italiano e si affronta per la prima volta in maniera concreta la possibilità di una più attiva e incisiva attività di mobilitazione e di sostegno alla lotta dei popoli sudafricani.

Marcello Paolozza

La Spezia

A FIANCO DELLA RESISTENZA CILENA OGGI ASSEMBLEA DIBATTITO in sala Dante via Ugo Bassi.

Nel settimo aniversario della salita al potere di Unidad Popular In tervengono rappresentanti del partito socialista De Chile, il movimento di Accion Popular Unitaria (Mapu), il Movimento de Izquierda Rivoluzionaria (Mir) il fronte del Pueblo. Introduce L.Scricciolo per democrazia Proletaria Intervengono esuli argentini.

Italsider

segue da pag. 1

L'iniziativa operaia è in questi giorni ripresa ma la sua reale forza dipende dalla capacità di ricostruire obiettivi unitari di classe e di «popolo». L'impegno che tutti dobbiamo assumerci subito è di generalizzare forme di lotta coinvolgenti -come il blocco degli straordinari, le ronde proletarie contro il lavoro nero- sedimentando strutture territoriali di raccordo, come i comitati operai-studenti-disoccupati e i coordinamenti di lotta degli operai delle piccole e medie aziende che licenziano. Dobbiamo continuare a preparare nel Mezzogiorno una scadenza complessiva («Lirico 2») che sia momento politico e non solo sindacale di unificazione delle avanguardie di lotta, operaie, del terziario, del pubblico impiego, dei disoccupati da cui scaturisca un programma di lotte unificante che abbia al centro l'aumento dei posti di lavoro: attraverso la ripresa dell'iniziativa operaia sull'organizzazione del lavoro come sulla diminuzione dei carichi di lavoro e sul turn-over e la riduzione dell'orario di lavoro «per lavorare tutti, lavorare meno», come scandisce nelle strade di Napoli il movimento dei disoccupati.

Corsini

segue da pag. 1

generale Corsini rappresenta, per la carica che ha ricevuto oggi dal Consiglio dei Ministri, il rafforzamento di Andreotti, rispetto all'attacco portatogli da settori interni della Dc e del Psdi, attacco che aveva in Ferrara, l'uomo che aspirava ad assumere il controllo dei Carabinieri. Corsini è visto di buon occhio anche dal Pci; quando dirigeva la scuola di guerra, ha anche attuato un «compromesso storico» antelitteram, facendo partecipare ad essa sociologhi di provenienza marxista, legati alla sinistra storica.

Proviene da una famiglia illustre, ha diverse proprietà personali; è insomma un'esponente della borghesia «illuminata» che si sta compattando intorno ad Andreotti e al governo dell'accordo a sei.

Sembrerebbe, quindi, stante le notizie di cui siamo in possesso, che Andreotti abbia avuto vittoria dei suoi nemici interni e che la decisione presa dal Consiglio dei Ministri, al di là delle petizioni di principio, non trova opposizione da parte del Pci. Va da sè che il generale Corsini non è stato coinvolto in alcuna trama golpista o in alcuno scandalo interno alle forze armate.

Metalmeccanici

segue da pag. 1

recessione e disoccupazione. Questo Mattina non lo dice ma i compagni lo sanno.

Sanno soprattutto che tra i principali sostenitori del governo c'è il partito comunista che ha chiesto nel suo comitato centrale l'allineamento del sindacato in generale e dell'Flm in particolare. Come è noto l'attacco è venuto sulla questione delle centrali nucleari.

Da più parti si riteneva che la prudenza avrebbe prevalso e l'Flm avrebbe «incassato» piuttosto che scontrarsi con il Pci o magari rompere al proprio interno. Non è stato Così: la questione è stata anzi affrontata di petto. Pio Galli nella relazione ha detto: «Riaffermiamo la validità di questa nostra posizione (piano energetico incentrato sulla ricerca e l'utilizzazione delle fonti alternative; sull'uso razionale e integrato di quelle convenzionali e sullo sviluppo del nucleare in un quadro di ricerca tecnologica autonoma con attenzione ai problemi di sicurezza e di coinvolgimento delle istituzioni democratiche nella localizzazione delle centrali) in rapporto alle stesse decisioni del Parlamento sul piano energetico». E poi: «la critica della Flm alle scelte del governo e del Parlamento e la decisione di collegare l'assenso alla costruzione delle centrali a un organico piano energetico vanno quindi collocate...nella dimensione dello scontro economico e politico e non possono essere quindi intese come opposizione aprioristica del sindacato alla scelta nucleare».

Come valutare allora le critiche di Napolitano? Da respingere al mittente. Infatti: «In questo ambito...vanno valutate le critiche dell'on. Giorgio Napolitano, alla posizione dell'Flm (sull'energia) espresse dalla tribuna del Cc del Pci quando afferma che i giudizi della Flm sulle decisioni del Parlamento sarebbero 'affrettati e superficiali'. È noto che costume della Flm è quello di un confronto franco e costruttivo preferendo questa via a quella delle dichiarazioni diplomatiche e falsamente unanimistiche...» «...La Flm ritiene necessario e utile...un incontro con il Pci...tanto più necessario per le responsabilità grandi che il Pci e l'Flm hanno rispetto alla classe operaia e all'intero paese».

Lettere

La nostra corrispondente sulla sinistra irlandese

Pubblichiamo una lettera della nostra corrispondente da Dublino.

Vogliamo però precisare che se pur abbiamo sbagliato ad emettere ipotesi «alla cieca», visto come vanno le cose nel nostro paese, ci sembra estremamente palusibile. È comprensibile che si pensi che attentati di questo tipo non vengano dalla sinistra rivoluzionaria bensì dai fascisti, dato che molti dei fatti accaduti in Italia persentati con una falsa immagine di sinistra si sono rivelati benpresto di pura metrice fascista: basta pensare al caso Valpreda. Tuttavia non capiamo come Cristina Cona, a sua volta, possa essere così sicura della sua interpreatazione del fatto, a meno che non disponga di ulteriori elemnti a quelli illustratici nella lettera e finora pervenutici.

La redazione esteri

Dublino, 25 ottobre

Cari compagni,

sia pure con un certo ritardo, vorrei esprimervi il mio stupore per alcune affermazioni contenute nell'articolo sull'assassinio del compagno Seamus Costello, articolo apparso sul Quotidiano dei Lavoratori *dell'11 ottobre.*

In esso infatti si dice che l'attentato al quale Costello era scampato nel maggio del 1975 era di «evidente» matrice fascista unionista, e che le affermazioni della «stampa borghese» secondo le quali si era trattato di un «regolamento di conti fra estremisti bombaroli» erano del tutto rive di fondamento.

In realtà, ad indicare l'Ira-Official come responsabile dell'attentato non era stata affatto la «stampa borghese», che anzi in tutti quei mesi di polemiche anche cruente fra Irsp e Officials aveva sempre dato ampio spazio alla versione degli avveimenti fornita da questi ultimi: a formulare questa accusa era stato lo stesso Costello, *erano stati l'Irsp e le altre organizzazione dellanistra rivoluzionaria irlandese, che data l'esperienza dei mesi precedenti l'attentato non potevano aver dubbi in proposito.*

Quando infatti l'Irsp era stato formato alla fine del 1974, gli Officials avevano apertamente dichiarato che non avrebbero commesso di nuovo l'errore già compiuto al tempo della nascita dei Provisionals alcuni anni prima, l'errore cioè di permettere ad un'altra organizzazione con idee diverse dalle loro di crescere e di svilupparsi liberamente. Questa concezione così singolare del dibattito democratico all'interno dello schieramento antimperialista è stata alla base del periodo di guerra fra le due organizzazioni, nella primavera del 1975, nel quale si inserisce appunto l'attentato contro il compagno Costello.

Ma il fatto che anzichè al dialogo democratico gli Officials abbiano preferito ricorrere al settarismo e a metodi banditeschi, indegni di un'organizzazione di sinistra, è perfettamente in linea con la loro involuzione teorica e si spiega con il fatto che da lungo tempo la loro organizzazione, appunto, non è più di sinistra nè tantomeno antimperialista e repubblicana: a forza di inseguire il mito di una unità fra cattolici e protestanti irraggiungibile nel contesto politico attuale, il Sinn Fein Official ha finito per passare armi e bagagli nel campo imperialista; ormai, per esso, il nemico principale non sono più gli inglesi, o tantomeno gli unionisti, ma i Provisionals e le altre organizzazioni rivoluzionarie, e l'imperialismo, come affermano in un loro recente pamphlet sull'economia, ha funzione progressista.

Vorrei, insomma, che una volta per tutte ci si sbarazzasse del mito che gli Officials siano una forza antimperialista e marxista, mito che, oltretutto, più che da un'osservazione diretta della situazione irlandese mi sembra derivare da una lettura acritica della stampa borghese: quella stessa che si è poi così pronti ad accusare di fomentare discordie all'interno del campo antimperialista, quando la realtà entra in conflitto con i nostri schemi mentali che vorrebbero tutte le forze che lottano [o dicono di lottare] dalla stessa parte fraternamente unite contro il nemico comune.

In conclusione, compagni, e mi scuso per la lunghezza della lettera, a trasporre di peso le categorie e i criteri usati per analizzare la realtà italiana ad una situazione così diversa come quella irlandese, si può incorrere in equivoci anche gravi. Credendo certo di rendere un servizio alla rivoluzione irlandese, si finisce involontariamente per oscurare i termini del dibattito e nascondere la testa nella sabbia di fronte al fatto che certe organizzazioni non possono più costituire un interlocutore possibile per il movimento internazionale di solidarietà con la lotta del popolo irlandese.

Sperando di veder pubblicata questa lettera, vi saluto augurandovi buon lavoro.

Cristina Cona

Intervista a R. Mabhachi del Fronte Patriotico della Rhodesia

Contiamo solo sulle nostre forze

Da alcuni giorni il Fronte Patriottico dello Zimbabwe ha lanciato una offensiva politico-militare di ampio respiro. Gli scontri lungo il confine tra Rodesia e Zambia si sono acutizzati. I contatti diplomatici tra tutte le forze interessate alle soluzione del conflitto si moltiplicano. Gli imperialisti nord-americani, francesi e inglesi hanno posto il veto all'Onu alla richiesta di sanzioni contro il regime di Jan Smith, sulla base di una proposta di condanna da parte di una grande parte dei paesi africani. La fornitura di armi e armamenti olandesi e tedeschi non cessa, anzi si tenta di rafforzare la presenza economica in questa area (Nabibia e Rodesia) per mettere le mani sulle risorse e le preziose materie prime (uranio, diamenti, ecc.).

«La situazione è complessa - ci dice Reginald Mabhachi del Fronte - in tutta l'area. Gli interessi imperialisti si concentrano sempre di più per rafforzare il regime di Smith. Sono convinto che soltanto le armi potranno decidere l'avvenire dello Zimbabwe. Infatti non essendo la Gran Bretagna disposta ad assumere totalmente le sue responsabilità coloniali, mi pare che l'unica soluzione possa essere lo scontro aperto. Per questo si moltiplicano gli attacchi ai governi che ci appoggiano e, in primo luogo il regime popolare del Mozambico».

L'indipendenza dello Zimbabwe era fissata per il 1° settembre di quest'anno. Il fallimento delle trattative di Ginevra, le attuali manovre imperialiste fanno pensare che i tempi si allugano. «Dopo la vittoria dell'Angola e del Mozambico è giunta l'ora della liberazione della Namibia e dello Zimbabwe. Rivendichiamo questo diritto entro un anno. Vogliamo un governo nazionalista - prosegue Reginanld - e democratico conforme alle ispirazioni popolari, senza discriminazione a nessun livello. Non siamo animati da spiriti di rivincita. Ognuno avrà uguali diritti e doveri in un regime popolare che abbia una equa distribuzione delle ricchezze». Alla nostra pungente richiesta di indennizzi per i rodesiani bianchi, desiderosi di lasciare il paese, il responsabile del Fronte non ha esitazioni: «Ecco un concetto privo di senso. I bianchi possono portarsi via la loro proprietà ma trovo insulsa nel suo principio, l'idea di un indennizzo a loro favore».

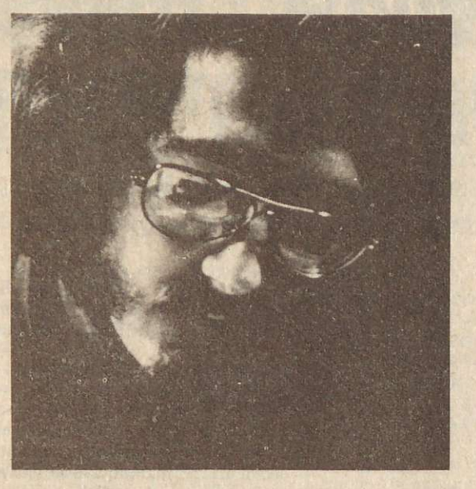
La chiave della soluzione non si trova un po' dalla parte di Washington o di Bretoria, insistiamo.Soltanto noi temiamo la chiave della soluzione come in Vietnam e in Angola, sono le forze combattenti e la volontà popolare a determinare ogni tipo di soluzione. Nessuno può imporre soluzione dall'esterno: nè gli Usa, nè le potenze occidentali, nè l'Urss. Ci accusano di essere strumento della penetrazione sovietica. Bene. Non siamo nemici dell'Urss. Siamo amici di molta gente pur conservando la nostra libertà di manovra di fronte a tutti. Aggiungo che la maggior parte dei nostri dirigenti non sono stati nè in Urss nè in Cina. L'addestramento militare lo abbiamo fatto combattente sul nostro territorio: lo Zimbabwe. Noi vogliamo il trasferimento del potere nelle nostre mani, in modo completo ed incondizionato. Esigiamo infatti la totalità del potere politico, economico, e diplomatico».Nel congedarci, mi ripete «noi contiamo molto sul sostegno attivo delle forze progressiste italiane che sono sempre state all'avanguardia nel comprendere le giuste lotte popolari e di liberazione, Dall'Algeria, al Vietnam, dalla Palestina ai popoli dele ex-colonie portoghesi. Queste è per noi una certezza. E intanto Forlani si allinea sempre con gli interessi imperialisti mondiali, sbandierando in ogni discorso il vasto appoggio parlamentare alle linee direttrici della politica estera. Che brutta compagnia per il comagno Berlinguer!

C.M./ L.S.

MUSICA

Un LP «Divergo»

La produzione musicale tedesca dopo il «sessantotto»



Nell'inquietudine, politica, nelle contraddizioni sociali della Germania è da ricercare tutto il significato di una rivoluzione musicale, il rock tedesco, cominciato e cresciuto sotto l'influenza e le nuove esperienze di vita portate dal maggio francese.

Così anche la Germania degli anni «caldi» delle lotte del movimento studentesco di Rudi Dutschke recepì il rinnovamento dei giovani francesi adattandolo ai suoi confini, alla sua gente, alla sua cultura di popolo, anche qui come in Francia sia a livello studentesco che operaio. Il primo rumore, quello degli Amon Duul II aveva portato in Europa lo storico esordio di «Phallus Dei» la certezza di una creatività nuova, ed ora la situazione è tale a distanza di anni, da giustificare l'intera produzione dello sviluppo compositivo della musica tedesca. La produzione nasce da un lavoro in comune che, partendo dalla comunicazione umana dà la possibilità di una musica ampia, autonoma, autogestita, come l'ha definita Kaiser, critico musicale; è un suono sperimentale, socialmente curioso e politicamente consapevole. La musica resta il filtro di ogni tentativo per una nuova qualità della vita, il catalizzatore di sforzi corali; quindi il movimento tedesco punta ad una vita in comune, all'interno del sitema se è condizione inevitabile al di fuori di esso come proiezione e risoluzione immediata. Un'espressione musicale di gruppo che attraverso la collettivizzazione delle esperienze, la spontaneità delle idee, l'improvvisazione punta all'apertura verso se stessi e gli altri.

Ora a distanza di un decennio il quadro del rock tedesco è più chiaro anche nella diversità delle direzioni: ora Cosmiche con i Tangerine Dream, ora romantico orientali con i Popol Vuh, ora futuristiche con i Kraftwerck, ora politico-cabarettistiche con gli Embryo. E di quest'ultima corrente quella che vede la fusione della musica con l'impegno politico dei testi e dell'esperienza di vita di alcuni gruppi del rock tedesco che vorrei parlare. Possiamo considerare innanzitutto gli Embryo, visti in Italia al festival Pop di Travagliate nel 1972, dove ebbero un discreto successo. Fondati nel 69 da Christian Burchard percussionista che suona oltre alla batteria anche il vibrafono e il piano, presente in Phallus Dei. Il gruppo si avvalse di un sax-flauto, di un violino e di un organo, oltre che di un costante sfondo di percussioni il cui uso è sempre sapiente e misurato anche se incline a ritmi latino-americani; da notare la totale assenza della chitarra che fa degli Embryo un gruppo originale.

Gli Embryo fanno della musica spaziale in un contesto jazzistico: il tutto con una preparazione individuale libera in continuo confronto con l'ultimo jazz anglosassone (Canterbury). Burchard affermò in un'intervista fatta durante il festival di Travagliate che, anche se accusati di fare dell'avanguardia essi si esprimono liberamente ironizzando il mondo tedesco, aggiungendo che non potevano condurre una vita tranquilla, perchè in Germania professarsi comunisti vuol dire «streghe» e la caccia è aperta nei confronti di quanti vivono in comune. Della loro produzione, fatta di 4 album fa spicco dal disco «Embryo's Racte» (La rivincita di E.) il lungo pezzo «Espana sì Franco no» un chiaro messaggio politico: **La rivoluzione è l'unico modo per giungere alla libertà**. Dopo gli Embryo in ordine d'importanza ci sono i Floh de Cologne una dura espressione di rock politico, che non evoca dolci paradisi ma colpisce le istituzioni.

Il gruppo comprese fin dal 69 l'importanza del suono per aumentare la loro aggressione prima solo cabarettistica.

Essi sono dei militanti marxisti; il loro teatro musicale che si rifà a Brecht e a Kurrweil per denunciare la società capitalistica e repressiva il tutto è realizzato magnificamente nel loro 2°₁ album «Profitgeir» Il loro pubblico non è formato solo da studenti ma, da operai, dimostra che non si sono sbagliati nella loro proposta sia musicale che politica. Infine bisogna citare i «Guro Guru» anch'essi operano un'elaborazione collettiva; presentatisi al pubblico a Zurigo nell'estate del 68 con una messinscena provocatoria, una musica originale e per la denuncia della cronaca politica tedesca, una musica metà fra il rock elettrico e il free jazz. Introvabili i loro primi Lp, è reperibile in Italia solo l'album «Kanguru» distribuito dalla Pdu che è da considerare uno dei più interessanti dischi degli ultimi tempi. C'è da consi derare infine un'elemento per capire il valore che ha avuto il rock tedesco, il lavoro dei gruppi preparati e non, era impossibile se inserito all'interno dell'organizzazione discografica tradizionale, nessuno voleva l'indistria del rock e lo hanno dimostrato a lungo con forme di autogestione, di libertà assoluta dai vincoli con le case discografiche rinunciando a lavorare anche per lunghi periodi di tempo, vivevano solo grazie ai guadagni di concerti così a distanza di dieci anni il boom tedesco si è sgonfiato ma qualcosa è rimasto si allarga la voglia della ricerca collettiva, sperimentazione, si aprono nuovi spazi da invadere

Alfio Rizzo

La ricerca musicale di Giorgio Lo Cascio

Se è vero che i primi cantautori italiani degli anni sessanta, soprattutto quelli dell'area ligure, furono fortemente influenzati dalla cultura musicale francese e dalla sua espressione, è altrettanto vero che in alcune altre regioni, ciò che maggiormente influenzò l'elaborazione musicale e il modo di comporre i testi fu sicuramente di provenienza popolare americana.

È del resto sufficiente ascoltare De Andrè per rendersi conto di quanto egli abbia attinto dai cantautori francesi e ascoltare invece Guccini e De Gregori per capire come il loro comune denominatore sia rappresentato da Dylan o più complessivamente dalla tradizione americana. La scuola americana rispetto a quella francese introduce la dimensione surreale che tende ad accentuare la sensazione del paradossale e del fantastico e affronta, nello stesso tempo, forse con più decisione il conflitto, quasi antitetico al precedente, dell'individuo nella società. Il personale nel cantautore, in molti casi diventa dunque più politico e cresce più o meno parallelo, con mille contraddizioni, all'evolversi ideologico del :«movimento»

E in questo contesto che a Roma nel «giro» del folk studio cominciò a suonare Giorgio Lo Cascio che dopo aver inciso, per conto della IT (una sottomarca della Rca) un primo album: «La mia donna», entrò ben presto in disaccordo con la stessa casa discografica perchè promotrice di modelli e di metodi di gestione non compatibili con la sua identità. Lo Cascio trovò presto una collocazione più congeniale nella Divergo (non esistono qui contratti discografici a lungo termine, ogni disco ha la sua storia e soprattutto un vasto limite di libertà creativa). Per la Divergo ha finora inciso due dischi: «Il poeta urbano» e «Cento anni ancora». Già con«Il poeta urbano» si delinea l'evoluzione musicale di Lo Cascio., la matrice folkloristica americana non è più esclusiva; nei suoi pezzi cominciano ad entrare altri strumenti e spesso l'elaborazione acquista una ritmica sudamericana.

Parole e musica non a caso seguono un filo logico ben preciso, man mano che nei testi la tensione aumenta e prende visione il colpo di stato la musica scivola da una collocazione mediterranea in un contesto andino.

L'esigenza di trovare nuove vie di espressione e di comunicazione è comunque sempre presente e da ciò nasce il continuo dialogo che Lo Cascio cerca di instaurare nei luoghi dove suona (in genere festival dell'unità e circoli culturali) per verificare il suo discorso. È infatti indispensabile confrontare le proprie conclusioni dovute all'elaborazione personale con quellecoloro che vivono le medesime esperienze da angolazioni diverse. E proprio in questa ottica che nasce il suo nuovo album: «Cento anni ancora». In questo suo ultimo lavoro la traccia è ancora politica ma in maniera velata, non esplicita: la si intravvede negli stati d'animo e nei momenti macroscopici di lotta così in «E solo un gioco» sembrano vedersi tutti i limiti e le difficoltà che si incontrano nel passaggio tra sogno e realtà, tra teoria e prassi, tra destino e rivoluzione e rivoluzione vera. In «Topo di fogna» si mette a nudo la difficoltà di rimanere coerenti quando la via da seguire è particolarmente dura; in «Marco e Luisa» è esamniata la psicologia infantile dei du bambini che creerà col crescere i problemi di rapporti interpersonali, indipedenza e di autosufficienza affrontati nel femminismo.

La libertà di movimento che il cambio di casa discografica gli ha lasciato è servito a Lo Cascio per inserirsi in una dimensione più personale e più creativa che lo porterà probabilmente a scandagliare nuovi orizzonti per un ulteriore crescita delle sue capacità.

La Divago dal canto suo, con la sua politica, ha il grosso merito di permettere la crescita di nuovi personaggi interessanti, ma il limite, credo, di una troppo vasta eterogeneità che corre il rischio di falsare la sua linea. È infatti impensabile per una casa discografica alternativa riuscire a conciliare personaggi come Siverio, Margot e lo stesso Lo Cascio con gente come Fred Mancini che presenta musiche orchestrali melense e banali corredate da copertine che figurano in primo piano donne fatali seminude.

Roberto Caselli

Giorgio Lo Cascio «Il poeta urbano» DVAE 007

Giorgio Lo Cascio «Cento anni ancora» DVA 015

«Disoccupate le strade dei sogni» il titolo del quinto album di Claudio Lolli

Le riflessioni di Claudio Lolli sul movimento dopo marzo

Con l'uscita di «Disoccupate le strade dai sogni», Claudio Lolli è giunto alla pubblicazione del suo quinto album.

Questo è un po' la continuazione logica del precedente «Ho visto anche degli zingari felici», continuazione che riscontriamo sia nella maniera in cui è stato concepito che nel contenuto.

Per quanto riguarda il precedente, Lolli aveva preso spunto dalla giornata del 15 giugno di due anni fa, giornata che lui aveva vissuto a Piazza Maggiore, partecipando così a tutte le spontanee manifestazioni di speranza dei compagni Bolognesi.

Ed è stato proprio questo clima e l'incontro fatto in piazza con la gente più diversa, con veri personaggi a dargli lo spunto.

Ora dopo quasi un anno e mezzo esce questo suo ultimo lavoro; e vediamo un po' cosa intendevo sopra per continuazione logica dell'ispirazione. Questa volta a muovere alla composizione il cantantore bolognese, è stato un altro evento politico, senz'altro più importante e più sentito; cioè l'ondata di rinascita del movimento che si è avuto da febbraio in poi con tutte le conseguenze, e di conseguenze Claudio che vive a Bologna ne ha potute vedere parecchie.

L'opera ad un primo ascolto mi è sembrata subito buona, soprattutto per la facile ma profonda poesia di Claudio che tutti gli riconosciamo da sempre. Anche questa volta quindi è riuscito a trovare un «compromesso» con questa tanto discussa lingua italiana che è uno degli ostacoli più grossi allo sviluppo in campo musicale in quanto, la difficile adattabilità tra parole e musica, ha tagliato quasi sempre le gambe a iniziative che stavano per essere messe in piedi.

Come si vede ciò non è avvenuto per la canzone d'autore, dove in questo caso Lolli (ma potrei citarne altri) è riuscito a trovare un giusto metro nel fondere le due cose, dando vita a mio avviso ad alcuni tra gli episodi più belli del nostro patrimonio culturale.

Quello che si nota subito ascoltando il disco è anche l'abbondanza di arrangiamenti, alla stesura dei quali hanno collaborato tutti gli appartenenti alla Coop. La Cicala, vale a dire tutti gli strumentisti che hanno preso parte alle registrazioni.

Questo (a mio avviso) eccesso di arrangiamenti ha volore del tutto dispersivo, specialmente per coloro che come me solo abituati ad ascoltare Lolli accompagnato solo dalla sua chitarra; ma sono aspetti diciamo estetici, a noi quello che interessa è il contenuto e il contenuto c'è; ma preferirei analizzarlo a mano a mano che passo in rassegna i singoli brani.

Il disco si apre con «Alba meccanica» che fa da introduzione a tutto il disco portato avanti. Qui riporto la spiegazione che ne da lo stessoLolli. Un compagno una mattina si sveglia e guardando dalla finestra si accorge che oltre al sole nel cielo ci sono delle enormi ruote di ingranaggio, le quali sono unte da una goccia di grasso che scende dal sole; questa stessa goccia di grasso, avvolge anche tutta la terra, ed è in pratica ciò che noi respiriamo giornalmente: la socialdemocrazia.

Dopo questa breve introduzione c'è «Incubo numero zero» che sarebbe il sogno fatto da questo compagno, nel quale saltano fuori personaggi e situazioni immaginarie che sono usate sapientemente da Claudio come simboli da riportare nella realtà di oggi: uno di questi è Cristo «uscito dal circo Togni» che lancia una predica piena di demagogia e reazionaria fino all'inverosimile, invitando tutti a calmarsi, a disoccupare le strade dai stupidi sogni, ad «arruolarsi nella polizia» per contribuire a quel meraviglioso progetto che è la democrazia.

Ritroviamo in questo disco un Lolli veramente incazzato contro il potere, la borghesia, come si vede anche nel brano che segue «La socialdemocrazia», che la fa apparire come un «mostro senza testa».

Da notare l'arrangiamento particolare che ha usato, adattissimo al tema in questione. Ha usato infatti una tipica marcetta militare che accompagna ironicamente la sua voce cadenzata, mentre dice che il nemico (la socialdemocrazia) viaggia nelle nostre stesse scarpe. «Analfabetizzazione» è il pezzo che segue, nel quale viene individuato il linguaggio come mezzo di potere; e Claudio partendo dal fatto che non ha mai avuto un alfabeto tranquillo, inizia tutta una serie di capovolgimenti di forma di linguaggio e soprattutto di vocaboli con i quali tende a riappropriarsi di un alfabeto più consono ai suoi bisogni.

«Attenzione» è invece un'analisi di tutti quegli atteggiamenti e luoghi comuni dell'ideologia borghese che potrebbero indurre i compagni a delle situazioni di rinuncia, del tipo: «attenzione che non ci ritroviamo tra le mani la paura immensa e vera della rivoluzione». La prima facciata si conclude con «Canzone dell'amore»o della precarietà». Quest'ultima è a parer mio la canzone della vita di tutti noi, una vita in continua precarietà senza sbocchi, cose che noi viviamo sulla nostra pelle tutti i giorni e che chiaramente hanno colpito anche Claudio.

«Canzone scritta su un muro» apre la seconda facciata; è la storia di un ragazzo che fa una scritta murale, il cui messaggio raggiunge la gente più varia, dal giovane che vuol suicidarsi ai borghesi sempre più barricati nella loro morale, per i quali evidentemente sarà solo un insulto. La canzone termina con la morte del ragazzo e con l'arrivo di un imbianchino, il quale ripulirà il muro dal suo testamento.

Giungiamo adesso ad «Autobiografia industriale», che esplica in maniera chiara e semplice i rapporti che c'erano tra il cantautore e la Emi, ora infatti è passato ad un altra casa discografica.

Ne fa un breve ritratto di quando vi giuse per la prima volta, analizzato anche tutti gli anelli della catena di questo particolare settore dell'industria culturale.

«Da zero e dintorni» è per quanto riguarda arrangiamenti e contenuto, il pezzo migliore dell'album. Parla della condizione della donna e del suo bisogno di liberarsi da certe situazioni che la opprimono da sempre; ma siccome il brano è veramente un gioiello, voglio che siano le compagne a scoprirlo e a dargli una giusta valutazione. Il disco si conclude con «I giornali di marzo» che riportando integralmente alcune frasi prese dal *Resto del Carlino* e *Repubblica* sui fatti dell'11 e 12 marzo, fornisce i testi a un pezzo che per i contenuti da noi tutti vissuti non ha bisogno di ulteriori commenti.

Riccardo Galgano

Una musica di lotta

P. Ochs: la malattia del coraggio

«E così la gente mi incontra e mi chiede: credi veramente in quello che dici nelle canzoni?» Non serve attendere pretesti anagrafici per ricordare una delle più importanti e sottovalutate figure di Greenwich Village dei primi anni 60. Phil Ochs, militante del Partito Comunista Statunitense nasce a El Paso (Texas) nel 1940 ed inizia ad interessarsi del mondo nelle vesti di giornalista (avvenimento che influenzerà il suo modo di comporre) ma ben presto abbandona e si trasferisce in Florida dove viene arrestato per vagabondaggio. È in prigione che Ochs comincia a scrivere canzoni, prima di entrare a far parte del Village, popolato all'epoca da personaggi come CDylan, Dave Van Renk, Tom Paxten, Joanie Baez, Eric Andersen, per citare solo i più noti esponenti di quella avanguardia cultural-musicale. Ochs è subito in evidenza con i suoi talkin'blues scarni ed immediati, per dar fastidio al potere ma anche a Dylan in procinto di diventare profeta -da- strapazzo. Il linguaggio di Ochs, infatti era preciso, essenziale, diretto, in una parola giornalistico, privo dell'arma a doppio taglio della metafora di cui Dylan, tra dure piogge di lì a cadere e risposte soffiate nel vento si serviva abbondantemente, a volte in modo tale da rendere ininteligibile il proprio reale significante. Si crea così tra i due una profonda rivalità che porta Dylan ad affermare, paradossalmente, che Phil dovrebbe essere arrestato per diffamazione di personaggio per essersi chiamato cantautore(!!!) . «Se che sto sporgendo il collo e che verrò attaccato; ricordo gli attacchi dei reazionari e mi viene da ridere; ricordo gli attacchi di quelli che rispettavo e la ferita è ancora aperta». La storia di Ochs, un individualista al servizio dell'intelligenza, è tutta scritta nei primi tre albums: «All the news that's fit to sing», «I ain't marching anymore», «Phil Ochs in concert»; dischi che hanno conosciuto la censura dei mass-media, in special modo il secondo, per i contenuti troppo spiccatamente anti americani. D'altronde il personaggio non si poteva smerciare: se il business poteva etichettare Dylan come un «profeta», non poteva certo permettersi il lusso di fare altrettanto con Ochs, e le sue precise accuse sotto forma di canzone sulla crisi cubana, sul Vietnam, sui casini scoppiati ad Harlem, sulla corruzione di Wallace. Che l'uomo fosse malato di coraggio lo avevano capito ormai tutti, ma la conferma più clamorosa doveva venire da Chicago 68 con il movement fuori dal palazzo della famosa convenzione democratica: il nostro è nuovamente incarcerato, assieme a Jerry Rubin e Abbie Hoffman, per aver simbolicamente eletto presidente degli Stati Uniti il maiale Pegasus.Chicago fu tuttavia una svolta involutiva per il movement americano che non seppe trovare nuovi contenuti e forme di lotta. Anche il Village ne risentì e i ragazzi della «generazione del 62», con in testa un Dylan invaghito di country, abbandonarono quasi in blocco la canzone di protesta e batterono nuove strade di espressioni musicali.

Così Ochs rimase veramente solo a proseguire la sua battaglia contro l'Amerika, prendensosela a volte anche con i propri colleghi imborghesiti e ormai totalmente integrati nel sistema. La produzione dei suoi dischi continua con delle diversificazioni a livello espressivo: non più solo una voce e la chitarra (la macchina ammazza fascisti di Woody Guthrie), ma climi ed umori decisamente influenzati anche dal rock'n roll e da Presley. Sono albums importanti per la comprensione della complessa personalità del nostro, capace di sputare fuoco avvelenato sui reazionari e allo stesso modo capace di un lirismo intenso e dolce dai toni quasiacquarellati. Abbiamo quindi «Pleasures of the Harbour», «Tape of California», «Rehearsals for retirement» (importante per l'interpretazione di Phil sul 68 in Usa) e «Greatest hits». Dopo quest'ultimo disco il nostro irregolare vive un'altra amara esperienza: durante un viaggio in Africa, nel 72, subisce un tentativo di strangolamento: non potrà più cantare come prima. In preda alla febbre del viaggiare, è in Cile nel 1973 al tempo del golpe fascista: riesce a tornare in patria e ad organizzare un concerto di beneficenza a favore dei profughi cileni, e con lui quella sera ci sono i suoi vecchi amici-nemici Van Ronk, la Baez e soprattutto Dylan. È l'ultima grande occasione per vederlo dal vivo prima della sua fatale ultima decisione. Phil è ormai abbandonato dai suoi colleghim, dai suoi fans, dalla critica per aver avuto il coraggio e il torto di far parte solo per se stesso.

«E la gente mi incontra e mi chiede: «Credi veramente in quello che dici nelle canzoni? e io devo sorridere e rispondere «Che diamine no! ma il denaro fa comodo! Perchè cos'altro potrei rispondere a simil domande?»

Phil Ochs si impicca in casa della sorella nell'aprile 1976 **Stefano Mannucci Ernesto Assante**

RT Radio e televisione

ORE 12.05 RADIOUNO
L'Altro suono: notizie musiche e registrazioni dal mondo popolare italiano.

ORE 16.05 RADIOUNO
Il moscerino: settimanale satirico, politico e di costume diretto da Luigi Lunari.

ORE 17.05 1° CANALE
La bella addormentata: balletto su musiche di P. Ciaikowsky.

ORE 15.45 SVIZZERA
Jazz corner: un concerto del Guido Manusardi Quartet.

ORE 17.40 II° CANALE
Riprendiamoci la vita: Inchiesta sulla salute della donna.

ORE 19.20 I° CANALE
Due anni di vacanze: serie di telefim tratti dall'omonimo romanzo di Verne. Raccontano la storia di un gruppo di ragazzi che, soli su di un'isola deserta si organizzano come tanti piccoli Robinson Crosuoe.

ORE 21.40 II° CANALE
La corazzata Potiomkin: celeberrimo film del regista russo Sergej M Eisenstein. Il film viene ritrasmesso in occasione delle celebrazioni della rivoluzione d'ottobre. Su questo film si sono scritti libri e molti critici lo hanno celebrato come uno dei più importanti classici del cinema non solo russo ma mondiale.

Alla fine del film ci sarà un incontro dibattito: Due strade per il socialismo?

ORE 21.50 I° CANALE
Reciproco imbroglio: telefilm della serie di Graham Greene. A Oxford durante la guerra c'è un vecchio imbroglione che fabbrica lauree per corrispondenza. Molti soldati al fronte abboccano. Nello stesso tempo un'altro imbroglione fabbrica titoli nobiliari falsi. I due hanno rispettivamente un figlio ed una figlia che per circostanze fortuite s'incontrano e si inamorano. I genitori attirati dal falso titolo araldico e dalla falsa laurea rispettivamente vedonò di buon occhio il matrimonio fra i due che così reciprocamente imbrogliandosi si sposano.

RADIODUE OER 21
Concerto sinfonico: registrato al recente festival internazionale di Salisburgo. Sotto la direzione di Karl Böhm la London Symphony Orchestra presenta brani dal repertorio di Mozart, Strauss, Beethoven.

CRONACA

Portare nella classe operaia il dibattito sulla violenza

Intervengono i lavoratori

Aprire il dibattito sulle pagine del QdL, magari anche nel partito, serve senz'altro, ma è sterile se il tutto resta soltanto carta stampata o fiumi di parole. Si avverte, a mio giudizio, anche e soprattutto la necessità di trasporre nella pratica, nei movimenti, tra le masse, nella nostra azione politica quello che emerge dai dibattiti, quei pochi spezzoni di linea che bene o male si riesce a costruire. Io credo che vada sgomberato da un argomento che fa arricciare il naso a molti compagni: quello del pacifismo.

Non credo sia «pacifismo» valutare politicamente, in relazione alla necessità di sviluppare un ampio lavoro di e tra le masse ed alla gestibilità politica, determinate azioni ed il rifiutare in determinate circostanze lo scontro. Così come non credo sia «essere comunisti sul terreno della violenza» l'accettare in ogni caso lo scontro

Il livello di scontro che si sta registrando nel nostro paese rende più che mai necessaria la costituzione o l'ampliamento di strutture di autodifesa.

Questa necessità non può essere ghettizzata, sia a livello politico che organizzativo, all'interno di settori ristretti.

Il problema, a mio giudizio, non è tanto quello se andare e no alla manifestazione con determinati strumenti di autodifesa, ma la presenza nei compagni di una precisa linea politica alla luce della quale valutare dove e se, come e quando è necessario ed a volte obbligatorio l'uso degli strumenti di autodifesa.

Ad es. durante il corteo a Milano per la «suicidazione» dei tre militanti della Raf c'erano tutte le premesse (volutamente create dalle forze dell'ordine) perchè la manifestazione degenerasse in aperta «guerriglia urbana». La posizione assunta dai compagni di Ao-Pdup è stata tale da impedire che questo si verificasse, al contrario dei compagni dell'Mls che hanno accettato lo scontro.

È bene chiarire alcune cose. Ferma restando la necessità di una precisa definizione di linea, quanto sempre più spesso accade dimostra la necessità che i problemi dell'autodifesa vengono fatti propri da tutti i compagni e la necessità di una presenza di massa dei compagni alle manifestazioni. Solo a questo modo a mio giudizio, si riescono ad isolare le provocazioni e le dannose esibizioni «militari» di pochi, Bologna ne è un esempio.

Non credo, per concludere, che ciò che accomuna i compagni che vanno alle manifestazioni stia diventando non già gli obbiettivi o le parole d'ordine, ma gli «strumenti» e lo scontro. Questo è certamente vero per un piccolo gruppo: c'è da rilevare semmai come le scarsa organizzazione delle manifestazioni e la conseguente scarsa partecipazione dei nostri compagni lascino molto, troppo, spazio ad azioni fin troppo provocatorie.

Non ci si può meravigliare poi se al nostro passaggio le sarracinesche si abbassano e la gente fugge, stante anche l'insistente controinformazione che dovrebbe caratterizzare in modo preciso il nostro intervento di massa.

un compagno chimico di Milano.

Leggendo l'articolo «Quel giorno dell'Aprile del 75» mi ritorna in mente quella giornata ed anch'io vorrei fare alcune valutazioni dopo «tanto tempo». Innanzitutto vorrei sottolineare che nella stragrande maggioranza dei compagni [tranne quelli che ci volevano far andare in piazza Arbarello] c'era la convinzione di «dove» si andava e «cosa» si andava a fare. In alcuni compagni c'era un po' di titubanza per come si sarebbero mossi gli studenti di Ao ad una «prova del fuoco» così importante [mi pare superata poi in modo positivo] La convinzione di andare e di fare non era solo derivata dalla rabba e dalla incazzatura, ma anche dalla certezza di vedere molti compagni operai sotto i fazzoletti ed i passamontagna, aver insomma la sicurezza che non ti avrebbero mai mollato; un'altra certezza era il fatto di sapere che anche le masse, in fabbrica e fuori condividevano quello che avresti fatto tra pochi minuti. Nell'attaccare la polizia c'era la consapevolezza che, oltre i 400, c'erano altri 3000 compagni a pochi metri che ti avrebbeo difeso se fossero arrivati altri pulotti. Altri compagni, anche se non direttamente organizzati ed «istruiti» si mossero bene; da quel gruppo di anarchici ad un angolo del palazzo che mentre lanciavano per tenere lontani i pulotti, gridavano: «Viva l'Anarchia!» e se non fosse stato per la tensione ti sarebbe venuto da ridere, ad altri esempi come il fatto che la vigilanza non era solo delegata ai servizi d'ordine, ma molti compagni si sentivano partecipi ed i fotografi ed i poliziotti che stavano riprendendo le scene dell'assalto al Msi ne sanno qualcosa. C'era la sicurezza nella stragrande maggioranza di non mollare, finchè quelli che erano andati su non fossero tornati giù e solo dopo essersi accertati che erano di nuovo insieme a noi si tolsero le tende da corso Francia e fu un allontanarsi fatto di salti di gioia, di abbracci di felicità, non solo di coloro che erano stati su ma di tutti quelli che erano stati sotto ed avevano in un modo o nell'altro, ma comunque con la loro presenza, contribuito a quel successo.

Ora io, vecchio operaio del '69, molte volte nei cortei mi sento espropriato delle decisioni, degli obiettivi, provo un senso di disagio, di insofferenza quando componenti del corteo «fanno cazzate», mi prende la rabbia e se potessi contare sulla certezza [che non c'è] che altri compagni la pensano come me, avrei voglia di «stangare» quelle teste di cazzo [non utili idioti, nè compagni che sbagliano, ma vere ed autentiche teste di cazzo!] che si fanno isolare sempre di più dalle masse e dalle vere situazioni di lotta e di movimento.

Infatti credo che il problema principale delle nostre difficoltà attuali e prossime-future sono derivate da non essere più pesci in mare, ma al massimo pesci in barile che rischiano sempre di più l'asfissia. Penso che il problema principale sia saltare fuori dal barile, con i nostri obiettivi, le nostre lotte, ma con un radicamento nelle masse,

Un compagno operaio di Torino

Sul fronte della lotta per la libertà di informazione

Dissequestrata Controradio Ora la lotta è alla Siae

Sabato 12 concerto anti-Siae al Palalido di Milano organizzato dalla Fred lombarda - La radio democratica di Firenze riprenderà a trasmettere entro un paio di giorni

Firenze, 4

Controaradio è stata dissequestrata questa mattina alle 9 e riprenderà a trasmettere entro un paio di giorni.La radio di movimento di Firenze era stata chiusa dalla questura la settimana scorsa nel corso delle cariche di polizia nel centro della città contro un corteo in concomitanza di un processo contro alcuni compagni arrestati nel marzo scorso. L'accusa contro i compagni della radio era di aver organizzato e diretto gli scontri (ma allora forse era meglio chiudere la radio della polizia e *La Nazione*!).

L'ipotesi «complotto» è dunque caduta; c'è da credere che la concomitanza del dissequestro delle apparecchiature da parte della magistruta si da mettere in connessione anche con l'annunciata conferenza stampa che si svolgerà domani a Roma e nel corso della quale saranno rese note le registrazioni delle trasmissioni di Controradio nella mattina incriminata.

Molta parte hanno anche avuto le prese di posizione di personalità politiche e culturali, quali Benvenuto, Lombardi molti deputati e soprattutto centinaia di cittadini di Firenze, che hanno firmato un appello di denuncia della manovra reazionaria che vuole imbavagliare le voci di opposizione, specie nelle regioni «rosse»(non a caso i «casi» più clamorosi sono avvenuti in Emilia e Toscana: sequestro di radio Alice e Controradio, mincce a Radio Rosa e Giovanna, ecc.)

L'attacco, comunque, parte sicuramente dalla Dc e dal governo: il vero obbiettivo non è la chiusura o di quella radio, ma il blocco delle voci di opposizione, di quelle che organizzano la lotta contro il regime democristiano. Non a caso il problema principale che le radio affrontano oggi è quello dello scontro con la Siae, la società degli autori ed editori. Questa società pretende una tangente fisse sulla trasmissione di dischi, spettacoli ed ogni prodotto culturale in genereg. in realtà i soldi accumulati servono a finanziare il carrozzone clientelare e in minima parte vengono (sproporzionatamente) divisi fra gli «autori ed editri».

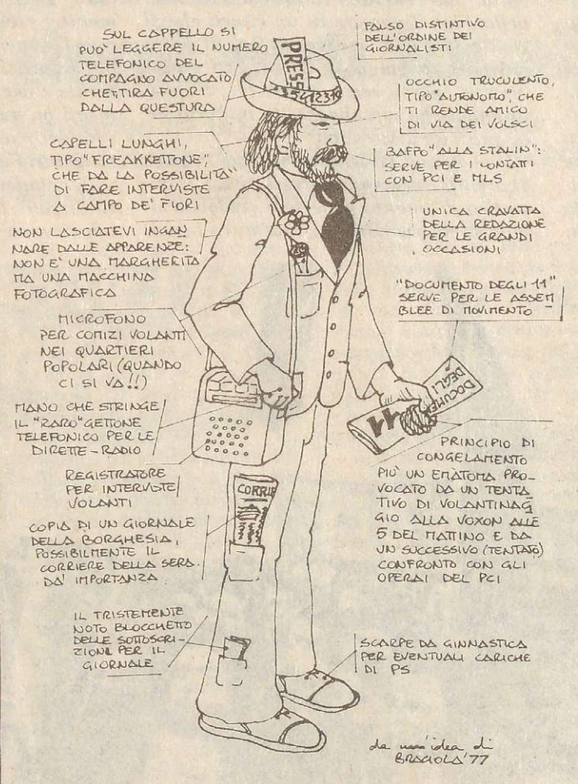
Come è noto la Siae ha denucuato e fatto condannare il Liguria una radio libera per «mancato pagamento della tangente».

La segreteria Fred, a sua volta, ha denuciato la Siae. Ma non è certo per la via amministrativa che la cosa va risolta. Per questo una serie di iniziative di lotta sono in preparazione per i prossimi giorni: la più importante dal punto di vista della Battaglia e certamente quella che si svolgerà sabato 12 al Palalido di Milano: «un concerto anti-Siae organizzato dalla Fred lombarda con l'appoggio dell'apposito comitato nazionale contro i sopprusi della Siae e di tutte le radio e di radio democratiche

Per la stessa data a Roma è annunciato un convegno-spettacolo sul problema dei diritti di autore indetto dalla Fred ed allargato all'associazioismo di sinistra.

In generale le radio stanno conducendo questa battaglia di attacco a tutti i tentativi di impedire il loro diritto di informazione: dall'altra parte sta il governo, con in testa Vittorino Colombo, che le sue intenzioni le aveva annunciate al congeresso della Fiel (la federazione delle radio democristiane) annunciando ogni beneficio a che trasmetta musica e pubblicità, e veline scudocrosiate; per gli altri solo la «Santa Inquisizione». Ora tutti, in primo luogo il Pci, devono dire con chi vogliono schierarsi e da quale parte si lotti per la libertà di informazione.

Un «red-Attivo» di una radio del movimento



Milano: la Dc attacca da destra la giunta, i socialisti ammiccano

Milano, 4

L'amministrazione comunale milanese si sta dotando di un piano decennale di edilizia economico popolare che prevede 70.000 nuovi vani nelle aree periferiche e 170.000 vani da ristrutturare tramite l'esproprio. Una scelta audace e importante per una città come Milano ormai quasi completamente sventrata dalla speculazione edilizia.

È naturale che una scelta di questa importanza che intacca enormi interessi sollevi opposizioni. Meno naturale che la Dc, che a Milano è all'opposizione, richieda le dimissioni dell'assessore all'edilizia popolare, il comunista Carlo Cuomo; perchè si batter per attuare questo piano.

La cosa è nata dopo che Cuomo in una conferenza stampa, riprendendo le iniziative e le proposte dei sindacati inquilini (Unione Inquilini, Sunia, Sicet e Uil Inquilini), ha denunciato il boicottaggio che la Dc sta portando alla parte di piano già attuato attraverso la regione e il consorzio intercomunale per l'edilizia popolare (Cimep). Nel corso della conferenza stampa Cuomo ha precisato che i lotti da espropriare giacciono da mesi in regione e al Cimep, entrambi controllati dalla Dc e questo impedisce investimenti in case da ristrutturare per 75 miliardi.

La replica della Dc è stata immediata e in un comunicato stampa ha accusato la giunta di immobilismo citando anche le critiche dei socialisti allo stesso piano di edilizia economico-popolare. La Dc è giunta al punto di accusare l'assessore all'edilizia popolare di strumentalizzare le commissioni casa (osteggiate dalla Dc e nelle quali non ha mai voluto essere presente).

Sono mesi che la Dc con una demagogia nauseante attacca forsennatamente da destra la giunta di Milano. Lo si è visto sulla questione degli aumenti delle mense scolastiche e delle tariffe così come sulle assegnazioni irregolari. Ma in particolar modo l'attacco si è concentrato sul piano di edilizia economico-popolare, in difesa degli interessi più retrivi della speculazione edilizia alla quale quando era al governo la Dc ha fatto ampie concessioni.

Ma vi è da dire che la politica di questa giunta ha prestato più volte il fianco a questo attacco. Sia sulla mancata denuncia delle malefatte della precedente amministrazione (ma c'erano anche i socialisti& sia sulla politica delle tariffe che non si differenzia molto dalla politica governativa di aumenti generalizzati.

Anche sul piano di edilizia popolare i buchi di questa giunta sono notevoli. Infatti da mesi il piano è pronto e la giunta non vuole approvarlo. Perchè? Non certo per l'inerzia di un assessore, che tra l'altro è rimasto l'unico a credere a questo piano. Nella realtà le contraddizioni in giunta sono notevoli; da una parte il Pci tende a sconfessare la stessa iniziativa di Cuomo preoccupato della stessa portata dell'impresa ma anche dei socialisti che giocano al ribasso. Dall'altra parte per l'appunto i socialisti che non hanno alcuna intenzione di accettare questo piano preoccupati a loro volta di salvaguardare gli interessi di alcuni di loro e di non perdere troppo a destra.

In questa loro iniziativa i socialisti ammiccano spesso con la Dc utilizzando la sua opposizione per giocare al ribasso sullo stesso piano di edilizia popolare. Del resto i socialisti a Milano non hanno mai scelto definitivamente se stare in questa maggioranza o se invece ne preferiscono altre

M.C.

Roma: numero chiuso a medicina

Roma, 4

Il senato ha approvato oggi un ordine del giorno, presentato da un repubblicano, che sollecita il governo a esprimere una proposta di numero chiuso nelle facoltà di medicina.

Per la prima volta il paralmento si esprime su un problema di questo tipo, anche se varie proposte erano da tempo nell'aria.

È prevedibile che questo tipo di «soluzione» ai problemi dello scollamento trahuniversità e mercato del lavoro marci con una certa velocità, visto che sia la proposta di riforma della Dc che quella presentata dal Pci prevedono la proggrammazione degli accessi: la parola passa da una parte al parlamento, ma senza dubbio anche alle migliaia di studenti che su questo discorso si sono già espressi nelle lotte dell'ultimo anno.

Trapani: trovati resti di un cadavere

Trapani, 4

A Castellamare del Golfo, in provincia di Trapani, località Conza è stato rinvenuto questa mattina, da un pescatore dilettante, i resti di un corpo umano in avanzato stato di decomposizone. Si ignora ancora l'identità del morto, su cui sono in corso le indagini. Il posto però è considerato dagli abitanti della zona come un cimitero della mafia. Si ricordi che in sicilia le persone, anche importanti (basti ricorare il giornalista De Mauro) scomparse sono numersoe negli ultimi anni.

Torino: assemblea per chiudere ospedale psichiatrico

Torino, 4

Affollata assemblea-conferenza stampa ieri all'ospedale psichiatrico di Collegno. Argomento del dibattito, indetto dall'Opera Pia e dalla Provincia che amministrano l'ospedale: svluppo concreto e difficoltà del programma di deospedalizzazione, cioè di eliminazione dell'istituto manicomiale nella prospettiva di assistenza decentrata nel territorio. Si è affrontato in particolare il problema dei medici che recentemente hanno scelto come forma di lotta, nella vertenza con l'amministrazione, il blocco delle attività negli ambulatori esterni, ostacolando quindi, nei fatti il programma di decentramento e isolandosi dagli altri lavoratori dell'ospedale. Domenica un nostro servizio.

Condannate per aborto tre donne

Savona, 4

L'aborto è più che mai reato.

In questi giorni a Savona il Tribunale ha condannato a sedici mesi di reclusione tre donne, Orietta Casano, Livia Matà e Ilde Bonessi per procurato aborto mentre ha assolto per insufficienza di prove l'unico iomo imputato, Raffaele Congiu, padre di dieci figli che con la sua denuncia aveva fatto partire l'Inchiesta culminata con la sentenza di primo grado del Tribunale.

La reazione delle compagne è stata dura e ha scosso il tranquillo ambiente provinciale di Savona.

Per prime sono intervenute le compagne del Cisa, con voloantini e con manifesti che hanno tappezzato la città e la ragione.

Si è poi mobilitata la struttura femminile della Uil di Savona che in una sua iniziativa ha detto come ancora una volta l'assoluizone dell'uomo e la condanna delle donne dimostra, come ciò che non è ammesso è l'autodeterminazione delle donne.

Assemblea al «Luce» occupato

Roma, 4

Una delle scuole più affollate di Roma, l'Istituto Luce, è occupato da una settimana. Migliaia di studenti, poche aule e per di più pericloanti, sono i problemi più pressanti. In più un recente provvedimento punta atogliere parte delle aule del vicino istituto Severi per risolvere carenze del «Luce», costringendo gli studenti del primo ai doppi turni. Ora il Severi partecipa attivamente all'occpazione. Nelle aule occupate gli studenti delle due scuole hanno organizzato una serie di inizative culturali e di spettacoli musicali e teatrali.

Sempre nell'ambito dell'occupazione hanno avviato contatti con le forze sociali operanti nella zona perchè l'istituto diventi un centro di aggregazione culturale per il quartiere, Centocelle, completamente sprovvisto di servizi sociali.

Per stamttina alle 10 gli studenti hanno indetto una assemblea aperta ai rappresentanti del comune, della provincia e della società Cinecittà.

A Annunci

MILANO GIOVANI

Oggi alle ore 15 in via Vetere 3 riunione di tutti i compagni delle cellule medie - universitarie-circoli, in preparazione del seminario nazionale sulla questione giovanile. Odg: contraddizione dei giovani; strutture di movmento; quale partito da costruire?

LEGHE DEI DISOCCUPATI

I compagni delle regioni del nord, Toscana e Marche, che intervengono nelle leghe dei disoccupati sono convocati a Milano via Bonchi 4 martedì ore 15. Odg: sviluppo della nostra iniziativa sugli obiettivi dell'occupazione.

ATTIVO OPERAIO PROVINCIALE TRENTO

Si tiene domenica alle ore 9.30 presso il Casinò Municipale di Arco l'attivo operaio provincia di Trento. Odg: occupazione e struttura delsalario.

ORISTANO COORDINAMENTO REGIONALE

Domenica alle ore 9 in sede, coordinamento regionale sardo allargato ai responsabili provinciali e regionali di commissione.

ROMA SEMINARIO NAZIONALE PUBBLICO IMPIEGO«

Oggi e domani a Roma al teatro Civis (foro Italico, di fronte al ministro degli esteri) seminario nazionale di Dp su: pi, riforma dello stato e fronte socociale di lotta.

NAPOLI COLLETTIVO DP

Il collettivo per la Democrazia Proletaria di Chiaia-Petraio si riunisce ogni lunedì alle ore 18 presso il centro W. ReiReich, salita San Filippo, (nei pressi della Torretta all Riviera); le riunioni sono aperte agli interessati.

NAPOLI RADIO ALTERNATIVA

Musica alternativa, informazione alternativa, per trasmettere notizie delle tue lotte. Radio Alternativa, mhz. 600, tel. 081—7428029

ROMA ATTIVO OPERAIO

Oggi alle ore 10 in via Buonarroti 51, attivo romano regionale dei compagni lavoratori e impiegati nel sindacato.

TORINO MEDI

Oggi alle ore 15 in via Rolando 4, attivo cittadino degli studenti medi di Dp. Odg, situazione del movimento e iniziative politiche nella scuola.

TORINO POSTALI

Lunedì 7 sciopero dei trmistrali postali, troviamoci alle ore 8 davanti a Porta Nuova (fermata dei pulmann). Tutti i compagni degli altri compartimenti PpTt sono invitati a mettersi in contatto coincompagni tri estrali telefonando a (011) 9106341, Guglielmo

Milano giovani disoccupati

Martedì alle ore 20.30 riunione della commissione giovani-disoccupati. Sono invitati i comagni che intervengono nei circoli giovanili e nelle leghe dei disoccupati. Odg: stato del movimento e seminario nazionale sulla condizione giovanile.

BOLOGNA ATTIVO LAVORATORI Dp

Lunedì alle ore 20.30 in via San Carlo 42, attivo dei lavoratori di Dp.

VENEZIA

Martedì ore 18 presso la federazione di via Garibaldi a Mestre è convocata la riunione dei compagni di Dp della Cigl Cisl Uil in preparazione dello sciopero generale provinciale del 15 in preparazione dei consigli generali provinciali della federazone sindacale che si terranno entro il mese.

ROMA TRASPORTO AEREO

Sabato 5 alle ore 17 assemblea del comitato di lotta per la riassunzione degli stagionali licenziati, in via delle Vele 24 Ostia (dietro la Standa).

ROMA

L'attivo regioanle dei lavoratori e impiegati nel sindacato non si svolge oggi, ma è rinviato a mercoledì 9, in via Buonarotti 51.

3.000 bambini del tempo pieno di Torino, costretti a tornare a casa per mangiare

Dov'è finita la mensa?

È una domanda assilante che il Coordinamento delle scuole medie a Tempo pieno di Torino si è posto da tempo. Quasi un giallo senza soluzione. Ma l'assassinio c'è da prima o poi si dovrà scoprire.

Nessun delitto rimane impunito!

E noi, ossia quelli del Coordinamento, confidando in questa massima e «soprattutto» nella legge e nelle istituzioni (leggi Provveditorato e Comune) siamo andati alla ricerca dell'assasinio».

Ma ricapitoliamo i fatti per i lettori e usciamo fuori di metafora.

Dall'anno scorso il Comune di Torino ha istituito la mensa anche per le scuole medie a Tempo pieno: ricordate la famosa minorazione?

Era in effetti un grosso passo in avanti che sottolineava l'interesse dimostrato dalla nuova amministrazione nei confronti della scuola, non lo neghiamo, uno sforzo finanziario ed organizzativo non indifferente. Tuttavia nonostante tutta la buona volontà il servizio è partito tardi (a fine gennaio), con grosse lacune nell'organizzazione e polemiche a non finire (fomentate ad arte dalla Dc, invidiosa..di non essere stata così brava..o no?).

Quest'anno noi del Coordinamento ci siamo detti: «..non ci facciamo più cogliere in contropiede. Nienti rinvii: la mensa deve incominciare ad ottobre. Altrimenti che razza di scuola a tempo pieno è se manda a casa i bambini a mangiare senza così ottemperare ad un fondamentale esigenza dei genitori-lavoratori che è appunto quella di veder «custoditi» i propri figli anche durante l'ora del pasto?

Dove va a finire il famoso rapporto didattico-pedagogico che si iinstaura fra allievi ed insegnanti durante la mensa e che è uno dei più importanti momenti del processo educativo, come già da tempo andiamo dicendo?

E soprattutto, e questo l'abbiamo uralto a gran voce nelle assemblee, senza volontarismi da parte dei lavoratori della scuola e dei genitori! Il servizio, se ha da essere, deve essere efficiente e non fatto sulla pelle di nessuno».

Tutti d'accordo su questo principio di tutela sindacale e di credibilità del servizio ci siamo messi in moto.

Qui ha inizio la nostra dolorosa storia: Comune e Provveditorato, da abili tennisti qual sono, ci hanno trasformato in una palla da tennis, facendoci rimabbzare da un ufficio all'altro, senza voler assumere la responsabilità di risolvere il grave **Problema del Personale di assistenza e di servizio mensa.**

Stanchi e doloranti per i colpi ricevuti, ma in fondo sempre troppo pazienti (si sa gli insegnanti, i genitori e il personale non docente con il «pallino» della scuola sono dei bonaccioni e non sanno fare la voce grossa...ma fino a quando????...tremate, tremate...con quel che segue!!) abbiamo chiesto un incotro definitivo con il dott. Pisani, ossia il Provveditore di Torino.

Venerdì 28 ottobre alle ore II ci siamo presentati al Provveditorato in delegazione, formata da rappresentanti delle varie scuole interessate al problema, per poter illustrare una volta per tutte le nostre richieste che possono essere così sintetizzate:

- completamento dell'organico dei bidelli tenendo conto delle effettive esigenze delle singole scuole per il servizio mensa, per l'assistenza ai ragazzi in modo da coprire i grandi spazi esistenti, in particolare nelle scuole di nuova costruzione (faraoniche e spesso irrazionali nella struttura), per il funzionamento delle attrezzature sportive (piscine, palestre olimpioniche languono inutilizzate perchè non c'è il personale adatto a farle funzionare);
- ampliamento del personale di Segreteria per il disbrigo delle pratiche relative alla mensa, 150 ore ecc.;
- nomina al più presto e non a gennaio, come si prevede, del personale interscluolista necessario per l'assistenza ai ragazzi durante la mensa, e loro stabilizzazione nell'ambito della singola scuole dove già operano.

Dunque siamo saliti fiduciosi fino «all'empireo» del terzo piano dove il Provveditore ha il suo ufficio (pare non sia male, arredato con questo rigoroso qual si conviene ad un funzionario prestante e volitivo egli è!). Abbiamo superato con molte difficoltà i filtri dei vari funzioanri preposti a salvaguardare la «privacy» del dott. Pisani, senza riuscire però a parlare con lui direttamente.

Ed ecco qual'è stata la laconica risposta del Provveditore comunicataci tramite un suo funzionario:

non può rcevere nessuno fino al *16 novembre* in quanto parte per Roma; non vuole avere presenti all'incontro, che sarà dalle ore 10 alle 11 del 16 novembre (una sola ora!), più di 6-7 persone compresi i rappresentanti sindacali.

E i rappresentanti delle 9 scuole interessate al problema dove li mettiamo? Non è che non ci fiadiamo, e che crediamo sia meglio essere tutti presenti. Forse ci sarà più confusione, ma certo più chiarezza e...nessuna mediazione se non prima concordata fra tutti.

Ma la pallina, ossia noi, dopo questo dove è andata a finire?

Risposta:..«cova terribili propositi di lotta e di vendetta!!!»

La partita a tennis fra Comune e Provveditorato continua..ma fino a quando?

Intanto i ragazzi, ben 3000 a scuola non mangiamo, i genitori devono anora correre avanti e indietro per preparare il cibo ai loro figli, con grossi disagi soprattutto per quelli che lavorano.

Un ultima cosa: e i sindacati confederali stanno a guardare. Sapete proprio come le famose stelle di Cronin...

Piero Tarallo del Coordinamento Scuole medie a tempo pieno di Torino e provincia.

Accerta l'inquinamento e viene cacciato via

Il metodo e spesso arrogante della gestione del potere amministrativo locale della Dc si è rivelato ancora una volta in tutta la sua pienezza a Noli, comune in provincia di Savona retto da una giunta Dc e Psdi. Il sindaco, Carlo Gambeta ha letteralmente cacciato un medico democratico, Luigi Maccioni, simpatizzante di Democrazia Proletaria, reo, secondo le accuse del sindaco, di fare politica e non la propria professione sanitaria. Il dottor Maccioni è stato cacciato proprio per aver svolto una dura opera di prevenzione medica e di accertamento sull'inquinamento dell'acquedotto di Noli e di Tosse, causa principale di una epidemia di tifo e paratifo rivelato al termine della scorsa estate. Le relazioni troppo precise ed esaurienti del medico, che ha coinvolto tutte le strutture sanitarie della provincia e della regione, la politica di opposizione finalmente seria scatenata dai compagni consigliere del Pci e del Psi raggruppati nella lista di Democrazia Nolese, la campagna di stampa di alcuni quotidiani locali, la presa di coscienza della popolazione, hanno enormemente infastidito il sindaco e i suoi accoliti che sono passati al contrattacco. Secondo quanto denunciato dal dottor Maccioni in una conferenza-stampa, il sindaco avrebbe detto al sanitario titolare (attualmente malato) che Maccioni svolgeva una propaganda politica con «connubi» coi quotidiani di sinistra, giungendo al punto di mettere in dubbio in consiglio comunale èa veridicità delle analisi sull'acqua di Noli e del lavoratorio di Igiene e profilassi della provincia di Savona.

La conclusione delle perle amministrative della Democrazia Cristiana e dei socialdemocratici è stata appunto la irregolare sospensione del dottor Maccioni. La popolazione di Noli si è subito schierata dalla parte del medico ed ha annunciato una raccolta di firme. Il sanitario ha dichiarato che ricorrerà alla magistratura per far aprire un'inchiesta

quotidiano dei lavoratori

BLOCCO DEGLI STRAORDINARI FIAT: È UNA LOTTA PER L'OCCUPAZIONE

Quattro mesi fa, il 7 luglio, si dirmava l'accordo aziendale Fiat dopo un ultimo «colpo di coda dell'azienda». La sera precedente ai cancelli della Spa Stura, dirigenti aziendali avevano provocato i lavoratori che stavano picchettando, nel quadro del blocco totale delle merci in atto ormai da alcuni giorni

Fu l'ultima azione di disturbo per tentare di portare la trattativa a Roma, spostandola dal suo tavolo naturale, Torino. Si chiudeva così una delle quattro grandi vertenze che nelle dichiarazioni confederali avrebbero dovuto costituire l'ossatura portante della lotta operaia dello scorso anno. In realtà l'unica vertenza che ebbe un suo reale e concreto sviluppo fu quella Fiat; molte di quelle vertenze dei «grandi gruppi» sono a tutt'oggi, a mesi di distanza, ancora allo stesso punto. Una vertenza quella Fiat, che si era aperta quasi un anno prima: nel luglio del '76 infatti infuocate assemblee nei maggiori stabilimenti Fiat dimostrarono che la chiusura del contratto nazionale dei metalmeccanici non soddisfava la base operaia. E da settembre si cominciò a parlare di una «vertenza pilota». Fu un'elaborazione faticosa e lenta: frenata più volte dalle confederazioni e anche da certi settori della categoria, che vedevano con preoccepazione nella Fiat il nascere di un cuneo che si «infilasse» nelle «delicate» fasi di avvio del post 20 giugno e i suoi lenti e progressivi passi verso l'accordo di programma che sarebbe giunto in porto solo quasi un anno dopo.

Una buona vertentza vhe lasci in pace Andreotti, poteva essere il titolo riassuntivo di quanto nelle sedi sindacali si andava costruendo alla Fiat e tra i suoi quasi duecentomila lavoratori. La lotta vera e propria dopo mesi di gestazione della piattaforma [una piattaforma particolarmente «responsabile» sulle richieste salariali] durò oltre quattro mesi. Furono spese una media di 80 ore, con punte di 170÷180 alla Materferro dove il blocco della produzione si legava agli obiettivi di investimento e di occupazione al sud. Fu una lotta nuova come ferma e dura: blocco totale dello stabilimento, mentre prendeva piede il blocco delle merci. Anche questa fu una forma di lotta che si estese abbastanza rapidamente e che portò ben presto gli stabilimenti in stato di collasso. E, alle prime ore del mattino del 7 luglio, sindacati e dirigenza Fiat siglarono un accordo.

Si chiudeva così la vertenza che aveva vitalizzato la stagione sindacale e cominciavano ad aprirsi le fasi di valutazione e di «gestione». La lotta paga, fu il giudizio di fondo che espressero le avanguardie di lotta che avevano condotto quella vertenza. Cinque mesi di lotta alla Fiat parevano dunque aver dato alla piattaforma «quella base di massa» che auspicava Bentivogli intervenendo nel settembre al Coordinamento nazionale del gruppo. Una piattaforma, anche contenuta, ed estremamente articolata era diventata patrimonio esteso dei lavoratori grazie ad un lavoro capillare dei delegati e delle avanguardie. Ma se si era mantenuto l'impegno assunto dal gruppo dirigente sindacale dei metalmeccanici proprio nei giorni in cui l'azienda effettuava il primo braccio di ferro sugli straordinari [si era ancora nel settembre dell'anno scorso] i risultati, il «bianco sul nero», lasciava ancora spazi di manovra alla controparte.

Il problema dell'orario di lavoro infatti veniva definito in modo generale e subito si colse che si trattava di mettere in moto meccanismi di controllo e di iniziativa operaia da subito. E questo, a distanza di quattro mesi dalla firma, si può dire sia stato fatto. È stato fatto perchè solo così si spiega l'adesione di massa che trovano i blocchi degli straordinari in un momento di acuta crisi economica come l'attuale. E questo merito va ascritto indubbiamente alla sinistra di fabbrica e sindacale che in queste settimane ha lavorato con costanza, tra molte difficoltà.

*Ma restava aperto un problema: quale impatto sul «politico» sul quadro istituzionale? Una domanda non retorica, se anche l'*Unità *commentando la firma dell'accordo il giorno dopo si poneva questa domanda peraltro fornendo una risposta inadeguata e sfuggente. Ecco, questo era stato il limite maggiore della «vertenza guida», della vertenza di quella fetta di classe operaia che ha sempre fatto da «cartina di tornasole» dello stato del movimento e delle sue capacità offensive. Il problema si ripropone oggi anche se in termini mutati. L'accordo di programma cammina, pur claudicante, e le confederazioni ne tengono sempre più conto. Ma scatta la prova di forza da parte Fiat e la conseguente risposta operaia. Saprà riflettersi positivamente sul movimento complessivo attanagliato in una pericolosa stasi di iniziativa generale? Le potenzialità ci sono, per le «valenze» del discorso sugli straordinari e per la situazione di ripresa dell'iniziativa operaia. L'opposizione operaia può diventare concreta ma non è scontato nè meccanico.*

Pagina a cura di Gianni Boscolo

Il ruolo svolto dalla sinistra di fabbrica

Dopo ogni picchetto, la sinistra di fabbrica, delegati ed operai, si ritrova in una sede vicino allo stabilimento di Mirafiori. Si discute dell'andamento dei picchetti, della partecipazioni degli operai, degli studenti, dei disoccupati. È il modo in cui la sinistra rivoluzionaria ricostruisce una rete organizzativa all'interno della fabbrica, riprende delle discussioni, si pone problemi di prospettiva perchè tutti si rendono conto che *«se Mirafiori resta isolata il blocco rimane simbolico»*.

Vecchi e nuovi compagni di Mirafiori propongono in sostanza due cose all'area dei rivoluzionari: l'estensione delle ronde operaie dei grandi stabilimenti Fiat ad altre aziende; e, seconda cosa, un'assemblea cittadina della sinistra per valutare come dare un ruolo propulsivo alla costruzione dell'opposizione alla classe operaia. Due proposte da costruire che nascono da un'analisi concreta e precisa di essa *«sta dietro alla questione degli straordinari»*. Ad esempio il rapporto tra straordinari e ristrutturazione è messo in luce in molti dibattiti da alcuni esempi concreti. Esiste una diversità sostanziosa da settore a settore. Ad esempio alla carrozzeria di Mirafiori la Fiat non riesce a tenere dietro ai suoi tabelloni produttivi e chiede gli straordinari in meccanica invece centiania di operai fuori linea stanno senza lavorare; costituendo in questo modo un pesante ricatto alla mobilità indebolendo la rigidità della forza lavoro. Sono esempi parziali ma significativi di una realtà articolata. Lo stesso discorso vale per il rapporto straordinari - questioni del salario. È evidente che gli straordinari sono la *«risposta soggettiva, individuale, ad un problema collettivo che non trova risposta adeguata»*. Ed infatti la tendeza alle richieste salariali vengono fuori in modi diversi. Nella selleria di Mirafiori, le macchiniste, chiedono il 4° livello, un modo mascherato di chiedere soldi. In carrozzeria sempre a Mirafiori si chiede l'estensione del disagio linea; alla costruzione stampi delle presse invece si chiede la perequazione del salario orario al settore Coman (la holding delle macchine utensili, sempre della Fiat) la cui efficienza è di 200 lire orario.

Intanto la Fiat dilaga con gli aumenti al merito; anche qui la denuncia è articolata e precisa. I 17 mila aumenti al merito distribuiti nel '77 fra i 35 mila impiegati della Fiat, altri ne sono in arrivo; entità: tra le 25 e le 50 mila lire. Un'arma politica di enorme portata in mano alla Fiat che la usa per ricostruire una politica di legame diretto con il settore impiegatizio. Poi altri problemi, via via che il dibattito procede, vengono fuori: 12 mila invalidi alla Fiat, sono il «costo sociale» dell'organizzazione capitalistica del lavoro alla Fiat.

In altre parole da questa ripresa delle lotte, si riapre un dibattito concreto tra i lavoratori, tra ampi settori di massa, e che «rimette in moto» la presenza della sinistra rivoluzionaria. Una sinistra rivoluzionaria che «è nata » qui a Mirafiori nei caldi anni del '69. Ora torna a confrontarsi su cose concrete: ad esempio come dare uno sbocco di obiettivi concreti a quella fase di lotta contro gli straordinari - si fa l'esempio di una piattaforma che qualifichi le assunzioni. Una forte capacità di *«stare dentro a questa lotta»* viene fuori da questa fase, una rinnovata presenza della sinistra rivoluzionaria dentro le fabbriche. Un tessuto che non si è certo sfaldato in questi ultimi mesi ma che necessita di ricompattarsi. Già la vertenza aziendale fu un momento di forte presenza delle avanguardie che non si riconoscevano nella linea del Pci; questa è un'altra occasione da non perdere. E soprattutto, da non mantenere in limiti angusti; da qui le proposte che da Mirafiori partono rivolte agli altri settori di operai dall'estensione dei picchetti, in tempi rapidi, ad una iniziativa cittadina.

Oggi terzo sabato di picchetti davanti agli stabilimenti Fiat. Operai, studenti, disoccupati si ritrovano davanti ai cancelli di Mirafiori, Lancia, Spa Stura, Avio, oltre alle fabbriche di zona S. Paolo Pininfarina e Bertone. Sulla questione dei picchetti, per il blocco degli straordinari si stà sviluppando un'ampia iniziativa e dibattito di massa.

(a pagina 8 una pagina speciale dedicata alla lotta Fiat).

Alcuni sindacalisti di Torino parlano del braccio di ferro sul nodo degli straordinari

La Fiat ha lanciato un sasso dentro lo stagno della linea confederale

Tornino, 4

Lo scontro sullo straordinario comandato alla Fiat, ha riportato alla ribalta questo accordo siglato nell'estate passata. «Il nodo» straordinario richiama tutta una serie di questioni, e si riallaccia comunque alla fase che tradizionalmente viene definita di gestione da un'accordo. all'altro. Su quali direttrici si è sviluppata questa fase di gestione dell'accordo??

In sostanza estendere i fattori di controllo su programmi produttivi dell'azienda, e, partendo da questi, intervenire su organici, carichi di lavoro, organizzazione del lavoro.

Tecnicamente dalla lega di Mirafiori *«ci si è decisi di farsi carico del coordinamento dei settori di produzione mancando una struttura centrale »*, lo spiega Vizio, operatore Flm e sottolinea l'importanza di questa operazione. *«Conoscenza articolata dei programmi produttivi significa in assoluto controllo di produzione ed organici.*

Ci siamo posti in sostanza il problema prosegue-di estendere i criteri di rigidità dalle linee alle singole lavorazioni. Estendendo questa logica si arriva a contrattare fino in fondo la produzione dei particolari». E questo costituisce la base concreta su cui si ricostruisce il ciclo produttivo e si comincia a conoscere nei particolari il fenomeno del decentramento. È una scelta di controllo operaio non esente da rischi; *«oggi siamo alla comunicazione*-afferma Vizio - *poi si passa al controllo, a questo punto l'azienda ti farà conoscere anche gli elementi di rigidità del mercato e allora diventa concreto il problema se si va verso l'autogestione o la cogestione; in pratica se accantoniamo i padroni»*.

Fin qui il programma di gestione dell'accordo, un programma che per essere allestito ha avuto bisogno di stabilire nuovi collegamenti orizzontali di carrozzeria, di meccanica, di fonderia, un lavoro che ha impegnato i delgati nei mesi dopo le ferie.

Tre settimane fa scoppia invece la «grana» degli straordinari e tutta la questione Fiat assume una nuova dimensione e un'accellerata.

Lo scontro sullo straordinario rivela una sostanziosa tenuta come dice Bertinotti, della segreteria regionale Cgil *«il movimento tiene politicamente e questo stà battendo la Fiat»*. La Fiat ha scelto la strada dello scontro, *«probabilmente - prosegue Bertinotti - perchè ha sbagliato nel valutare i rapporti di forza dentro la fabbrica;»* infatti, sempre secondo Bertinotti, il significato positivo dell'accordo firmato a luglio è *«stato quello di rafforzare questi rapporti di forza a favore degli operai»*.

Cosa stà dietro al nodo straordinario? Un groviglio di questioni che la lotta ed il dibattito stanno portando alla luce. In primo luogo, indubbiamente, questione della stessa applicazione dell'accordo. Infatti la mezz'ora che dovrebbe cominciare ad essere applicata entro la metà del prossimo anno scatena l'azienda nella ricerca di correttivi. *«La Fiat si prepara*-afferma ancora Vizio - *ad affrontare questa scadenza andando a ritoccare tempi, orari, ristrutturando»*.

Bertinotti parla addirittura di *«un balzo tecnologico di enorme portata»*. Ed infatti il blocco degli straordinari fa emergere strozzature produttive che l'azienda ha da sempre e chi cerca di sviluppare con una riconquista della mobilità. Applicare la mezz'ora in meno di lavoro significa in alcune situazioni un consistente aumento di occupazione. Vizio parla di *«un operaio in più ogni venti sulle linee; per questo l'azienda intende prepararsi ad applicarla in modo indolore, senza asunzioni»*.

Ed è per questo che sui picchetti alla Fiat, partiti da Mirafiori ma estesi ad altri stabilimenti si concentrano anche gli sforzi di organizzazione dei giovani, dei disoccupati. Insomma si srotola dietro alla questione il problema di meno sfruttamento per conquistare una nuova occupazione partendo da mobilitazioni concrete. A partire dai picchetti e dal blocco, anche le donne alla Fiat possono ritrovare un terreno concreto, di sbocco alla lotta per l'occupazione femminile.

«Finora siamo state in difficoltà - spiega Laura, delegata di mirafiori - *perchè l'accordo non ci offriva nulla e ci siamo buttate sulla gestione. Abbiamo sviluppato un discorso sulla salute sull'ambiente, ma siamo ancora in una fase di stallo, nonostante alcune iniziative che abbiamo preso rispetto al collocamento ed un corso delle 150 ore sulla salute della donna legato alle questioni di fabbrica e generali»*. Si risentono, in oltre parole, ancora i limiti di un sindacato «scarsamente sensibilizzato.» Ma la questione degli straordinari richiama anche il problema del salario.

Infatti discutere di straordinari, di loro blocco, fa apriva delle ampie discussioni sulla questione del salario. *«C'è una forte adesione al blocco degli straordinari* - afferma Milano coordinatore nazionale del settore auto per la Flm - *ma c'è anche un costante richiamo al fatto che con questi salari non ce la si fa a tirare avanti»*. Ed infatti in alcuni settori di Mirafiori gruppi operai sottolineano le sperequazioni con altre aziende, e in genere la scarsità della busta paga. Se a questo punto si aggiunge che il «salto tecnologico» della Fiat rischia di svuotare l'inquadramento unico, la professionalizzazione, mentre ancora per tutta l'estate gli aumenti al merito sono stati dominio esclusivo di controllo padronale, il problema non può essere sottovalutato. È un rischio *«da non sottovalutare* - riprende Milano -*perchè può comportare che vengano messi in secondo piano i temi legati alle condizioni di lavoro e sull'applicazione degli accordi»*, ma è anche una realtà di cui ogni lavoratore si rende conto ogni giorno. Come se ne esce? *Sempre* secondo Milano, *«rilanciando un impegno sindacale che è venuto a mancare sulla difesa del salario sociale: il fisco, le tariffe, l'equo canone; tutti i temi agitati durante i congressi e che ora languono.*

Ma per i segni distintivi di questa ripresa di lotte alla Fiat e la loro portata nei confronti del quadro politico e della linea confederale, è bene prima vedere alcune ripercussioni su altri piani.

In primo luogo le ripercussioni sulla struttura dei delegati e sui consigli, rinnovati, almeno nei grandi stabilimenti torinesi, alla fine dell'anno scorso con un sostanzioso ricambio. *«Difficile dire se c'è una reale e sostanziosa ripresa* - afferma Vizio - *quel che è certo che la scelta delle commissioni di lavoro, dei coordinameenti di settore sta mettendo in moto almeno un 50% dei delegati. Finora per il rinnovamento non ha ancora prodetto quadri»*.

«Il lavoro che si stà sviluppando a Torino-afferma Milano che come coordinaore auto ha «girato» altri stabilimenti, in meridone *si ha la sensazione produca benefici effetti anche altrove.. Stiamo forse recuperando un ritardo decennale in certi stabilimenti al sud, esempio a Cassino e a Termini Imerese, dove in aperta centraddizione con quanto succede al nord si sono concessi ben 8 sabati lavorativi per la 126; comunque appunto ci sono segnali positivi»*.

In altre parole sulla questione «non dare margini di recupero al padrone» per dirla con Milano, si possono rilevare positivi sintomi di ripresa dell'iniziativa delle strutture di base.

Ma la lotta alla Fiat è sempre stata presentata come positivo elemento di controtendenza alla linea confederale, quieta e condiscendente verso i problemi generali; anche questa volta assumerà questa etichetta senza produrre nulla?

«Non credo - afferma ancora Milano - *perchè queste lotte portano a livello di coscienza di massa che la linea confederale di questi ultimi mesi viene clamorosamente smentita. La battaglia sul costo del lavoro si è tradotta in un guadagno per i padroni, le contropartite non ci sono state, anzi sono venuti i licenziamenti dopo gli operai hanno lasciato pezzi di salario con la scala mobile, le festività, ecc»*. Quale l'obiettivo «politico» rispetto alla linea sindacale dunque? Per Milano si tratta di *«riconoscere questo fallimento e non continuare in quella che è una vera e propria omertà»*.

Da queste lotte si può dedurne una nuova centralità della fabbrica? Vizio afferma di sì, pur se occorre tener conto che qualcuno esalta *«i rischi di una eccessiva chiusura in fabbrica»*, tuttavia prosegue *«o si tiene qui, nelle officine oppure ci si sogna di affrontare altri problemi»*. Indubbiamente l'aver riproposto la lotta per l'occupazione a partire dalle condizioni di fabbrica, è un fatto positivo, per un «fatto di concretezza». *«Questo tipo di lotta* - afferma Serafino della segreteria provinciale Flm - *impone un rovesciamento della logica padronale. Programmare le assunzioni e lottare per queste, vuol dire, infatti invertire le priorità dei padroni. Questi cercano di imporre quella che è per loro la vera mobilità: quella di licenziare»*. Ed allora ecco perchè *«si portano in fabbrica chi vogliono loro, quando, come vogliono loro»*. Anche Bertinotti sottolinea l'importanza più generale di questa lotta che ha permesso *«di riandare al controllo del mercato e del lavoro a partire dallo straordinario: per questo la lotta su questo terreno va generalizzata»*. Insomma alla Fiat viene confermata una forte capacità di resistenza della classe operaia, una capacità di nuovo sviluppo? *«Una resistenza* - afferma Bertinotti - *che regge se viene messa al centro di una linea di lotta dura contro la recessione»*. *«Infatti* - prosegue - *la Fiat si muove all'interno di questa scelta recessiva con l'obiettivo di costituire intorno al suo apparato produttivo ed a quello legato ai suoi interessi, una nuova area forte del sud Europa»*. La multinazionale abbandona così l'ipotesi di un Piemonte «rampa di lancio» e si racchiude, rafforzandosi su se stessa come congiunzione tra l'Europa industrializzata e paesi del bacino del Mediterraneo. *«Su due gambe* - precisa il segretario regionale Cgil - *con un balzo tecnologico, specie nell'auto e con una modifica di sostanza dei rapporti con lo stato»*.

Ma la lotta Fiat ha sbocchi anche per i problemi del meridione? Ancora Bertinotti risponde: *«la linea del blocco degli straordinari contrasta con il parere anche di qualche illustre esponente sindacale che ritiene possibile strappare qualcosa al sud se si è più teneri al nord. Perdere qualche pezzo di produzione qui non significa più occupazione o investimenti al sud, ma significa semplicemente redistribuzione dell'esistente* fase produttiva, *e questa è la linea della borghesia»*. Secondo Bertinetti, quindi il cosiddetto «respiro più generale» delle lotte alla Fiat può venire se *«a partire da queste si costruiscono vertenze di settore; ad esempio non è pensabile affrontare la siderurgia Fiat senza aggredire le PpSs»*. È un'*«operazione di recupero di questa linea che deve trovare alcuni grandi comparti produttivi della Fiat gli agenti motori»*.

La classe operaia Fiat quindi sta lanciando «un sasso nello stagno» immobile della linea sindacale. È una linea quella che nasce dai cancelli dei grandi stabilimenti torinesi di potenziale rottura con immobilismo e equilibrismi sindacali di questi mesi. Si è cercato di metterne in luce i principali; ma tutti questi sono oggetto di battaglia politica per la loro generalizzazione. In caso contrario il sindacato, in special modo i metalmeccanici torinesi, saranno confinati in un ghetto «di sinistra» dentro al quale si smorzeranno le loro battaglie. Ed invece deve avvenire proprio il contrario se si vuol scuotere, con le lotte operaie il «quadro politico» e costruire, dare corpo alla ancora incerta «opposizione operaia».